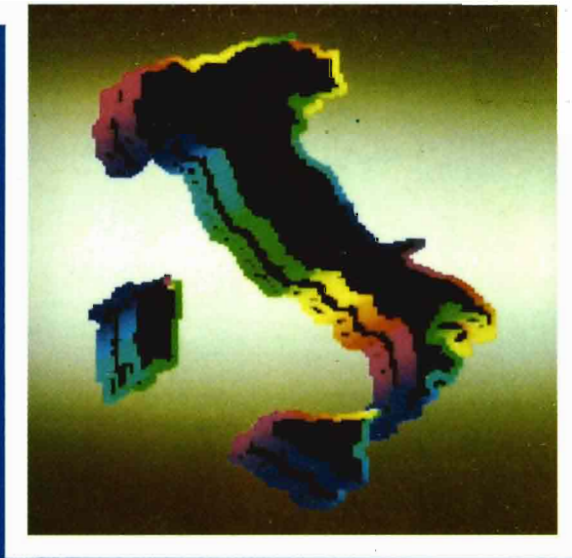


L'ITALIA DEI CENSIMENTI



istat

II 79A6

MALE
IOMIA

ISTITUTO NAZIONALE
DI STATISTICA - ROMA

Piano II

Scaff. 79

Rip. e N° A 6

Inv. 118594

BIBLIOTECA

ISTITUTO NAZIONALE
DI STATISTICA - ROMA

0/00/00

✓

ISTAT - Biblioteca
Inventario S.B.N. *R 8002*
Data *2000*

T. 00-1/15-90

L'ITALIA DEI CENSIMENTI

ISTAT
AL 735 118594
BIBLIOTECA

istat

R 8002

00-1/15-90

00-1/15-90

Roma, dicembre 1985

00-1/15-90



PRESENTAZIONE

L'Italia dei censimenti propone una descrizione, affidata più alle figure che alle parole, delle caratteristiche demografiche e sociali del nostro Paese: una descrizione della popolazione, dell'istruzione, del lavoro, delle famiglie e delle abitazioni.

I censimenti, infatti, consentono di misurare le trasformazioni della società nelle sue componenti. Il periodo è quello che va dal 1951 al 1981: trent'anni nei quali il volto dell'Italia ha subito un profondo e radicale cambiamento. Per alcuni fenomeni si è voluto andare ancora più indietro, risalendo fino al 1861, anno dell'Unità d'Italia e del primo censimento.

L'impiego sistematico dello strumento grafico consente di cogliere anche visivamente quanto i dati statistici già di per sé esprimono. I grafici sono accompagnati da poche tabelle e da un breve testo che si propone come guida alla lettura.

Per le sue caratteristiche, L'Italia dei censimenti è un utile strumento di consultazione non solo per gli abituali utilizzatori dell'informazione statistica ma anche per tutti coloro che intendono con una facile lettura conoscere il profilo e le trasformazioni del nostro Paese.



STRUTTURA E ANDAMENTO DEMOGRAFICO

Alla data del 25 ottobre 1981 la popolazione residente in Italia è risultata pari a 56.556.911 unità.

Rispetto a dieci anni prima l'aumento è di quasi due milioni e mezzo di persone, con un tasso di incremento medio annuo del 4,4 per mille, contro un aumento di oltre tre milioni e mezzo, pari ad un incremento medio annuo del 6,7 per mille, nel decennio ancora precedente.

La riduzione del tasso di crescita della popolazione è fenomeno comune ad altri Paesi sviluppati: limitando l'esame ai maggiori Paesi della Cee si può notare, in particolare, la quasi stazionarietà, nel periodo 1971-81, delle popolazioni tedesca occidentale ed inglese, a fronte dei cospicui incrementi del periodo 1961-71.

L'attenuarsi della crescita demografica si spiega fondamentalmente con la riduzione della natalità; ad esso, però, ha anche concorso, in Paesi come il Regno Unito e, soprattutto, la Germania Federale, l'arresto (o addirittura l'inversione di tendenza) nei flussi immigratori, conseguente alla diminuzione delle opportunità di lavoro esistenti in quei Paesi.

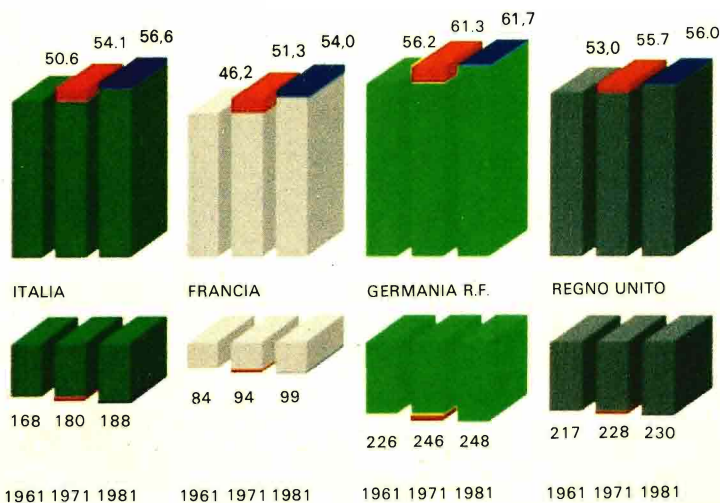
La Germania Federale, in ogni caso, rimane il Paese più popolato della CEE (e con un'alta densità di abitanti: 248 per km²). L'Italia si situa al secondo posto, scavalcando, proprio negli ultimi anni, il Regno Unito.

I mutamenti nei livelli di crescita della popolazione italiana distinta per sesso e per ripartizione geografica, sono riportati, rispettivamente, nei grafici A2, A3, A4, A5. L'ampiezza dell'arco temporale di riferimento (120 anni) consente di individuare i mutamenti intervenuti nelle caratteristiche strutturali.

Dal 1861 al 1981 la popolazione

POPOLAZIONE RESIDENTE (milioni di abitanti)

A1



A1

Popolazione residente e densità in alcuni Paesi al 1961, '71 e '81.

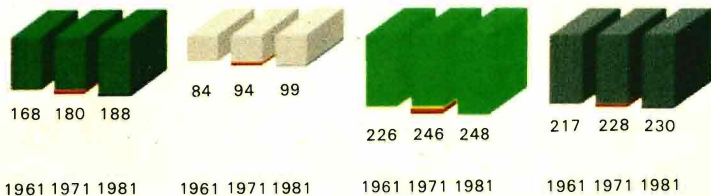
Incremento 1971/1961

Incremento 1981/1971

NOTA

I dati relativi alla Francia, alla Germania Federale ed al Regno Unito sono stati desunti dall'Annuario di statistiche demografiche dell'ONU.

DENSITÀ (abitanti per Km²)



italiana è poco più che raddoppiata (A 2).

La crescita ha interessato più le donne che gli uomini: queste, infatti, in minoranza fino agli anni della prima guerra mondiale, hanno visto successivamente attestare la propria quota sul totale della popolazione ben oltre il 50%, sopravanzando i maschi di oltre un milionecinquecentomila unità nel 1981. Il fatto che il «sorpasso» sia avvenuto negli

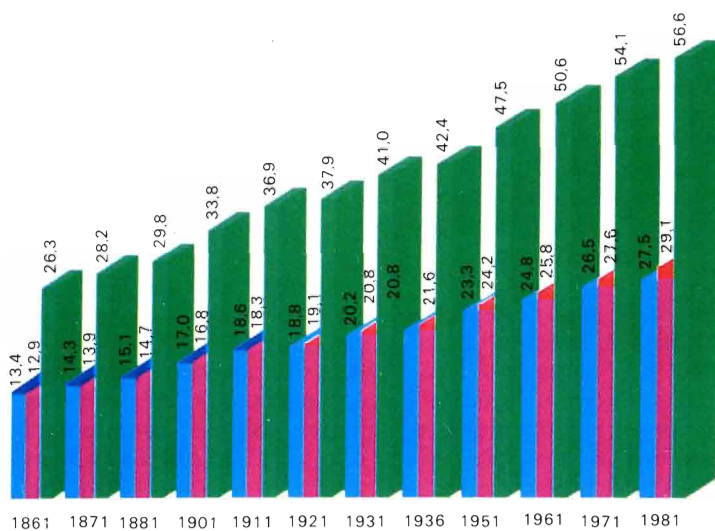
anni tra il 1911 ed il 1921 si spiega con la prima guerra mondiale, nella quale hanno perso la vita circa 670 mila soldati italiani.

Il consolidarsi nel tempo della quota maggioritaria della componente femminile della popolazione ha però un carattere strutturale: esso, infatti, è da mettere in relazione con l'allungamento della vita media (conseguente al generale miglioramento delle condizioni igienico-

A2

Popolazione residente per sesso dal 1861 al 1981.

Millioni di abitanti

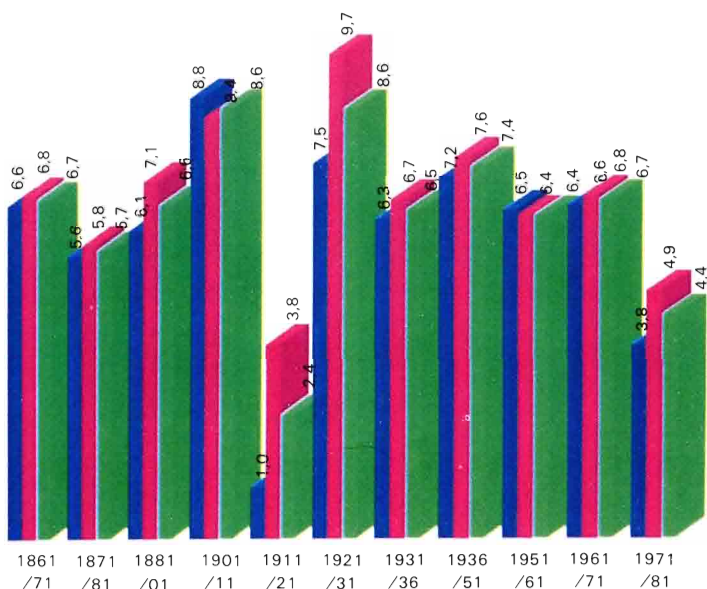


A2

A3

Popolazione residente per sesso dal 1861 al 1981.

Incremento medio annuo per 1000 abitanti



A3

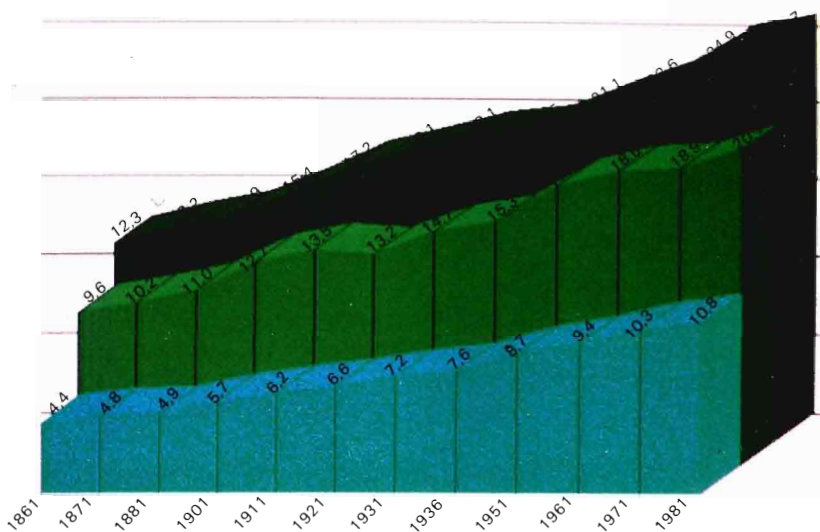
A4

A4

Popolazione residente per ripartizione dal 1861 al 1981.

Milioni di abitanti

- Nord
- Centro
- Mezzogiorno



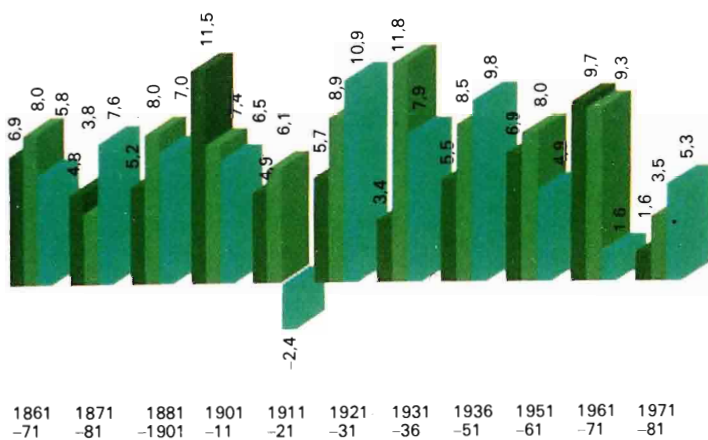
A5

A5

Popolazione residente per ripartizione dal 1861 al 1981.

Variazione media annua per 1000 abitanti

- Nord
- Centro
- Mezzogiorno



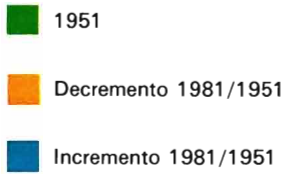
sanitarie del Paese), di cui le donne hanno beneficiato, come vedremo, in misura maggiore degli uomini.

I tassi di crescita della popolazione (A 3) variano notevolmente da un decennio all'altro, per l'effetto combinato di diversi fattori: l'emigrazione, che è stata particolarmente forte alla fine del secolo scorso e negli anni intorno alla prima guerra mondiale, oltre che negli anni 50 e 60; gli eventi bellici; l'andamento della na-

talità, in pressoché costante discesa, ancora più accentuata negli ultimi anni (il tasso di crescita della popolazione nel decennio 1971-81 si colloca, infatti, al livello più basso dell'intero periodo considerato, con la sola eccezione del decennio 1911-21).

La massima variabilità nell'andamento demografico si è verificata nel Mezzogiorno (A 4, A 5). L'alter-

Popolazione residente e densità per regione al 1951 e 1981.



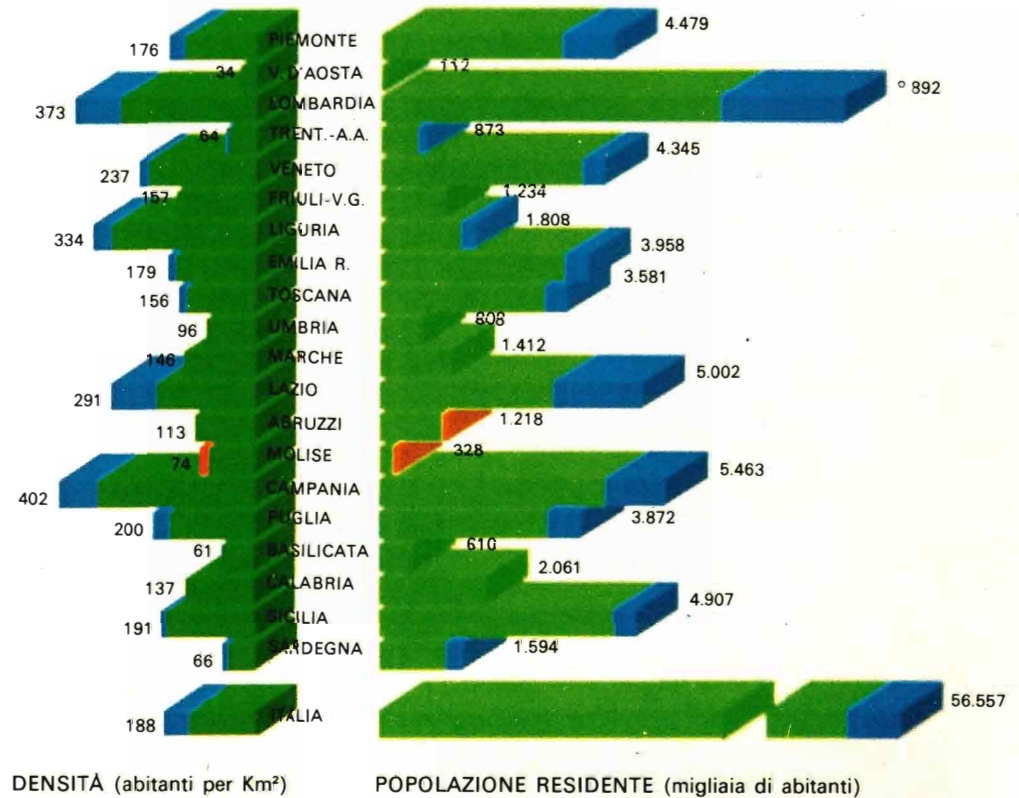
narsi di periodi di alta e bassa crescita, quest'ultima spesso in controtendenza rispetto al Centro-nord, rivela una forte presenza di flussi emigratori che hanno agito, in modo intermittente, nel corso di più di un secolo. La loro influenza è stata particolarmente rilevante nei decenni 1911-21 e 1961-71, in corrispondenza dei quali si registra, rispettivamente, un calo della popolazione ed un aumento assai contenuto.

Pur rimandando l'analisi dei movimenti migratori al prossimo paragrafo, non si può fare a meno di notare come questi hanno fortemente condizionato la distribuzione geografica della popolazione italiana. Negli ultimi trent'anni, a fronte di una crescita complessiva di oltre 9 milioni di abitanti, ben tre regioni

meridionali (Abruzzi, Molise e Basilicata) presentano un bilancio demografico negativo, mentre si sono fortemente popolate, sia in termini assoluti, che in termini di densità per km², la Lombardia, il Lazio e la Campania (A 6).

Quest'ultima, pur avendo contribuito notevolmente, come vedremo, al fenomeno dell'emigrazione, rimane la regione con la maggiore densità (402 abitanti per km²), davanti alla Lombardia ed alla Liguria (nel 1951 la graduatoria tra queste due regioni era esattamente inversa).

I movimenti migratori interni hanno anche determinato una maggiore concentrazione della popolazione nei comuni medio-grandi, come è bene evidenziato nel grafico A 7: nel



A7

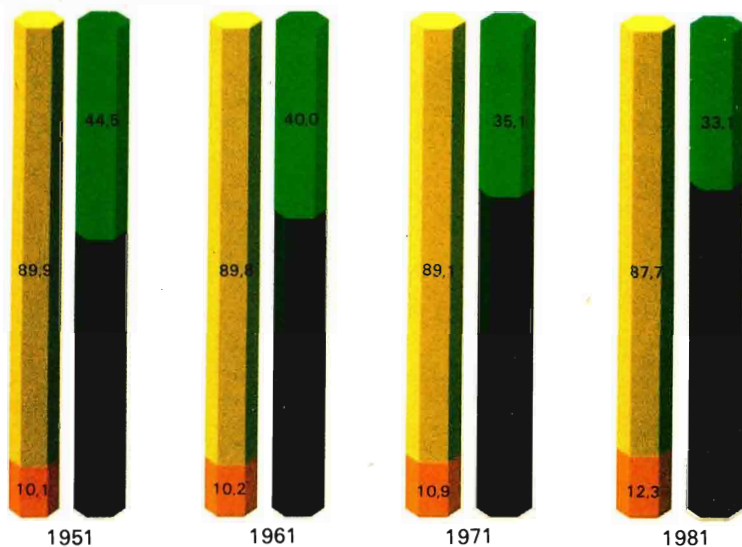
A7

Comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica al 1951, '61, '71 e '81.
Distribuzione percentuale
COMUNI

- con meno di 10.000 abitanti
- con più di 10.000 abitanti

POPOLAZIONE RESIDENTE

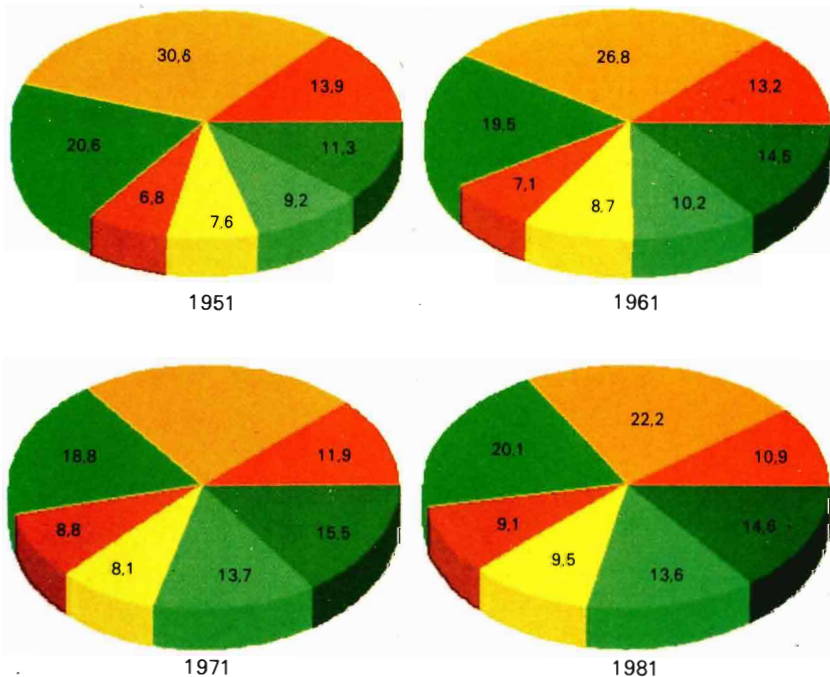
- nei comuni con meno di 10.000 abitanti
- nei comuni con più di 10.000 abitanti



A8

Popolazione residente per classe di ampiezza demografica dei comuni al 1951, '61, '71 e '81.
Distribuzione percentuale

- Fino a 3.000 abitanti
- 3.001 - 10.000
- 10.001 - 30.000
- 30.001 - 50.000
- 50.001 - 100.000
- 100.001 - 500.000
- Oltre 500.000



1981, nei comuni con più di 10 mila abitanti, che rappresentano il 12,3% del totale dei comuni italiani, risiede il 66,9% della popolazione. Queste percentuali sono entrambe più alte di quelle rilevate nei censimenti precedenti, e seguono un trend in costante crescita.

Da un'analisi più dettagliata si può vedere come, mentre si riduce in modo continuo la quota di popola-

zione residente nei comuni con meno di 10 mila abitanti, le quote relative ai comuni medi e grandi crescono in modo però né continuo, né omogeneo (A 8). In particolare, nell'ultimo decennio la quota rappresentata dai comuni con oltre 500 mila abitanti è diminuita dal 15,5% al 14,6%, con un'inversione di tendenza rispetto ai due decenni precedenti; un andamento analogo si è verificato anche per i comuni con 100-

A9

Popolazione residente per classe di età al 1951, '61, '71 e '81.

Distribuzione percentuale

- 65 anni e più
- 15-64 anni
- meno di 15 anni

500 mila abitanti, sia pure in termini più contenuti. Sempre nel periodo 1971-81 è aumentato, invece, il peso demografico dei comuni con 10-100 mila abitanti.

Negli ultimi anni si è verificata, in sostanza, una forte attenuazione dei flussi migratori diretti verso le grandi città, ed in alcuni casi, come vedremo (cfr. grafici A 24 e A 26) una inversione di questi flussi, le cui mete prevalenti sono diventate i comuni di media ampiezza, molti dei quali ubicati nelle immediate vicinanze dei grandi centri.

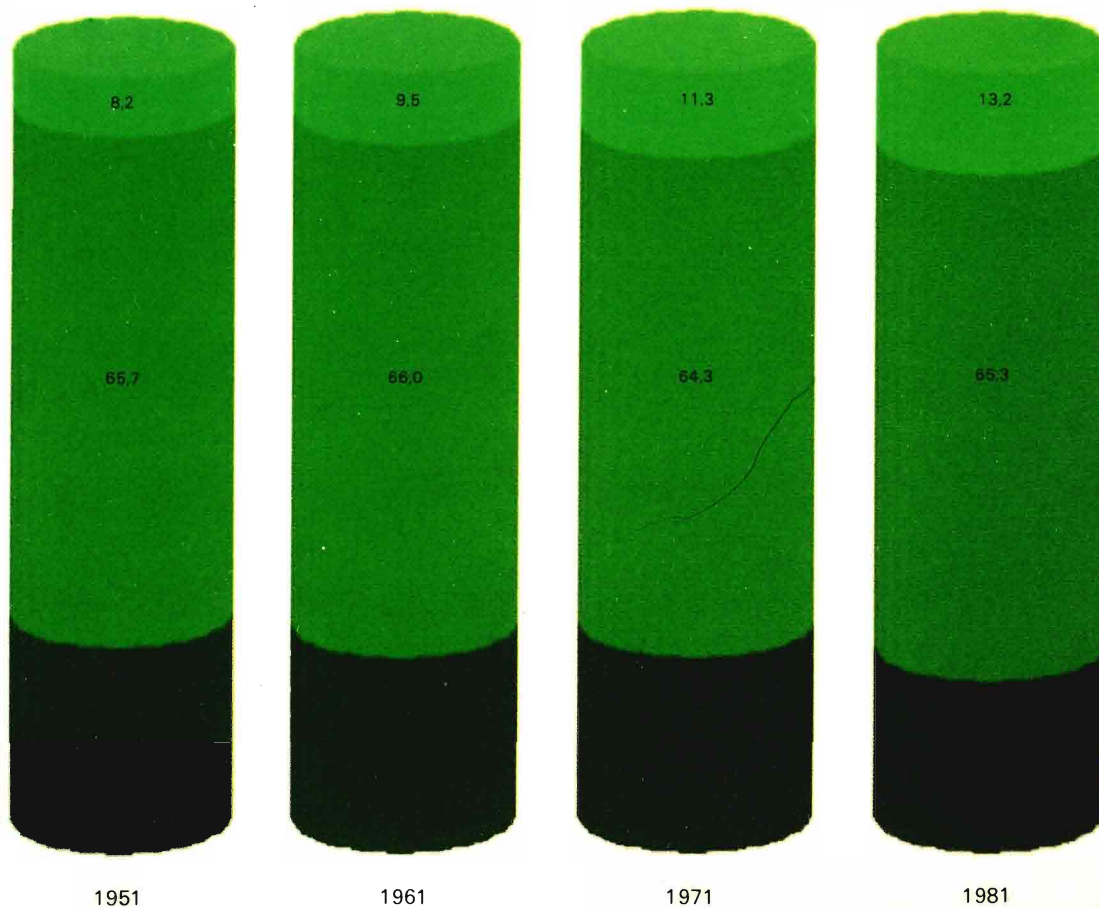
Tra i fenomeni demografici più importanti della nostra epoca è senz'altro da annoverare la tendenza all'«invecchiamento» della popolazione: nel 1981 su 100 residenti, 13,2 hanno almeno 65 anni (nel 1951 erano 8,2) (A 9).

L'aumento della quota rappresentata dagli anziani fa da contraltare alla diminuzione della quota dei giovani con meno di 15 anni (che passa, nello stesso periodo, dal 26,1% al 21,5%).

Se, come è probabile, i tassi di natalità si manterranno sui bassi livelli raggiunti negli ultimi anni, si assisterà ad un'ulteriore diminuzione del peso percentuale dei giovani, e, successivamente, della stessa popolazione in età attiva (15-64 anni).

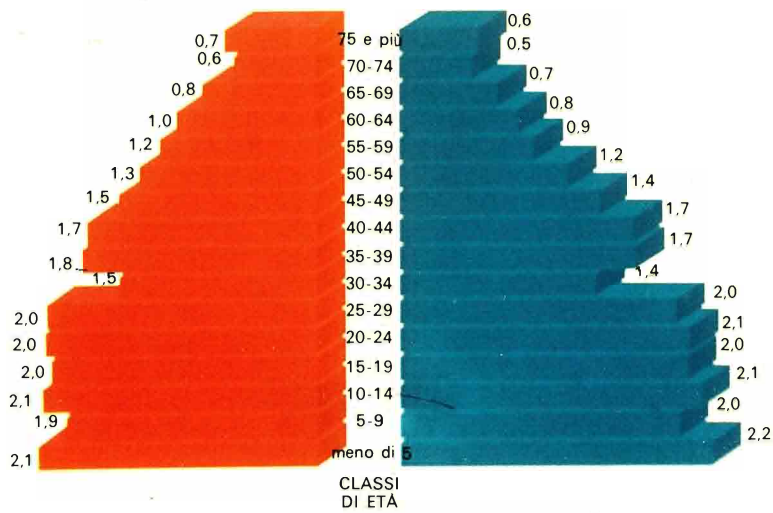
I grafici A 10 e A 11 mostrano come sia mutata, negli ultimi trent'anni, la configurazione della popolazione italiana per sesso e classe di età. Appare evidente che la crescita della popolazione ha interessato in misura prevalente le classi di età medio-alte, che hanno raggiunto un peso relativo quasi uguale

A9

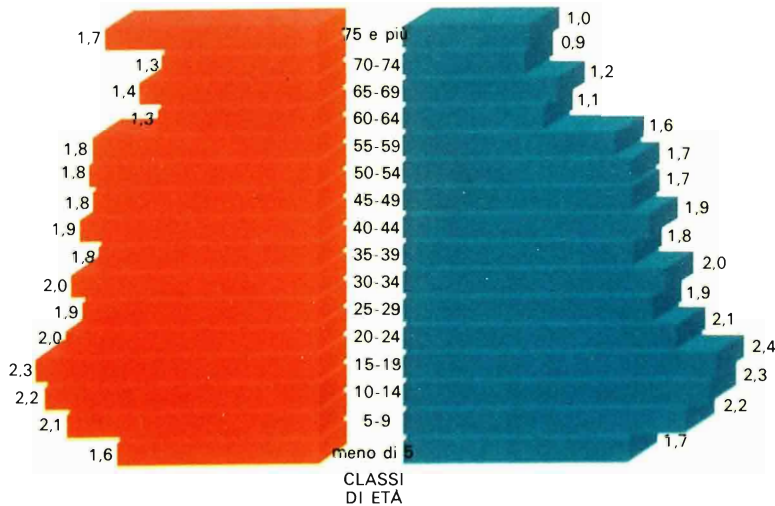


A10

A10

Popolazione residente per sesso e classe di età al 1951.*Millioni di abitanti*

A11

Popolazione residente per sesso e classe di età al 1981.*Millioni di abitanti*

a quello delle fasce giovanili. Il fenomeno è particolarmente accentuato per le donne, che vedono così accrescere la loro superiorità numerica rispetto agli uomini nelle classi di età più elevate. Un chiaro segnale di abbassamento della natalità è dato dalla diminuzione, in valore assoluto, dei bambini con meno di 5 anni.

Va sottolineato, infine, il persistere degli effetti sulla struttura della po-

polazione causati dalla prima guerra mondiale: la diminuzione dei nati verificatasi negli anni dal 1915 al 1918 trova riscontro, infatti, nel numero relativamente basso di persone che avevano nel 1951 un'età tra i 30 ed i 34 anni e, ancora, nel 1981, un'età compresa tra i 60 ed i 64 anni.

L'andamento della natalità, sia pure in calo generalizzato in tutto il Paese, è fortemente diversificato a livello territoriale.

Nel Mezzogiorno i livelli di natalità rimangono, infatti, più elevati che nel resto del Paese, rendendo la distribuzione della popolazione relativamente più favorevole alle classi giovanili (A 12 e A 13).

Alcune significative difformità tra la popolazione maschile e quella femminile sono messe in luce dalla tabella A 14, nonché dai grafici A 15 e A 16, che prendono in considerazione i censiti nel 1981 secondo il sesso, l'età e lo stato civile.

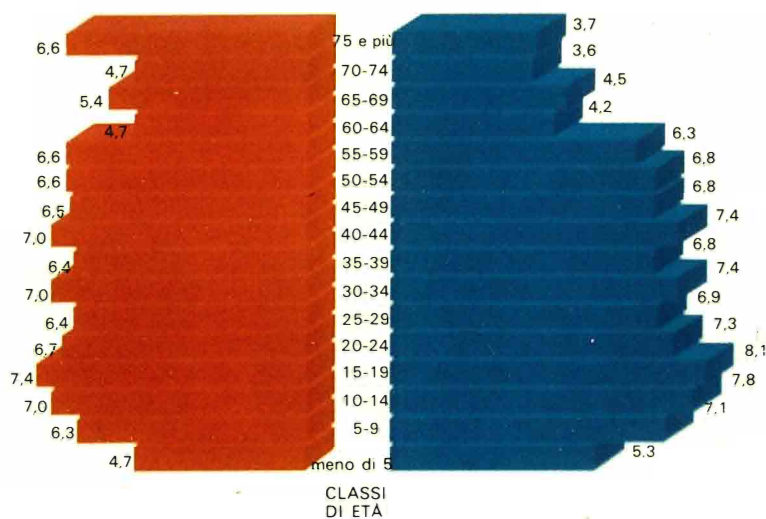
Si può notare che le donne, in media, si sposano prima degli uomini: oltre il 40% delle donne con un'età compresa tra i 20 ed i 24 anni è già co-

A12

Popolazione residente per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Nord-Centro

Distribuzione percentuale per classe di età

■ Femmine
■ Maschi



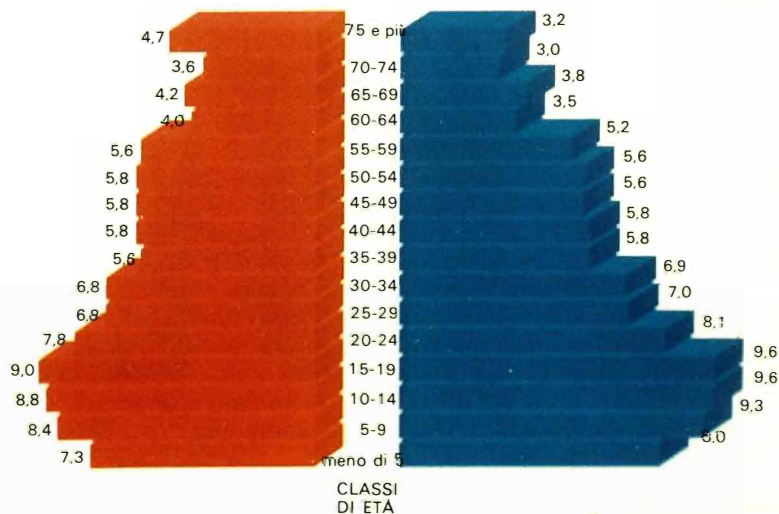
A12

A13

Popolazione residente per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Mezzogiorno

Distribuzione percentuale per classe di età

■ Femmine
■ Maschi



A13

**POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETÀ DA 15 ANNI IN POI
PER SESSO, CLASSE DI ETÀ E STATO CIVILE AL 1981**

A14

distribuzione percentuale per stato civile

M A S C H I

CLASSI DI ETÀ	celibi	coniugati	vedovi	separati legalmente	divorziati	totale
15-19	99,4	0,6	0,0	0,0	0,0	100,0
20-24	87,6	12,3	0,0	0,1	0,0	100,0
25-29	46,0	53,2	0,0	0,7	0,1	100,0
30-34	18,9	79,3	0,1	1,5	0,2	100,0
35-39	11,8	86,0	0,2	1,7	0,3	100,0
40-44	9,8	87,9	0,5	1,4	0,4	100,0
45-49	9,0	88,5	0,8	1,2	0,5	100,0
50-54	8,5	88,5	1,5	1,0	0,5	100,0
55-59	7,7	88,3	2,6	0,9	0,5	100,0
60-64	7,2	87,2	4,3	0,8	0,5	100,0
65-69	7,0	84,3	7,7	0,7	0,3	100,0
70-74	6,7	79,1	13,3	0,6	0,3	100,0
75-79	6,4	70,6	22,3	0,5	0,2	100,0
80-84	5,7	58,3	35,5	0,4	0,1	100,0
85-89	5,3	44,6	49,7	0,3	0,1	100,0
90-94	5,1	31,6	63,0	0,2	0,1	100,0
95-99	5,5	20,6	73,8	0,1	0,0	100,0
100 e più	5,2	21,3	73,5	0,0	0,0	100,0

F E M M I N E

CLASSI DI ETÀ	nubili	coniugate	vedove	separate legalmente	divorziate	totale
15-19	95,4	4,5	0,1	0,0	0,0	100,0
20-24	58,8	40,6	0,1	0,5	0,0	100,0
25-29	23,4	74,6	0,3	1,5	0,2	100,0
30-34	11,8	85,2	0,8	1,8	0,4	100,0
35-39	9,2	86,9	1,5	1,8	0,6	100,0
40-44	8,6	86,3	2,9	1,5	0,7	100,0
45-49	9,1	83,5	5,5	1,2	0,7	100,0
50-54	10,2	78,6	9,5	1,0	0,7	100,0
55-59	11,0	71,6	15,9	0,8	0,7	100,0
60-64	11,4	62,7	24,6	0,7	0,6	100,0
65-69	11,9	52,0	35,2	0,5	0,4	100,0
70-74	12,8	39,4	47,1	0,4	0,3	100,0
75-79	13,1	26,0	60,4	0,3	0,2	100,0
80-84	13,3	15,1	71,4	0,1	0,1	100,0
85-89	13,5	7,8	78,6	0,1	0,0	100,0
90-94	12,6	3,8	83,5	0,1	0,0	100,0
95-99	12,6	2,8	84,6	0,0	0,0	100,0
100 e più	14,1	3,2	82,6	0,1	0,0	100,0

niugato, contro poco più del 10% dei loro coetanei maschi. Le quote delle femmine e dei maschi coniugati tendono ad eguagliarsi dopo i 35 anni, raggiungendo per entrambi quasi il 90% della popolazione in età corrispondente.

Anche questi grafici evidenziano, sia pure indirettamente, la maggiore «longevità» delle donne: esse, infatti, tendono a rimanere vedove in pro-

porzione molto maggiore rispetto agli uomini.

Nel complesso (A 17) la popolazione italiana è costituita per circa il 50% da persone coniugate (50,3% per i maschi e 47,9% per le femmine). Tra i maschi i celibi sono il 46,5% mentre le nubili sono il 39,9% delle femmine. La distribuzione della popolazione secondo lo stato civile è abbastanza diversifica-

A15

Popolazione residente per sesso, classe di età e stato civile al 1981. Maschi

Distribuzione percentuale per stato civile

- Divorziati
- Separati legalmente
- Vedovi
- Coniugati
- Celibi

NOTA

I dati sono riportati nella tabella A14.

A16

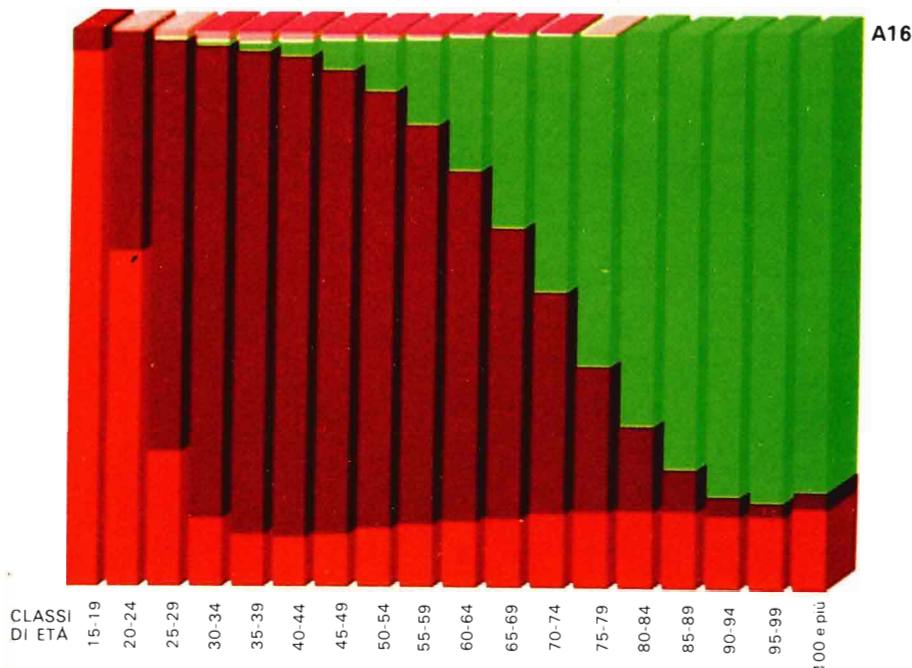
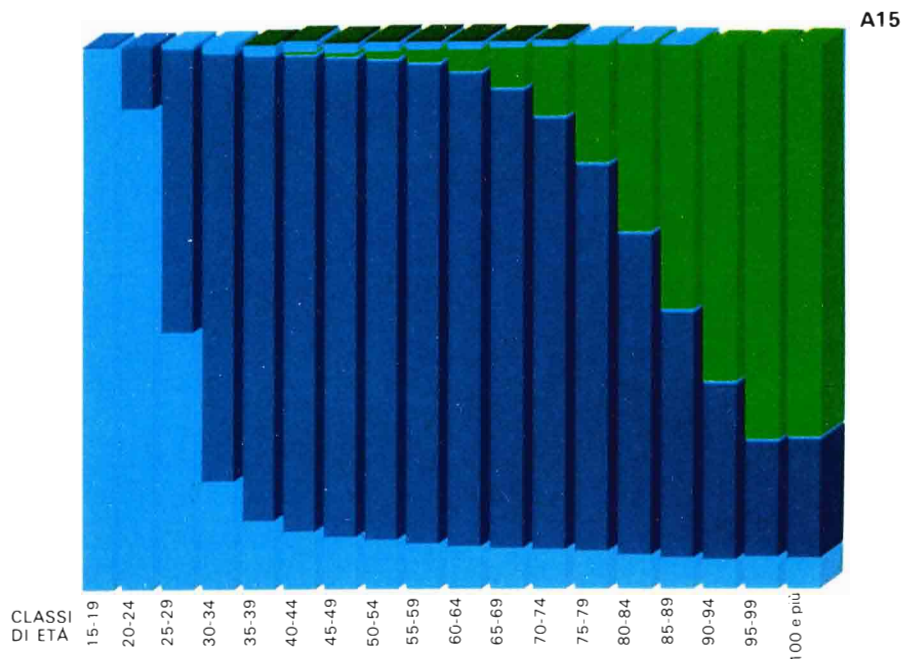
Popolazione residente per sesso, classe di età e stato civile al 1981. Femmine

Distribuzione percentuale per stato civile

- Divorziate
- Separate legalmente
- Vedove
- Coniugate
- Nubili

NOTA

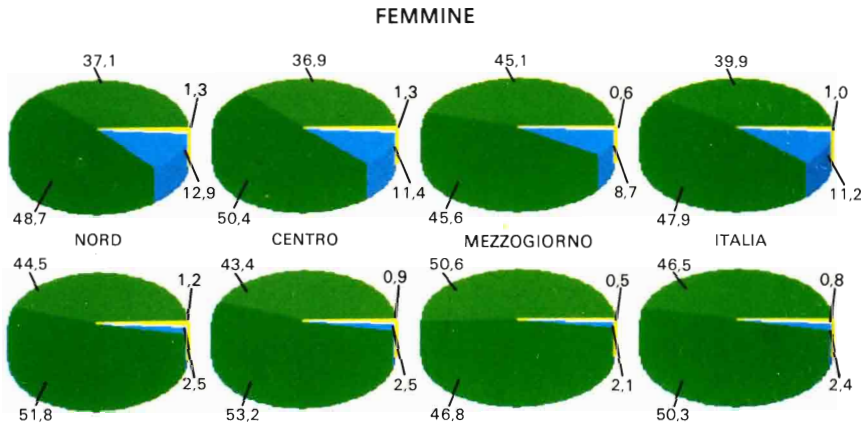
I dati sono riportati nella tabella A14.



A17

A17

Popolazione residente per sesso, stato civile e ripartizione al 1981.
Distribuzione percentuale per stato civile



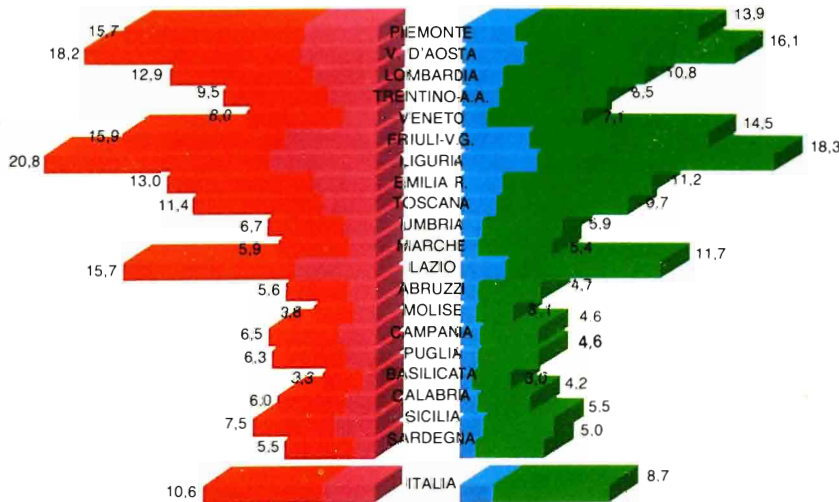
- Celibi/Nubili
- Coniugati
- Vedovi
- Separati legalmente e divorziati

MASCHI

A18

A18

Separati legalmente e divorziati per sesso e regione al 1981.
Per 1000 abitanti



FEMMINE

■ Separate legalmente

■ Divorziate

MASCHI

■ Separati legalmente

■ Divorziati

ta nelle tre ripartizioni: in particolare, le quote relative ai celibi ed alle nubili nel Mezzogiorno sono più alte delle rispettive quote nazionali.

Anche queste disparità sono da attribuire alle diverse strutture per età della popolazione che, come abbiamo già accennato, vedono nel Mezzogiorno un maggior peso delle classi giovani.

sono, nel complesso, circa il 10 per mille della popolazione (8,7 per mille tra gli uomini e 10,5 per mille tra le donne). La loro presenza è molto differenziata secondo l'area geografica (A 18): è relativamente bassa in tutto il Mezzogiorno, nell'Umbria e nelle Marche, mentre raggiunge i valori più alti in Liguria, Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Valle d'Aosta.

Separati legalmente e divorziati

Saldo tra residenti e nati per ripartizione dal 1901 al 1981.
Per 100 nati



NOTA

I confini delle ripartizioni sono quelli dell'epoca.

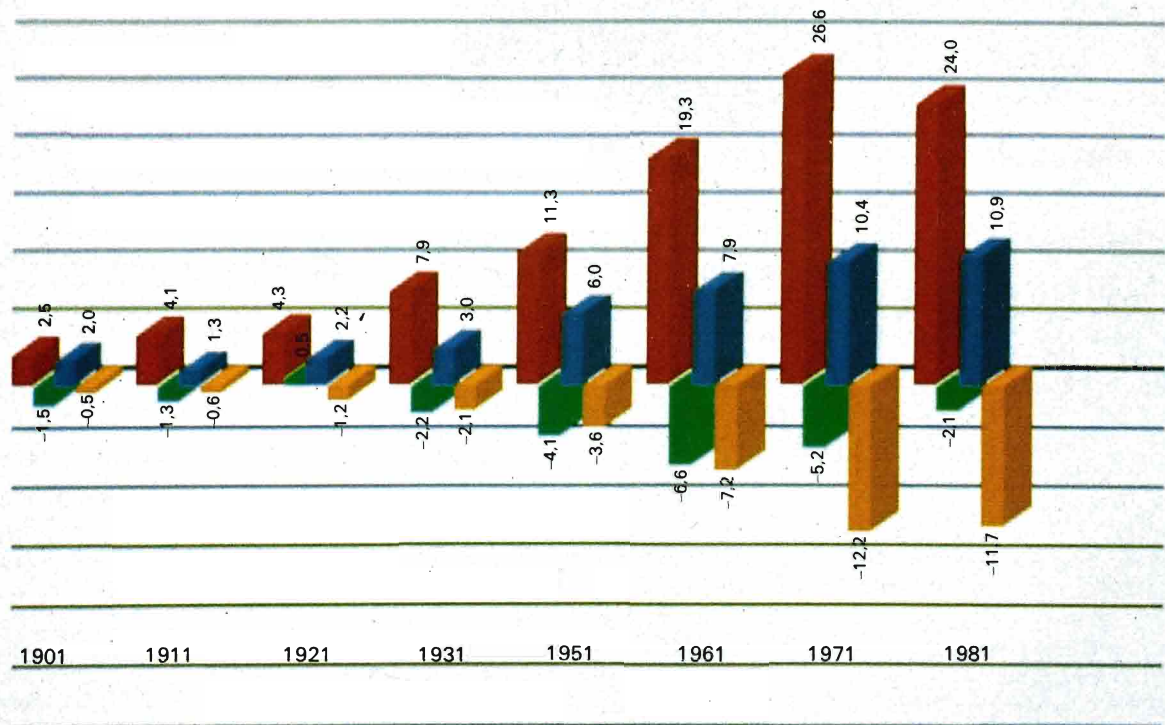
MOVIMENTI MIGRATORI

Il censimento della popolazione non consente di ricostruire i movimenti migratori tra il nostro e gli altri Paesi.

Possiamo però analizzare in qualche misura i flussi migratori avvenuti all'interno del Paese, attraverso il confronto tra luogo di residenza e luogo di nascita dei censiti (A 19). Si può così notare come nel Mezzogiorno la persistenza dei flussi emigratori verso le altre ripartizioni ne ha rallentato la crescita demografica: nel 1981 i residenti nel Mezzogiorno sono l'11,7% in meno dei nati nella stessa area. Di converso, l'Italia

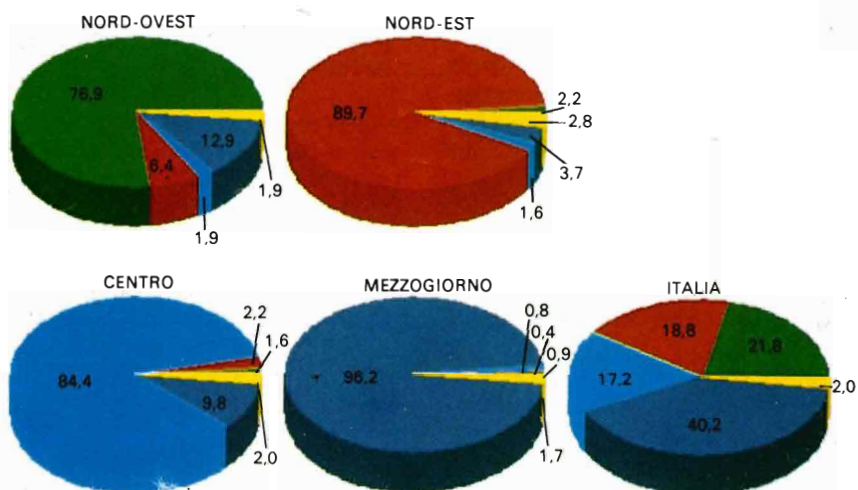
centrale e, soprattutto, quella nord-occidentale, che hanno costituito le mete principali delle correnti migratorie interne, mostrano un rapporto residenti/nati in forte crescita, in particolare dal '51 al '71. Nel 1981, nonostante una leggera attenuazione del fenomeno, i residenti nell'Italia nord-occidentale sono il 24% in più dei nati nella stessa ripartizione. Nell'Italia nord-orientale il confronto tra residenti e nati è, ed è quasi sempre stato, favorevole a questi ultimi: dal 1961, però, tale supremazia si attenua, rivelando pertanto una inversione di tendenza.

Nel 1981, su 100 persone residenti in Italia, ben 40,2 sono nate nel Mezzogiorno, ma in seguito ai movimenti migratori solo 35,5 risiedono in tale area (A 20 e A 21).



LUOGO DI RESIDENZA

A20



A20

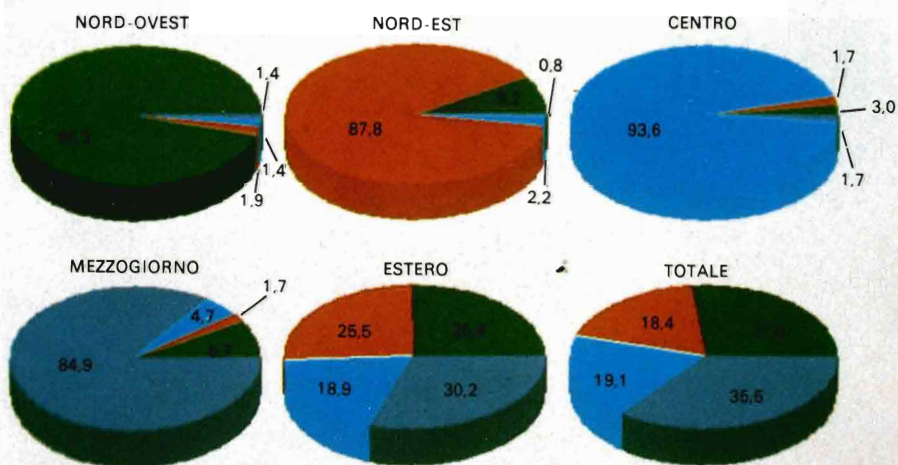
Popolazione residente per luogo di residenza e luogo di nascita al 1981.

Distribuzione percentuale per luogo di nascita



LUOGO DI NASCITA

A21



A21

Popolazione residente per luogo di nascita e luogo di residenza al 1981.

Distribuzione percentuale per luogo di residenza



Dal grafico A 20 possiamo risalire alla mappa dell'immigrazione nelle diverse ripartizioni del Paese: su 100 persone residenti nel 1981 nell'Italia nord-occidentale, solo 76,9 vi sono nate, mentre 12,9 provengono dal Mezzogiorno e 6,4 dall'Italia nord-orientale; nell'Italia centrale la percentuale dei nati e residenti è pari all'84,4%, mentre il 9,8% proviene dal Mezzogiorno.

Nelle altre due ripartizioni, soprat-

tutto nel Mezzogiorno, le quote della popolazione nata e residente risultano più alte (rispettivamente 89,7% e 96,2%), essendo corrispondentemente contenute le quote di popolazione proveniente da altre ripartizioni, nonché dall'estero.

Il grafico A 21 mostra, a complemento di quello precedente, la mappa della emigrazione dalle singole ripartizioni, sempre al 1981. Su 100

Popolazione residente per luogo di nascita, luogo di residenza e regione al 1981.
Per 100 abitanti

NATI PER REGIONE

- Nati e residenti nella stessa regione
- Nati nella regione ma residenti in altre regioni
- Residenti nella regione ma nati in altre regioni

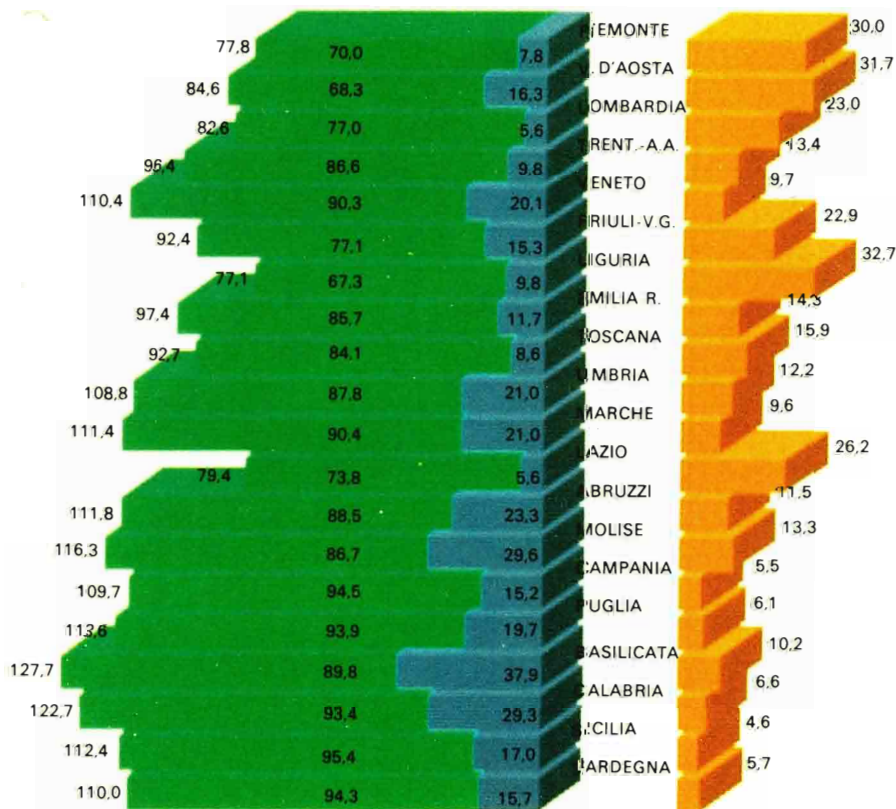
persone nate nell'Italia nord-occidentale, ben 95,3 vi risiedono; nell'Italia centrale la percentuale è quasi altrettanto alta (93,6%). Diversamente, nelle altre due ripartizioni, le percentuali corrispondenti scendono all'87,8% per l'Italia nord-orientale ed all'84,9% per il Mezzogiorno: i flussi emigratori sono prevalentemente rivolti verso l'Italia nord-occidentale, ma una parte abbastanza consistente dei nati nel Mezzogiorno (4,7%) è diretta anche verso l'Italia centrale.

Tra tutte le regioni, quella che ha subito il maggiore spopolamento è la Basilicata: al 1981, i censiti nati in questa regione sono il 27,7% in più di quelli che vi risiedono (A 22); seguono, nell'ordine, il Molise, la Calabria, gli Abruzzi, l'Umbria e le Marche, il Veneto. Dall'altra parte, la re-

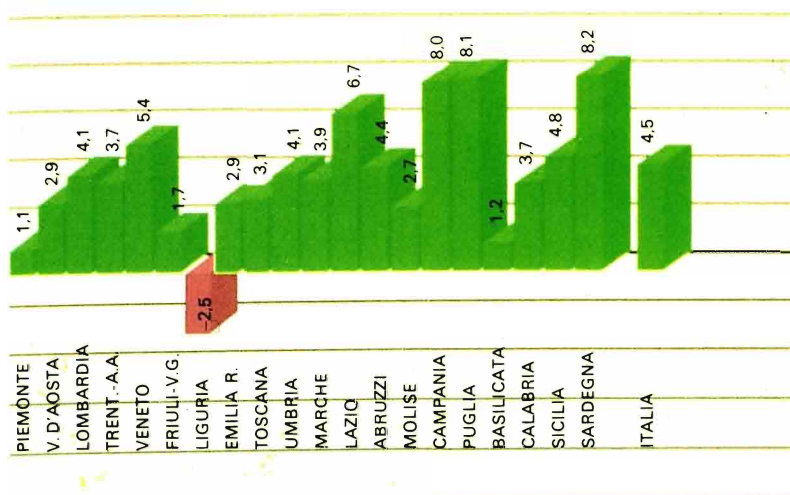
gione che ha il più alto tasso di immigrati è la Liguria, col 32,7% dei residenti; seguono Valle d'Aosta, Piemonte, Lazio, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia.

Per un lungo periodo, come abbiamo visto, i movimenti migratori interni si sono diretti innanzitutto verso il cosiddetto triangolo industriale (Piemonte - Lombardia - Liguria): ne è derivato un profondo mutamento della configurazione demografica del Paese, con una redistribuzione della popolazione residente a favore delle regioni settentrionali e delle grandi città.

Nell'ultimo decennio, come si è già in parte evidenziato nel grafico A 8, si è verificata una inversione di tendenza, e cioè una riduzione del grado di attrazione delle grandi città



A23



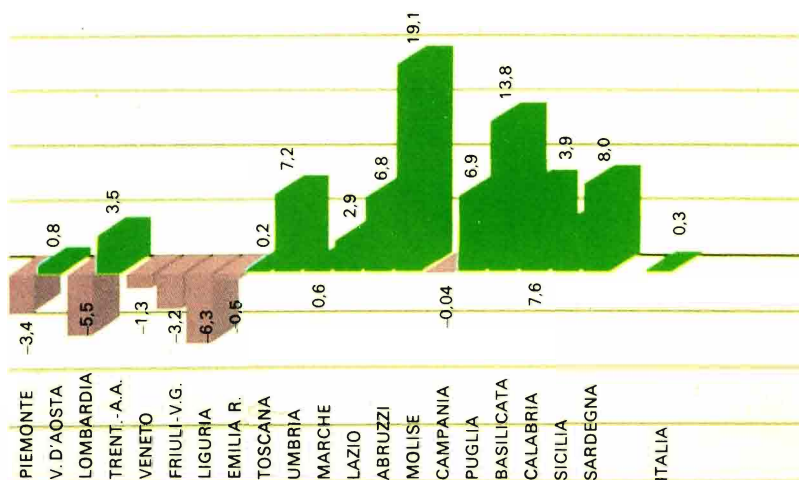
A23

Popolazione residente per regione

Variazione percentuale
tra il 1971 ed il 1981



A24



A24

Popolazione residente nei comuni capoluoghi per regione

Variazione percentuale
tra il 1971 ed il 1981



a favore di quelle medie, sia pure in modo non omogeneo su tutto il territorio nazionale. È quanto emerge, più in dettaglio, dai grafici A 23, A 24 e A 25, A 26.

Nel decennio 1971-81 la popolazione residente è cresciuta in tutte le regioni (con la sola eccezione della Liguria), soprattutto in quelle meridionali, nelle quali, come abbiamo già accennato, permangono alti tas-

si di natalità (A 23).

Nei soli comuni capoluoghi, però, la crescita demografica è, mediamente, assai più contenuta, sfiorando la crescita zero (A 24): nella gran parte delle regioni settentrionali (soprattutto in Liguria ed in Lombardia), oltre che in Campania, la popolazione residente nei comuni capoluoghi è addirittura in calo; è in forte ascesa, invece, nel Molise ed in Basilicata.

Nel 1981 i comuni con più di 200 mila abitanti sono 18 (A 25): di questi, quattro superano il milione di abitanti (Roma, Milano, Napoli e Torino) e altri due (Genova e Palermo), i cinquecentomila abitanti.

Le variazioni demografiche fatte registrare da questi comuni nel decennio 1971-81 sono prevalentemente di segno negativo al Centro-nord e di segno positivo nel Mezzo-

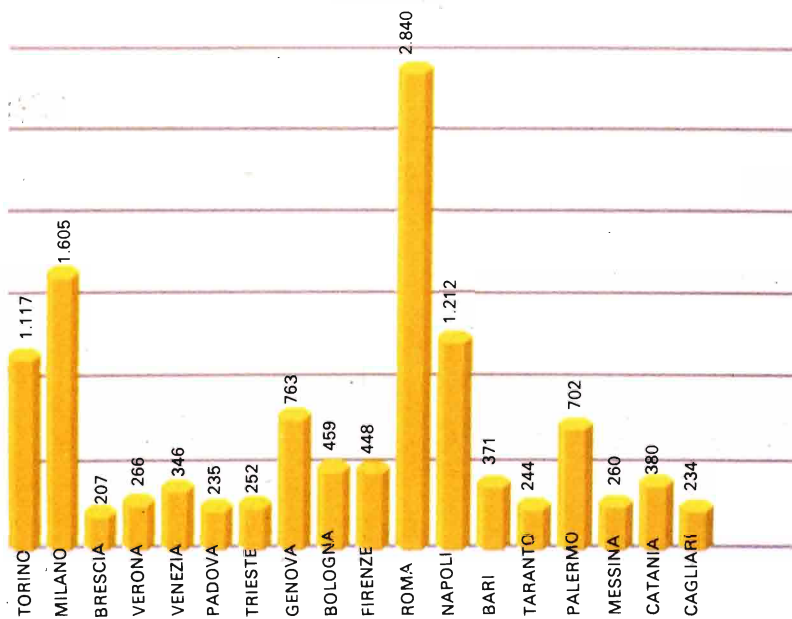
giorno (A 26). Il calo della popolazione è particolarmente forte a Milano, Trieste, Genova e Bologna, dove supera il 6%; è, invece, in consistente ascesa la popolazione di Palermo (+ 9,2%) e Taranto (+ 7,4%).

A25

Popolazione residente nei comuni con oltre 200 mila abitanti al 1981.

Migliaia di abitanti

A25



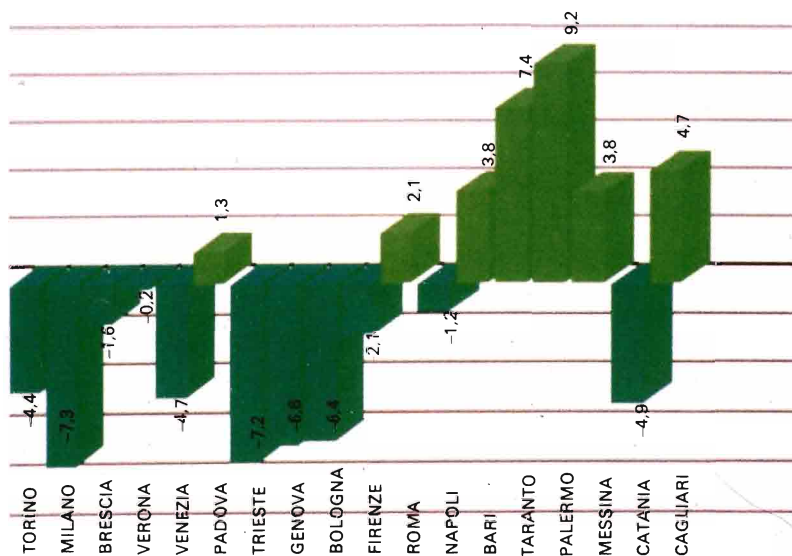
A26

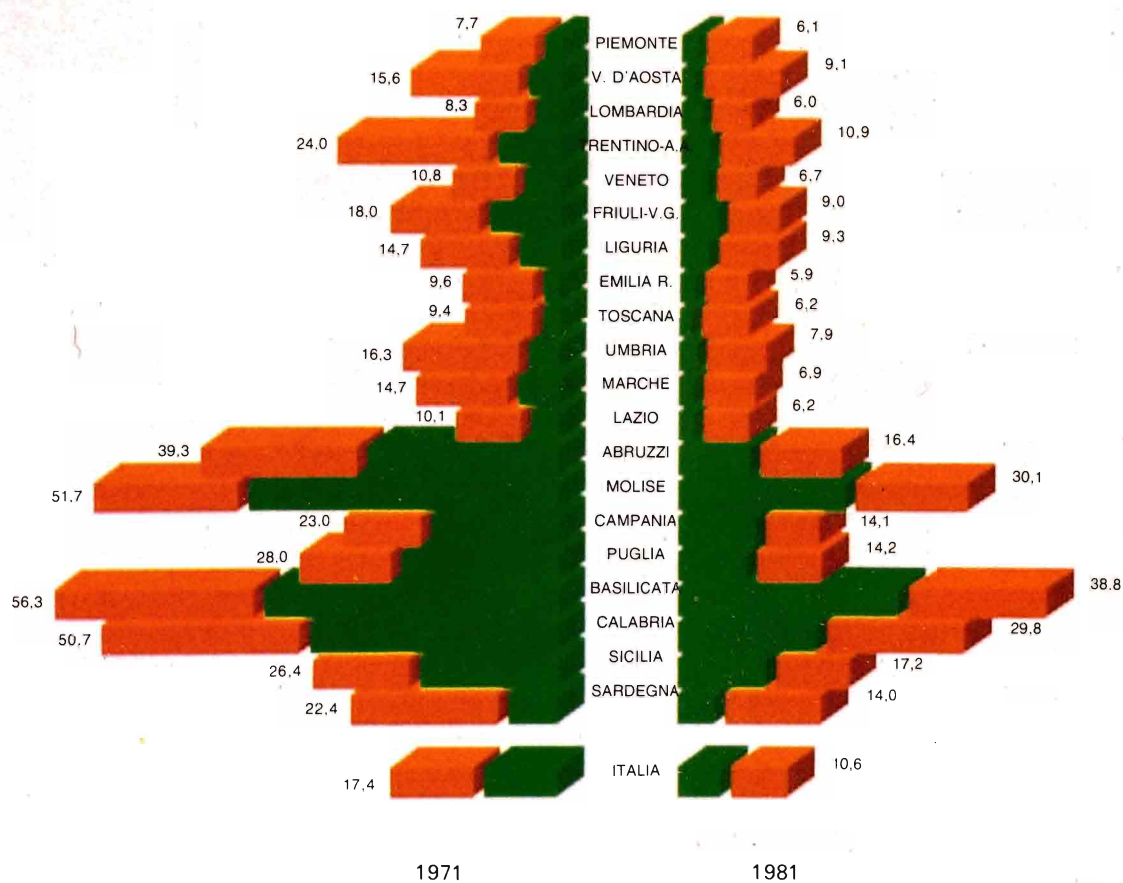
Popolazione residente nei comuni con oltre 200 mila abitanti

Variazione percentuale tra il 1971 ed il 1981

A26

- Incremento
- Decremento





Tra i mutamenti avvenuti in campo demografico nell'ultimo decennio c'è comunque da annoverare una generale attenuazione delle correnti migratorie. Una chiara indicazione in questo senso, sia pure limitatamente al fenomeno dei residenti temporaneamente assenti, è fornita dal grafico A 27. Nel 1981 su 1000 residenti in Italia, 10,6 sono temporaneamente assenti dal proprio co-

mune per motivi di lavoro (contro 17,4 nel 1971): di questi, 4,5 si trovano all'estero (nel 1971 erano 8).

La regione con il maggior tasso di temporaneamente assenti per motivi di lavoro è di nuovo la Basilicata, con una quota pari al 38,8 per mille; seguono il Molise e la Calabria. In complesso, il fenomeno caratterizza tutte le regioni meridionali, sia pure a livelli inferiori che in passato.

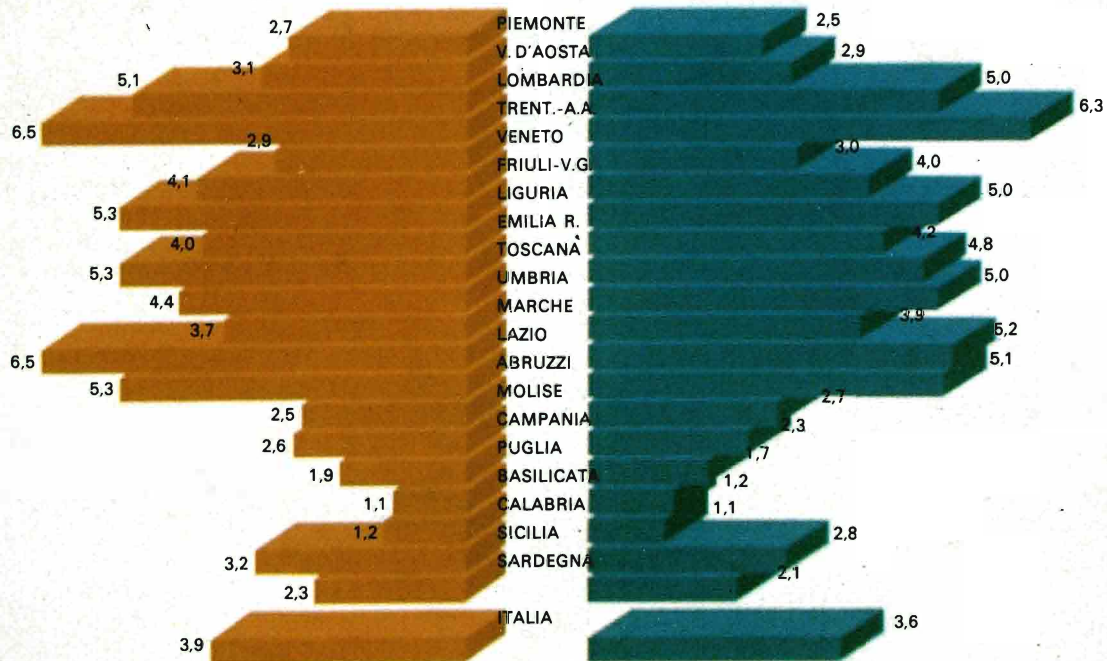
A27

Popolazione residente temporaneamente assente per motivi di lavoro, per luogo di presenza e regione al 1971 ed al 1981.

Per 1000 abitanti

■ Presente in altri comuni

■ Presente all'estero



A28

Stranieri residenti per sesso e regione al 1981.
Per 1000 abitanti

■ Femmine

■ Maschi

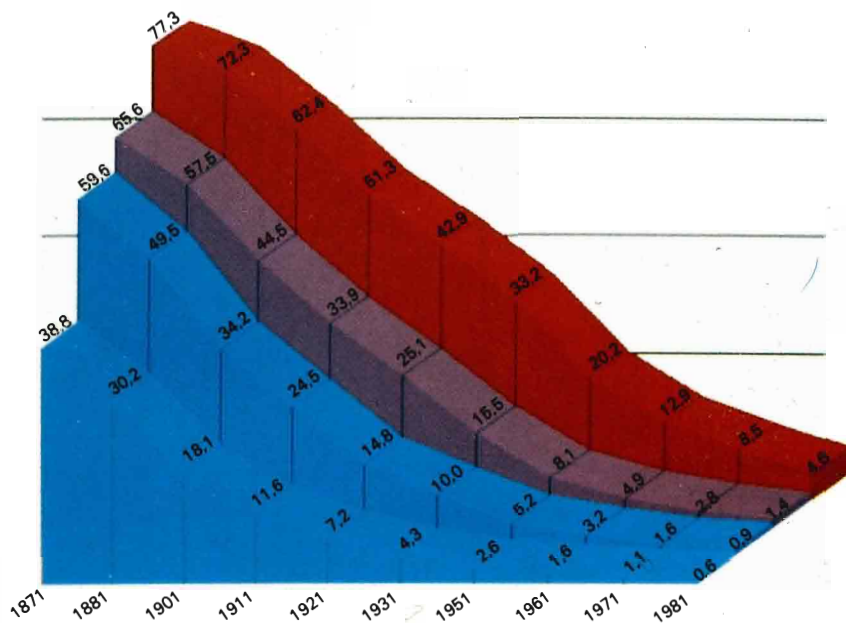
Negli ultimi anni, mentre nel nostro Paese si è fortemente attenuata la tendenza all'emigrazione, si sono venute affermando alcune correnti immigratorie, per lo più provenienti da Paesi in via di sviluppo, che hanno interessato soprattutto le regioni del Centro-nord. Nel 1981 gli stranieri residenti in Italia sono 210.937 (il loro numero, in realtà, è ben più alto se consideriamo anche gli stranieri

non residenti). La loro incidenza sul totale della popolazione italiana è un po' più alta tra le femmine (3,9 per mille abitanti) che tra i maschi (3,6 per mille). La presenza degli stranieri è più accentuata nel Trentino - Alto Adige, Lazio, Abruzzi, Liguria, Lombardia e Toscana, dove si attesta su valori all'incirca uguali o superiori al 5 per mille (A 28).

LIVELLI DI ISTRUZIONE

La diffusione dell'istruzione, a tutti i livelli, è una caratteristica della società moderna, in particolare degli

ultimi decenni: ancora nel 1951, infatti, in Italia il 10,5% dei maschi ed il 15,2% delle femmine in età da 6 anni in poi erano analfabeti; le stesse percentuali, nel Mezzogiorno, salivano rispettivamente al 20,2% ed al 28,4% (B 1 e B 2).



B1

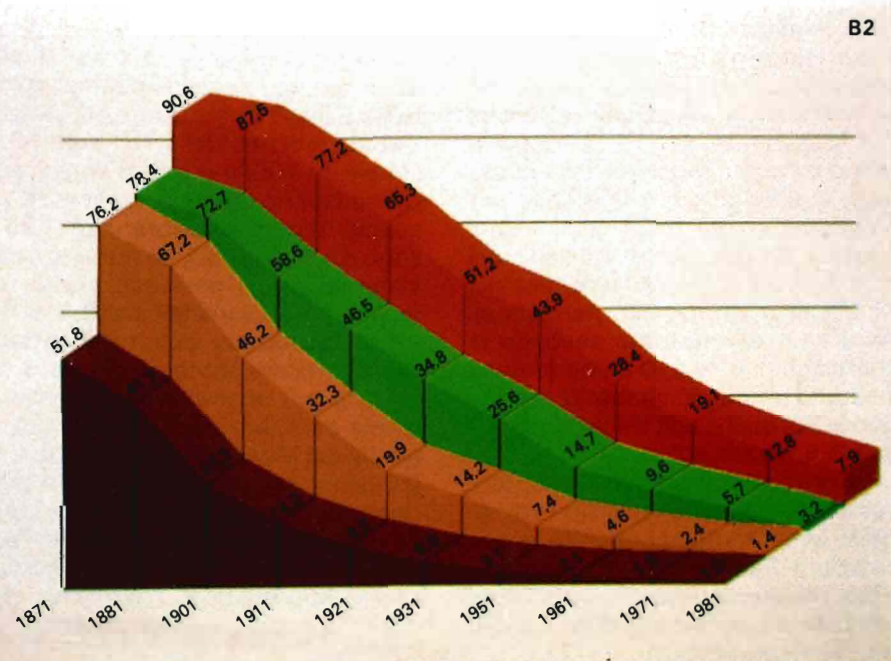
B1

Analfabeti in età da 6 anni in poi per sesso e ripartizione dal 1871 al 1981.

Maschi

Per 100 abitanti in età da 6 anni in poi

- Nord-ovest
- Nord-est
- Centro
- Mezzogiorno



B2

B2

Analfabeti in età da 6 anni in poi per sesso e ripartizione dal 1871 al 1981.

Femmine

Per 100 abitanti in età da 6 anni in poi

- Nord-ovest
- Nord-est
- Centro
- Mezzogiorno

**POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETÀ DA 6 ANNI IN POI
PER GRADO DI ISTRUZIONE E RIPARTIZIONE AL 1951, '61, '71 E '81**

distribuzione percentuale per grado di istruzione

GRADO DI ISTRUZIONE	1951				1961				1971				1981			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
LAUREATI	1,0	1,4	0,9	1,0	1,3	1,8	1,2	1,3	1,7	2,4	1,7	1,8	2,6	3,6	2,6	2,8
DIPLOMATI	3,5	3,9	2,6	3,3	4,4	5,2	3,5	4,3	6,7	8,3	6,4	6,9	11,7	13,5	10,1	11,5
FORNITI DI LICENZA DI SCUOLA MEDIA INFERIORE	7,3	6,5	4,0	5,9	11,3	10,4	6,9	9,6	16,6	15,5	11,5	14,7	26,1	23,7	20,9	23,8
FORNITI DI LICENZA DI SCUOLA ELEMENTARE (1)	83,8	76,7	68,2	76,9	80,3	75,3	72,4	76,5	51,2	42,1	36,0	44,3	43,8	39,1	37,2	40,6
ALFABETI PRIVI DI TITOLO DI STUDIO (1)									22,2	27,4	33,7	27,1	14,8	17,8	22,9	18,2
ANALFABETI	4,4	11,5	24,3	12,9	2,7	7,3	16,0	8,3	1,6	4,3	10,7	5,2	1,0	2,3	6,3	3,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

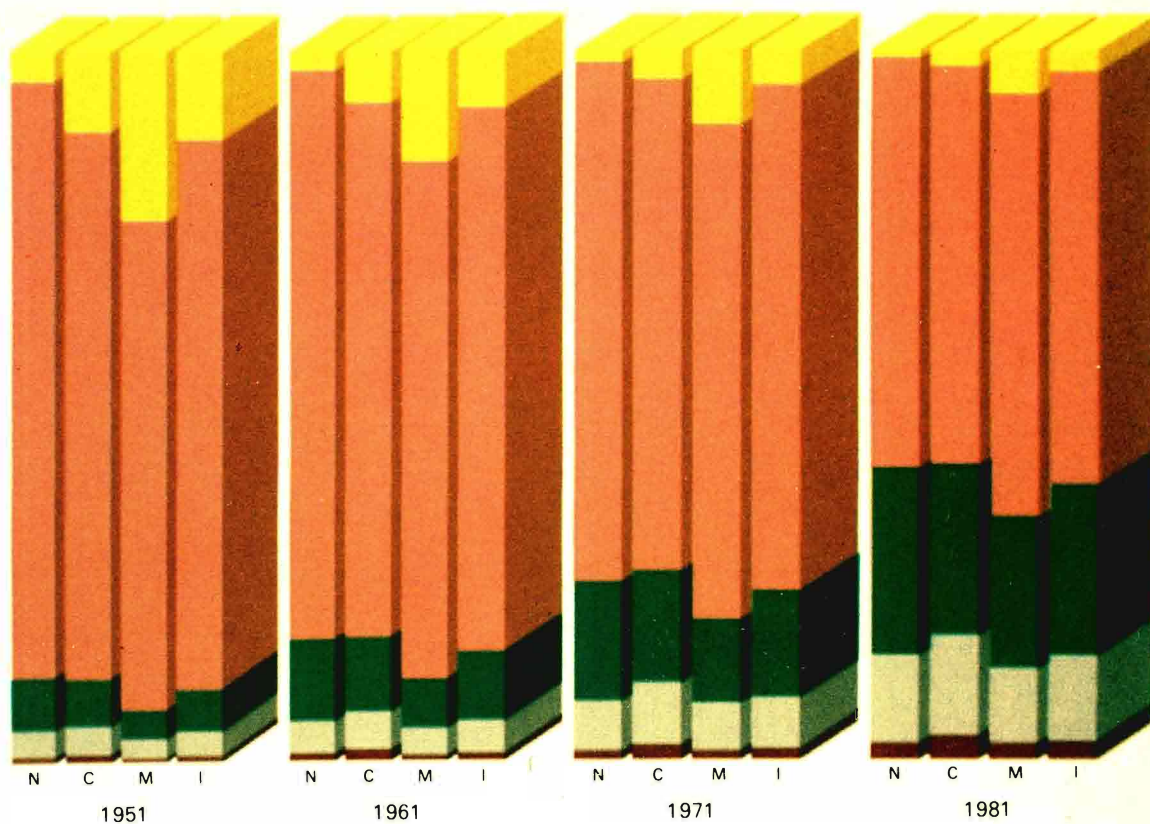
(1) Nel 1951 e nel 1961 il gruppo dei censiti in possesso della licenza elementare comprendeva anche le persone che avevano conseguito il certificato di proscioglimento (3^a elementare), che venne abolito con DPR n. 503 del 1955. Ai fini di un corretto confronto con i censimenti successivi, nei quali tali persone sono invece classificate tra gli «alfabeti privi di titolo di studio», i due gruppi («forniti di licenza di scuola elementare» e «alfabeti privi di titolo di studio») sono stati considerati congiuntamente.

La tendenza all'alfabetizzazione è stata lenta ma ininterrotta: essa è approdata, nel 1981, a valori che stravolgono la situazione accertata dal censimento del 1871, che per primo indagò il fenomeno. La quota degli analfabeti sul totale della popolazione in età da 6 anni in poi scende, infatti, per i maschi dal 61,8% al 2,2% e per le femmine dal 75,8% al 3,9%. Queste percentuali sono però differenziate secondo la ripartizione: le regioni settentrionali risultano infatti più alfabetizzate; seguono poi quelle dell'Italia centrale e quindi il Mezzogiorno.

Le graduatorie che abbiamo delineato, che vedono in posizione di relativo svantaggio soprattutto le popolazioni femminile e meridionale, sono rimaste pressoché immutate nelle varie epoche, sia pure a livelli via via meno stridenti.

Se l'alfabetizzazione si è sviluppata ininterrottamente nel corso di più di un secolo, l'accesso della popolazione a livelli di istruzione più elevati è storia recente. Nel 1951 solo 10,2 censiti su 100 in età da 6 anni in poi possedevano almeno la licenza di scuola media inferiore; nel 1981 sono 38,1; di questi, un numero consistente (14,3) possiede anche un diploma, e 2,8 una laurea (B 3, B 4).

Le popolazioni dell'Italia settentrionale, come abbiamo già visto, risultano più alfabetizzate rispetto a quelle del Centro e, ancora di più, a quelle del Mezzogiorno. Per i gradi di istruzione più elevati, invece, la graduatoria cambia: in particolare, l'Italia centrale è al primo posto per laureati e diplomati, mentre sia il Nord che il Mezzogiorno registrano, dal 1971, quote quasi equivalenti.



B4

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione e ripartizione al 1951, '61, '71 e '81.

Distribuzione percentuale per grado di istruzione

- Analfabeti
- Senza titolo e forniti di licenza elementare
- Forniti di licenza di scuola media inferiore
- Diplomati
- Laureati

N = Nord
C = Centro
M = Mezzogiorno
I = Italia

NOTA

I dati sono riportati nella tabella B3.

**POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETÀ DA 6 ANNI IN POI
PER GRADO DI ISTRUZIONE E REGIONE AL 1981**

B5

distribuzione percentuale per grado di istruzione

REGIONI	laureati	diplomati	forniti di licenza di scuola media inferiore	forniti di licenza di scuola elementare	alfabeti privi di titolo di studio	totale alfabeti	analfabeti	totale
PIEMONTE	2,4	11,3	25,3	45,4	14,5	98,9	1,1	100,0
VALLE D'AOSTA	2,0	11,0	25,2	47,0	14,1	99,3	0,7	100,0
LOMBARDIA	2,8	12,1	27,3	44,1	13,0	99,3	0,7	100,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	2,2	9,4	30,5	48,1	9,5	99,7	0,3	100,0
<i>BOLZANO-BOZEN</i>	2,1	8,5	30,7	47,8	10,5	99,6	0,4	100,0
<i>TRENTO</i>	2,4	10,2	30,3	48,4	8,4	99,7	0,3	100,0
VENETO	2,2	10,4	25,5	43,8	17,0	98,9	1,1	100,0
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2,5	12,0	28,5	41,7	14,6	99,3	0,7	100,0
LIGURIA	3,4	13,7	26,0	42,6	13,3	99,0	1,0	100,0
EMILIA ROMAGNA	2,9	12,0	23,0	41,6	19,0	98,5	1,5	100,0
TOSCANA	2,8	11,5	22,0	43,5	18,0	97,8	2,2	100,0
UMBRIA	2,9	12,9	21,3	38,4	21,3	96,8	3,2	100,0
MARCHE	2,8	11,4	21,4	39,7	22,0	97,3	2,7	100,0
LAZIO	4,5	15,6	26,0	35,9	15,9	97,9	2,1	100,0
ABRUZZI	2,6	11,5	20,9	37,2	22,8	95,0	5,0	100,0
MOLISE	2,4	10,4	19,6	35,9	25,7	94,0	6,0	100,0
CAMPANIA	2,8	10,3	22,6	37,8	20,8	94,3	5,7	100,0
PUGLIA	2,3	9,5	20,5	38,3	23,6	94,2	5,8	100,0
BASILICATA	1,9	10,5	19,2	34,0	25,4	91,0	9,0	100,0
CALABRIA	2,6	10,6	19,3	34,9	23,0	90,4	9,6	100,0
SICILIA	2,8	10,0	19,4	37,2	24,3	93,7	6,3	100,0
SARDEGNA	2,3	9,5	23,5	37,0	22,7	95,0	5,0	100,0

L'analisi dei livelli di scolarità per regione, relativa al solo 1981, conferma quanto finora detto. Le differenze più cospicue tra regione e regione riguardano i livelli medio-bassi di istruzione (B 5, B 6).

Le quote delle popolazioni fornite rispettivamente della licenza di scuola media inferiore, della licenza elementare e prive di titolo di studio ma alfabetizzate, tendono a scendere man mano che si passa dalle regioni settentrionali a quelle meridionali.

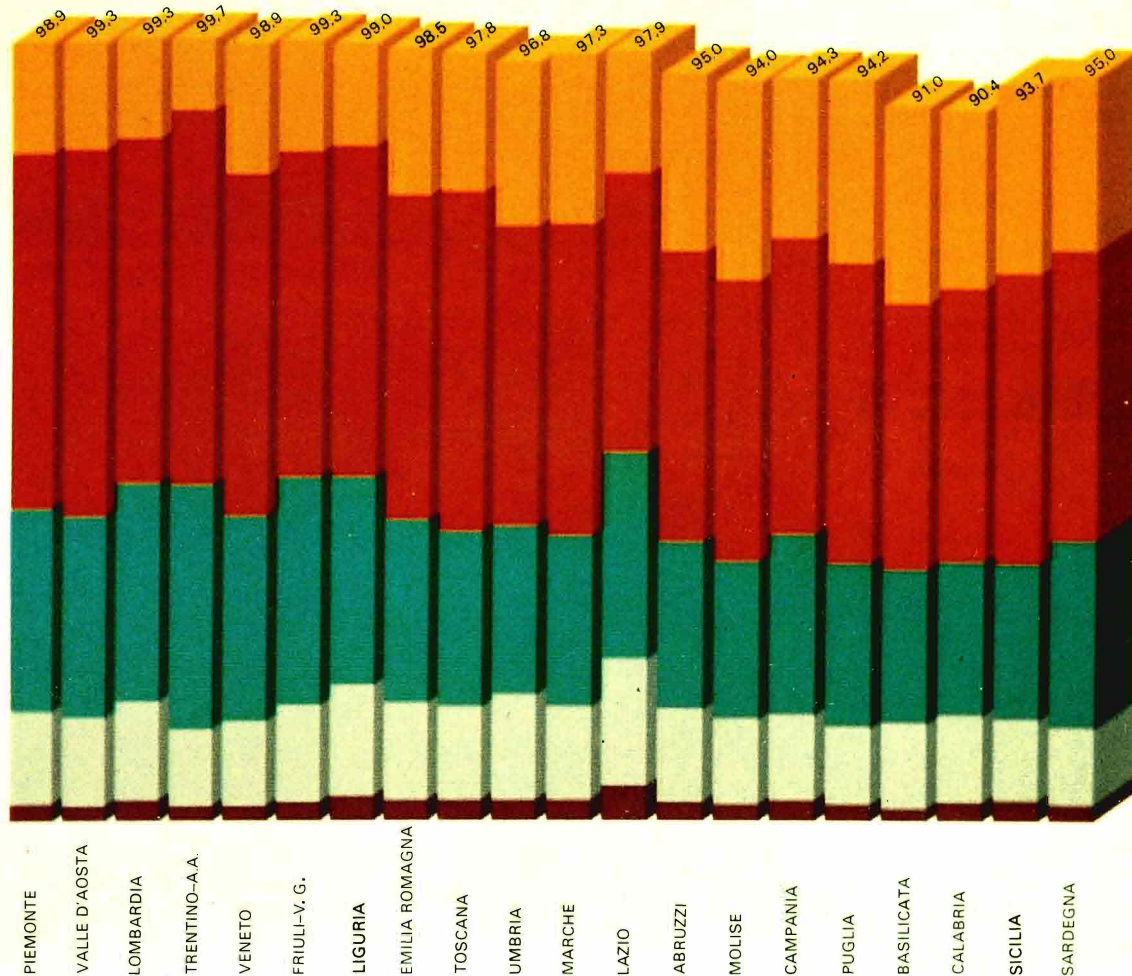
Prendendo come riferimento sempre la popolazione in età da 6 anni in poi, la regione con il più alto grado di alfabetizzati (99,7%) è il Trentino-Alto Adige; le regioni meno alfabetizzate sono la Calabria (90,4%) e la Basilicata (91%). Il Lazio è invece in testa alle graduatorie dei laureati (4,5%) e dei diplomati (15,6%); segue la Liguria, rispettivamente con il 3,4% ed il 13,7%.

Può essere interessante notare che il Trentino-Alto Adige, pur essendo la regione più alfabetizzata, ha una quota relativamente bassa di

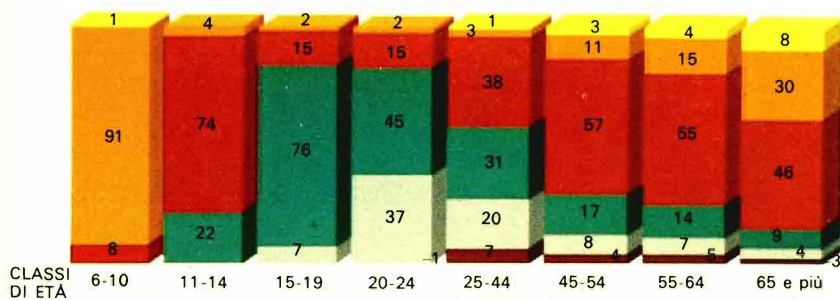
laureati (2,2%) e la quota più bassa di diplomati (9,4%).

La progressiva diffusione di livelli di istruzione sempre più elevati è frutto del succedersi di generazioni via via più scolarizzate. Gli analfabeti, per esempio, sono nel 1981 una piccola quota della popolazione, ma ammontano all'8,6% ed al 12,3% rispettivamente tra gli uomini e le donne con più di 64 anni (B 7). Al contrario, i diplomati, la cui quota sul totale della popolazione è di poco superiore al 10%, sono il 37,1% dei maschi ed il 39,5% delle femmine in età compresa tra i 20 ed i 24 anni.

La curva dell'istruzione, come è intuitivo, cresce al crescere della età fino al raggiungimento del suo massimo negli anni in cui è possibile conseguire il titolo di studio più elevato, dopodiché scende, in corrispondenza delle generazioni che hanno avuto la loro formazione scolastica in epoche più remote.



MASCHI



CLASSI DI ETÀ

B7

B6

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione e regione al 1981. Distribuzione percentuale per grado di istruzione

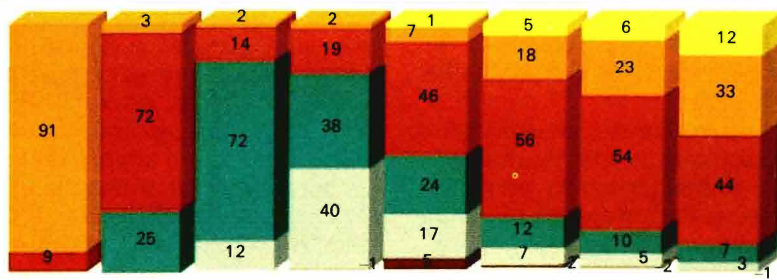
- Privi di titolo
- Forniti di licenza elementare
- Forniti di licenza media inferiore
- Diplomati
- Laureati

B7

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età e grado di istruzione al 1981. Distribuzione percentuale per grado di istruzione

- Analfabeti
- Alfabeti privi di titolo di studio
- Forniti di licenza elementare
- Forniti di licenza media inferiore
- Diplomati
- Laureati

FEMMINE



B8

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età, grado di istruzione e ripartizione al 1981.

Nord

Distribuzione percentuale per grado di istruzione

- Analfabeti
- Alfabeti privi di titolo di studio
- Forniti di licenza di scuola elementare
- Forniti di licenza di scuola media inferiore
- Diplomatici
- Laureati

B9

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età, grado di istruzione e ripartizione al 1981.

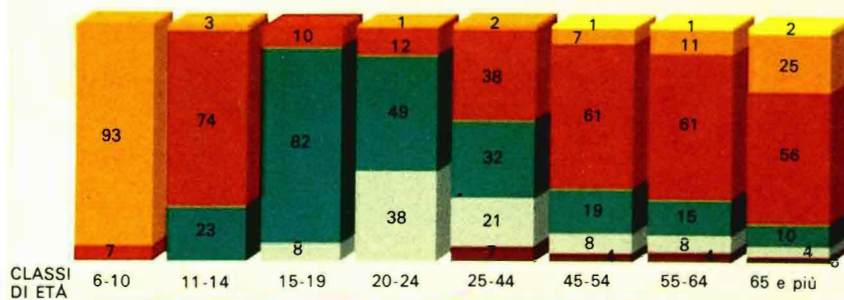
Centro

Distribuzione percentuale per grado di istruzione

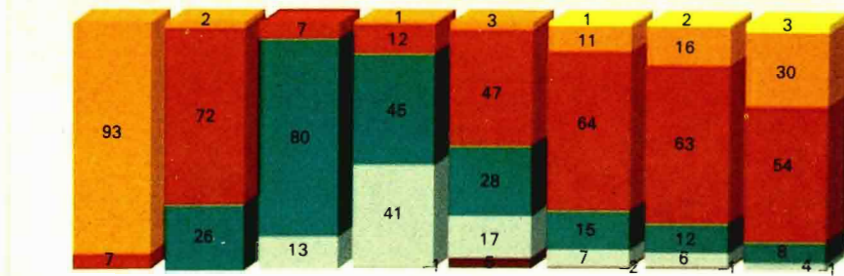
- Analfabeti
- Alfabeti privi di titolo di studio
- Forniti di licenza di scuola elementare
- Forniti di licenza di scuola media inferiore
- Diplomatici
- Laureati

MASCHI

B8

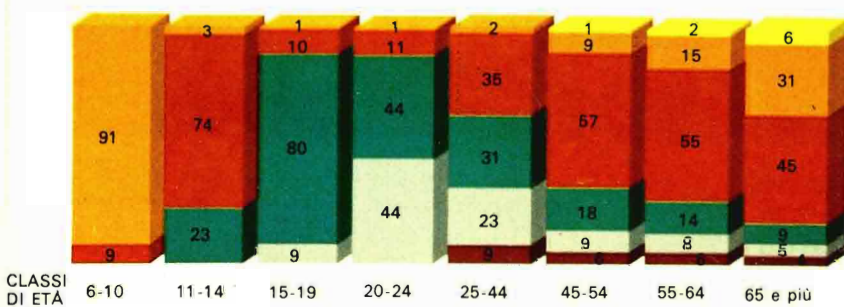


FEMMINE

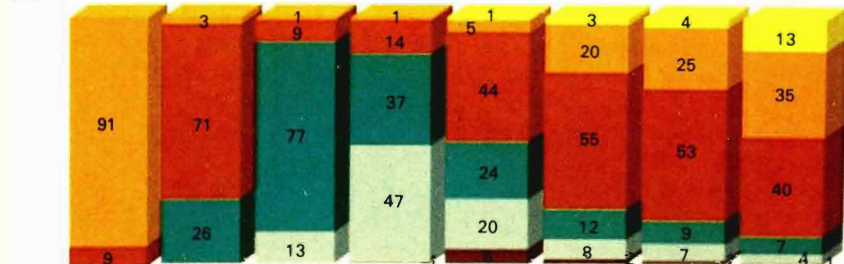


MASCHI

B9



FEMMINE



Questo andamento non muta sostanzialmente se consideriamo le singole ripartizioni (B 8, B 9, B 10).

Possiamo però rilevare alcune significative disparità esistenti tra Nord, Centro e Mezzogiorno in ciascuna generazione. Le differenze più macroscopiche riguardano le generazioni anziane, e sono pertanto retaggio del passato: tra gli ultra 64enni,

gli analfabeti sono il 2,5% tra gli uomini ed il 3,3% tra le donne al Nord, contro, rispettivamente, il 6,2% ed il 12,6% al Centro, ed il 18,9% ed il 28% nel Mezzogiorno. Differenze meno elevate, ma ancora significative, sono presenti anche nelle generazioni immediatamente successive (dai 45 ai 64 anni). Scostamenti notevoli esistono anche per i livelli di istruzione più bassi, ancora una volta

MASCHI

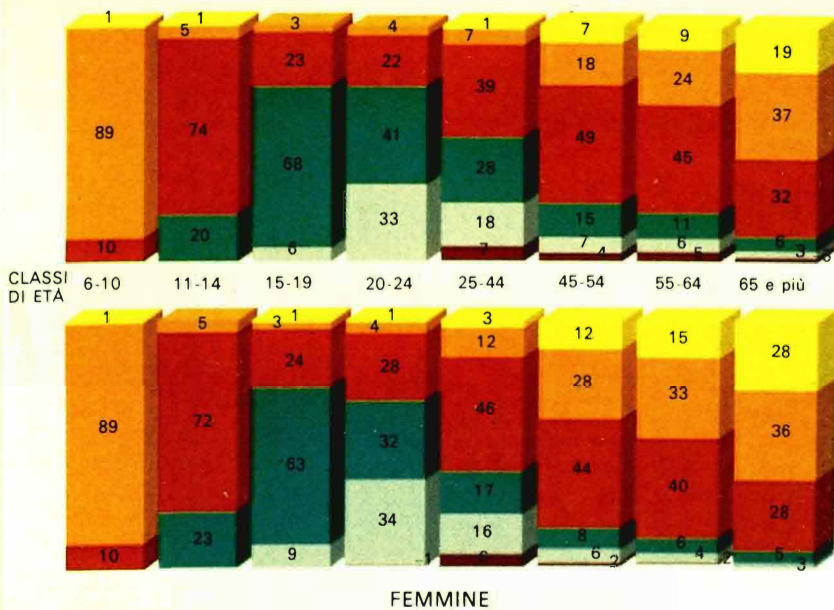
B10

B10

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età, grado di istruzione e ripartizione al 1981.

Mezzogiorno

Distribuzione percentuale per grado di istruzione



- Analfabeti
- Alfabeti privi di titolo di studio
- Forniti di licenza di scuola elementare
- Forniti di licenza di scuola media inferiore
- Diplomati
- Laureati

tra le generazioni più anziane: in particolare, nelle classi di età dai 45 anni in poi, le quote della popolazione in possesso della sola licenza di scuola elementare sono superiori al 50% al Nord, e inferiori al 50% nel Mezzogiorno: questa divaricazione è

più accentuata tra le donne che tra gli uomini. Minori difformità esistono invece tra le generazioni più giovani, nonché tra quelle anziane, limitatamente ai titoli di studio più elevati.

Tra i vari tipi di diploma i più diffusi tra la popolazione italiana nel 1981, con una quota pari al 38,5%, sono quelli rilasciati dai molteplici istituti tecnici (industriale, commerciale, per geometri, ecc.) (B 11). Tra la popolazione maschile la relativa quota sale oltre il 50%, mentre scende al 22,2% per le donne, tra le quali è più diffuso il diploma di maturità magistrale (27,8%). Seguono i diplomi di maturità scientifica e classica e, per le donne, il diploma di maestra d'asilo (rilasciato dalle scuole magistrali).

Rispetto alla media nazionale, al Nord sono relativamente più numerosi, tra i diplomati, coloro che hanno un diploma rilasciato dagli istituti tecnici, non solo tra gli uomini (57,6%), ma anche tra le donne (24,6%) (B 12).

Al contrario, al Centro e nel Mez-

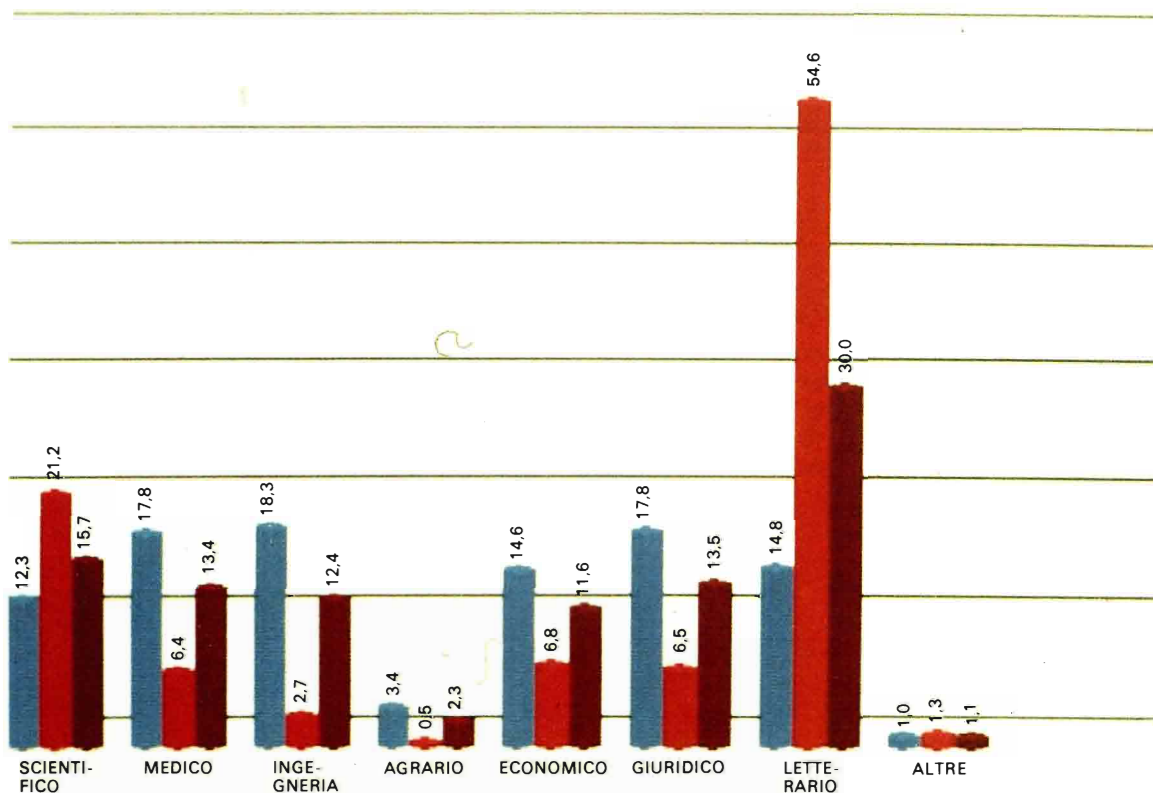
zogiorno sono superiori alle medie nazionali le quote relative ai diplomati con maturità classica e scientifica. Il diploma di maturità magistrale è particolarmente diffuso nel Mezzogiorno, dove, tra le donne, raggiunge la quota del 34,7%.

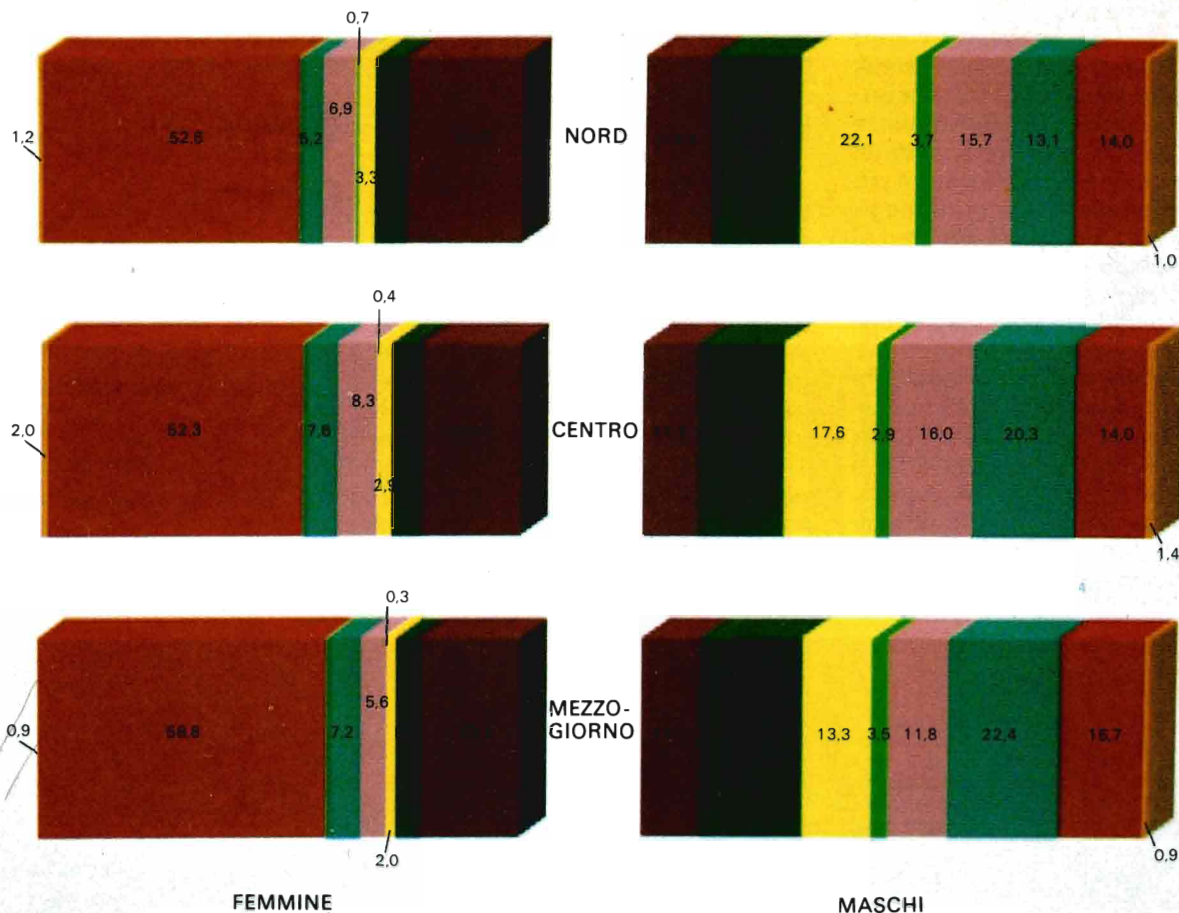
Sul totale della popolazione laureata, sempre nel 1981, il 30% è in possesso di una laurea del gruppo letterario (lettere, magistero, ecc.) (B 13), percentuale che sale al 54,6% per le donne; tra queste ultime sono molto diffuse (21,2%) anche le lauree del gruppo scientifico (biologia, matematica, fisica, ecc.), mentre hanno un peso molto minore tutte le altre. Tra i maschi vi sono innanzitutto ingegneri e architetti (complessivamente 18,3%), medici e veterinari (17,8%), laureati in giurisprudenza (17,8%).

B13

Laureati per sesso e gruppo di laurea al 1981.

Distribuzione percentuale per gruppo di laurea





B14

Laureati per sesso, gruppo di laurea e ripartizione al 1981.

Distribuzione percentuale per gruppo di laurea

- Scientifico
- Medico
- Ingegneria
- Agrario
- Economico
- Giuridico
- Letterario
- Altre lauree

La distribuzione dei laureati secondo il gruppo di laurea è abbastanza variabile da una ripartizione all'altra (B 14). Al Nord sono più diffuse, rispetto alla media nazionale, le lauree del gruppo scientifico e ingegneria, sia tra gli uomini che tra le donne. Sono invece particolarmente alte nel Mezzogiorno le quote dei

laureati del gruppo letterario e giuridico.

È interessante notare che le percentuali rappresentate dai laureati del gruppo medico sono abbastanza omogenee in tutte le ripartizioni: nel Mezzogiorno esse risultano però più alte della media nazionale tra gli uomini, e più basse tra le donne.

POPOLAZIONE IN ETÀ SCOLARE

Abbiamo visto che il miglioramento dei livelli di istruzione si è verificato soprattutto negli ultimi decenni, grazie ad un notevole incremento della scolarità.

Nel 1981 ci sono in Italia oltre 10 milioni e mezzo di studenti: quasi un

milione in più del 1971, tre milioni in più del 1961 (B 15). Di questi, quasi 900 mila sono universitari (un valore triplo rispetto a quello del 1961); oltre due milioni e mezzo sono studenti di scuola media superiore (nel 1961 erano poco più di un milione).

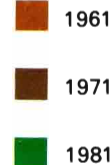
A fronte di questa crescita va anche rilevata, nel decennio 1971-81, la riduzione di oltre 800 mila unità della popolazione scolastica che fre-

B15

B15

Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per titolo di studio acquisito al 1961, '71 e '81.

Migliaia



NOTA

Si intende che gli scolari che non hanno acquisito alcun titolo frequentano la scuola elementare; gli studenti che hanno acquisito la licenza elementare frequentano la scuola media inferiore, e via di seguito.

B16

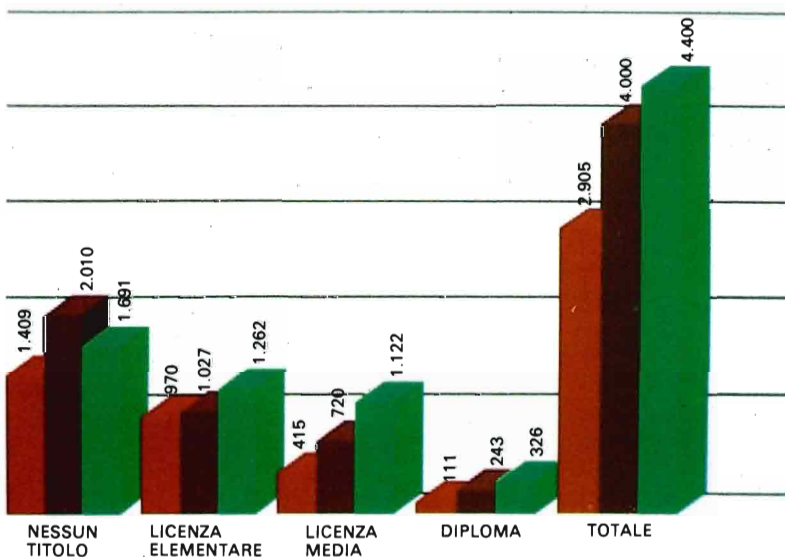
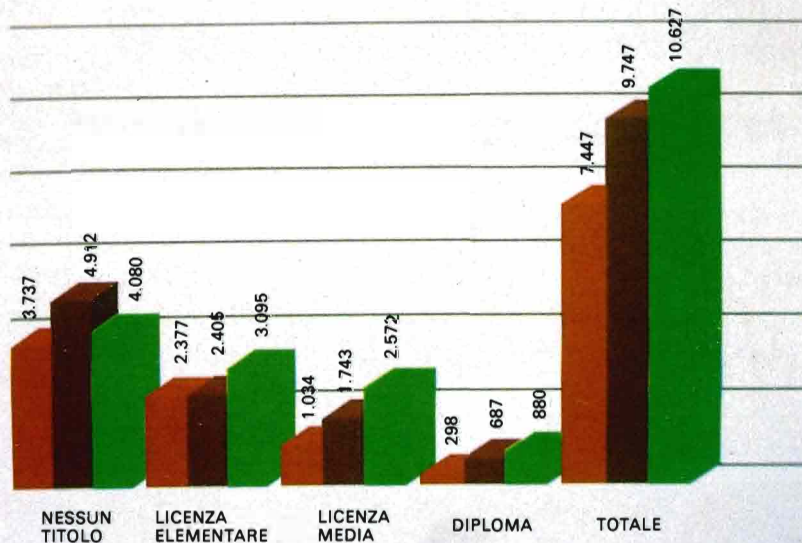
Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per titolo di studio acquisito e ripartizione al 1961, '71 e '81.

Nord
Migliaia



NOTA

V. nota al grafico B15.



B17

Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per titolo di studio acquisito e ripartizione al 1961, '71 e '81.

Centro
Migliaia

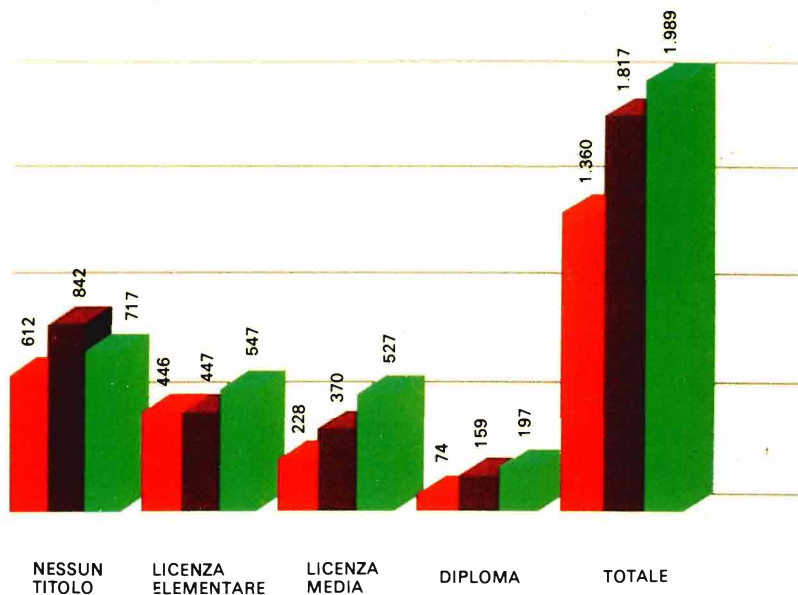
■ 1961

■ 1971

■ 1981

NOTA

V. nota al grafico B15.

**B17****B18**

Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per titolo di studio acquisito e ripartizione al 1961, '71 e '81.

Mezzogiorno
Migliaia

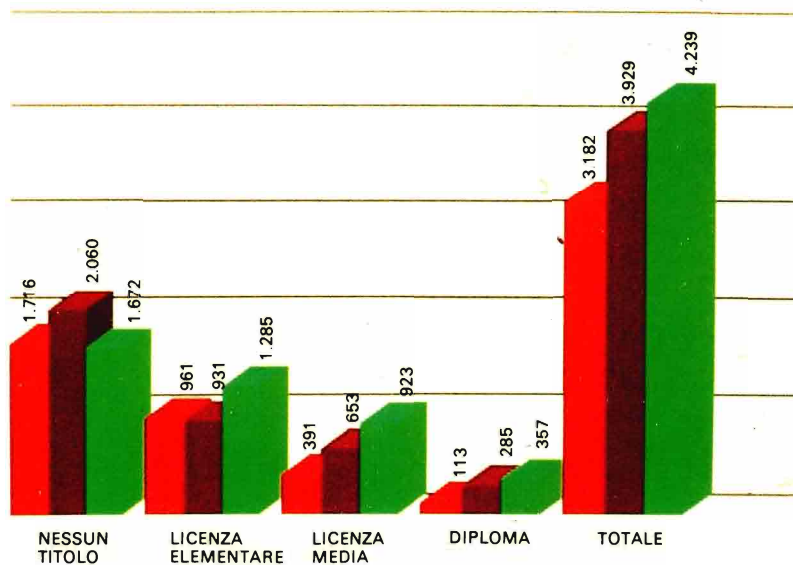
■ 1961

■ 1971

■ 1981

NOTA

V. nota al grafico B15.

**B18**

quenta la scuola elementare: un fenomeno questo, assolutamente recente, dovuto al notevole abbassamento della natalità dal 1965 in poi.

La crescita della popolazione scolastica è particolarmente forte al Nord (+51,5% dal 1961 al 1981) (B 16), è un po' più contenuta al Centro (+46,2%) (B 17) e nel Mezzogiorno (+33,2%) (B 18).

In tutte le ripartizioni la crescita

della popolazione scolastica ha riguardato soprattutto i livelli superiori di istruzione: nel ventennio 1961-81 gli studenti universitari sono aumentati del 215,8% nel Mezzogiorno, del 192,6% nel Nord e del 166,4% nel Centro. Nella scuola media superiore l'aumento è stato del 170,4% nel Nord, del 136,2% nel Mezzogiorno, del 131,2% nel Centro.

L'aumento (o la diminuzione) della popolazione scolastica è dovuto a due ordini di motivi: la crescita (o la diminuzione) della popolazione, la variazione dei tassi di scolarità. Per isolare quest'ultima, dobbiamo rapportare, nei diversi anni, il numero degli studenti alla popolazione in età corrispondente.

Nei grafici B 19 e B 20 sono riportati, rispettivamente per i maschi e per le femmine, i tassi di scolarità per regione nel 1971 e nel 1981, nella classe di età 6-13 anni, grosso modo corrispondente alla fascia dell'obbligo scolastico.

Come si può notare, c'è stato in questo decennio un generale aumento della scolarità, con il raggiungimento di valori ovunque superiori o assai prossimi al 99%.

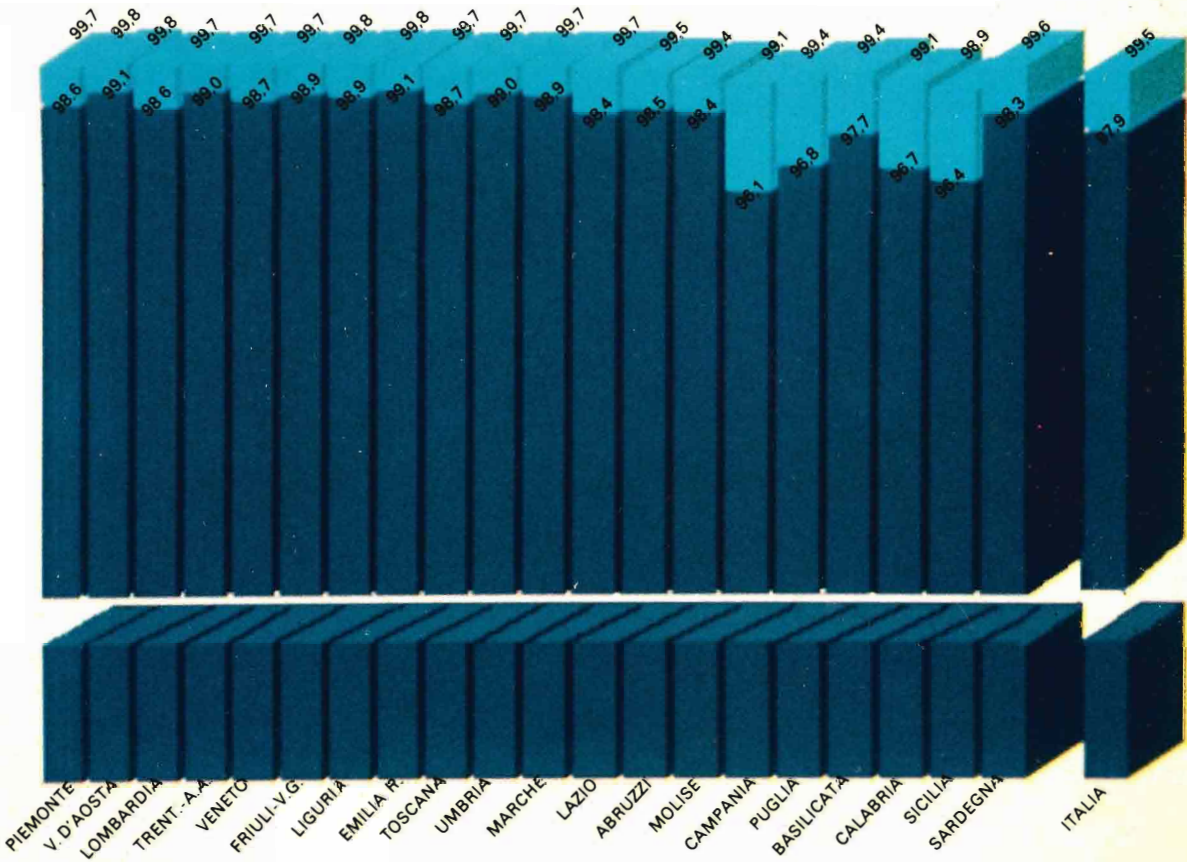
L'aumento ha interessato in modo particolare le regioni meridionali che, ancora nel 1971, mostravano tassi alquanto meno elevati, soprattutto con riferimento alla popolazione femminile (in alcune regioni, come la Campania, la Sicilia, la Puglia e la Calabria, il tasso di scolarità era poco superiore al 90%). Nonostante questo miglioramento, e sia pure con valori molto più ravvicinati, il Mezzogiorno conserva nel 1981 una condizione di svantaggio.

Particolarmente rilevante è stato l'aumento della scolarità nelle donne: nel 1981, in quasi tutte le regioni, i tassi di scolarità della popolazione femminile fanno registrare valori più alti di quelli riferiti alla popolazione maschile, nonostante nel 1971 rivelassero una condizione ancora sfavorevole.

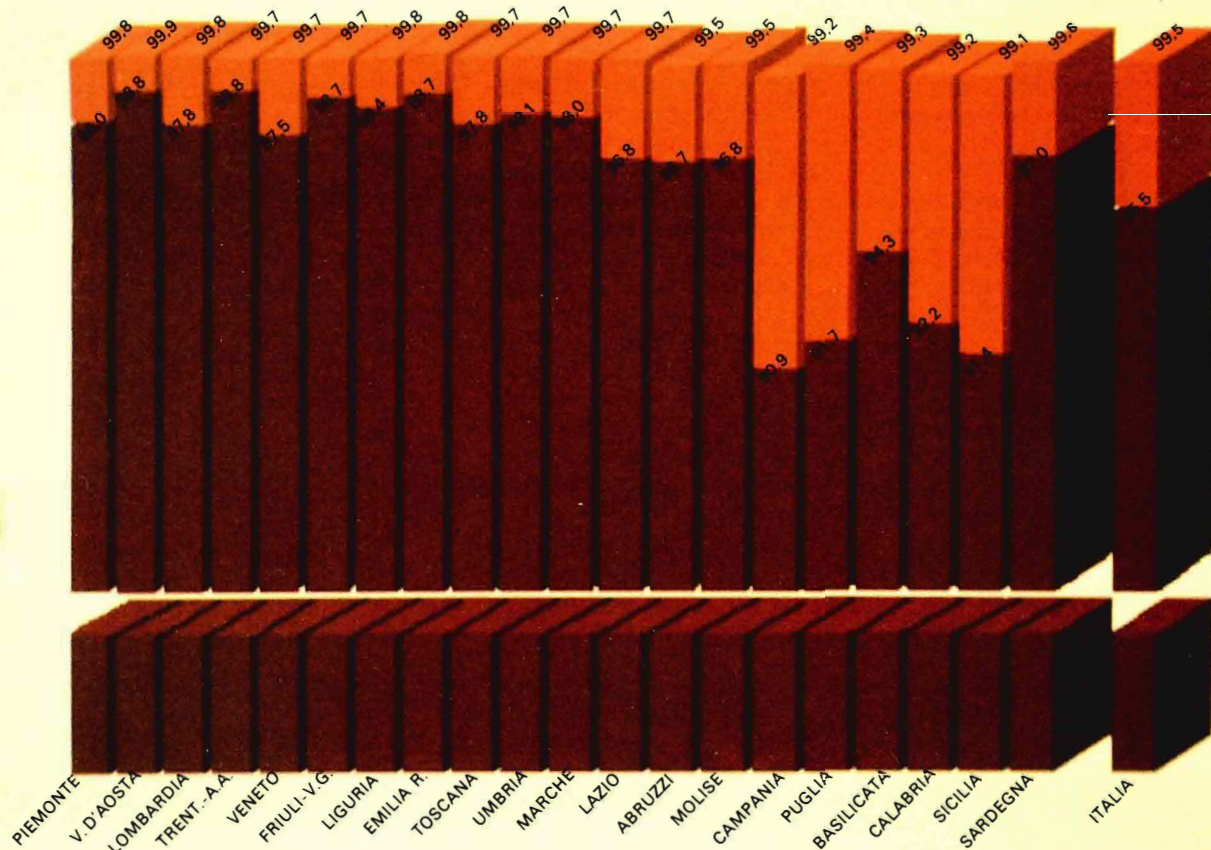
B19

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1971 ed al 1981. Maschi
Classe di età 6-13 anni

- 1971
- Incremento 1981/1971



B19



B20

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1971 ed al 1981.
 Femmine
 Classe di età 6-13 anni

- 1971
- Incremento 1981/1971

Nella classe di età 14-18 anni, che comprende la gran parte degli studenti della scuola media superiore, il tasso di scolarità nel 1981 è all'incirca pari al 55%, sia per i maschi che per le femmine (B 21); esso si mantiene al di sopra del 50% in quasi tutte le regioni: fanno eccezione la Puglia, il Trentino-Alto Adige (per i soli maschi) e la Campania, la Sicilia ed il Veneto (per le sole femmine). Le

regioni con i più alti tassi di scolarità sono la Liguria (69%) ed il Lazio (67%).

A differenza della scuola dell'obbligo i tassi in questione non rivelano una particolare condizione di svantaggio da parte delle regioni meridionali: ben tre di loro (Abruzzi, Molise, e Basilicata), infatti, registrano tassi di scolarità superiori alla media nazionale.

B21

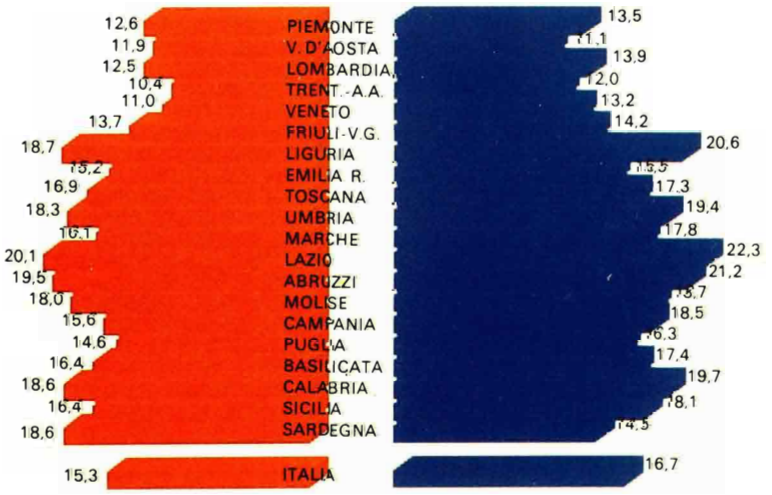


B21

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1981. Classe di età 14-18 anni

- Femmine
- Maschi

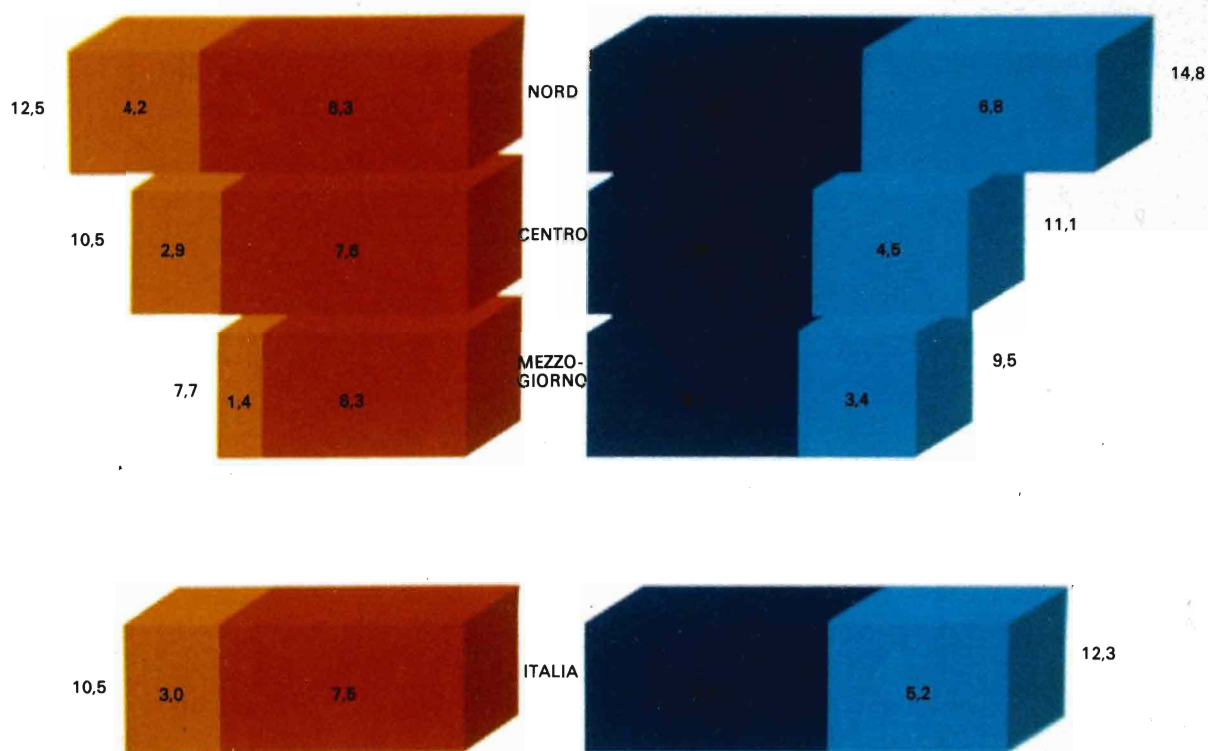
B22



B22

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1981. Classe di età 19-24 anni

- Femmine
- Maschi



B23

Popolazione residente che frequenta corsi di formazione professionale per sesso, condizione e ripartizione al 1981.

Per 1000 abitanti in età da 14 anni in poi

FEMMINE

Occupate

Non occupate

MASCHI

Occupati

Non occupati

Nella classe di età 19-24 anni rientra la maggior parte degli studenti universitari. Il tasso di scolarità, in questa classe, è molto più basso dei precedenti (16,7% per gli uomini, 15,3% per le donne) ed ha una forte variabilità geografica (B 22): esso è, però, nella gran parte delle regioni, più alto tra i maschi.

Non esiste più una condizione di svantaggio del Meridione che, anzi, fa registrare quasi ovunque valori più alti della media nazionale. La situazione è esattamente capovolta al Nord, dove la sola Liguria è al di sopra della media.

I tassi oscillano tra il 22,3% del Lazio e l'11,1% della Valle d'Aosta per i maschi, e tra il 20,1% del Lazio e l'11,1% del Veneto per le femmine. Le regioni con i più alti tassi di

scolarità, dopo il Lazio, sono gli Abruzzi, la Liguria e la Calabria.

Accanto ai corsi regolari di studio esistono i corsi di formazione professionale, ai quali si può accedere a partire dai 14 anni per migliorare o adeguare le proprie capacità professionali. La frequenza di detti corsi è finalizzata all'impiego in determinate attività produttive, ed è pertanto condizionata dalla struttura occupazionale esistente.

Nel 1981, su 1000 residenti in età da 14 anni in poi, gli uomini che hanno dichiarato di frequentare corsi di formazione professionale sono 12 (di cui 5 occupati), le donne, 10 (di cui solo 3 occupate) (B 23).

L'utilizzazione di questi corsi è più frequente al Nord, e ciò evidentemente in funzione anche delle maggiori opportunità di lavoro.

POPOLAZIONE ATTIVA E NON ATTIVA

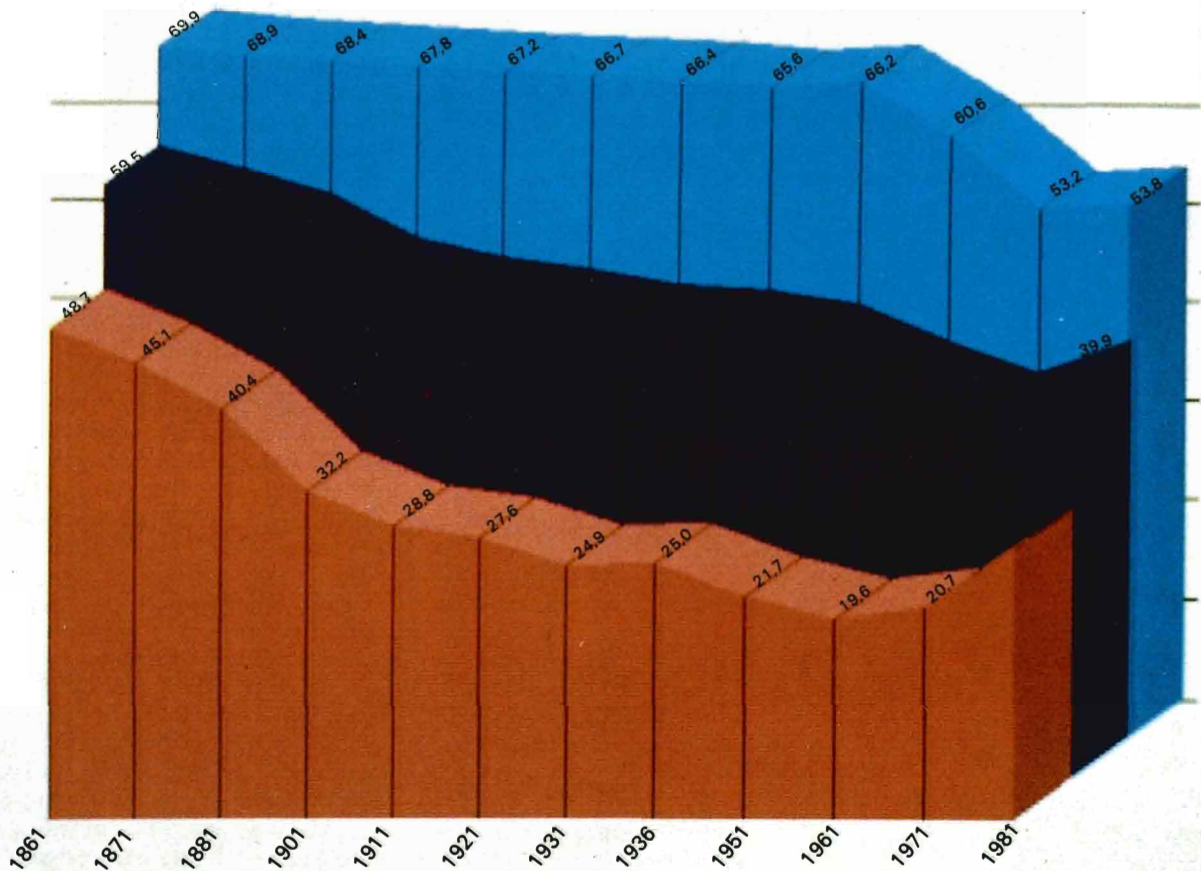
La popolazione attiva è costituita dai censiti in età da 14 anni in poi in condizione professionale (cioè occupati e disoccupati alla ricerca di un nuovo posto di lavoro) e da quelli in cerca di prima occupazione.

Nel 1981 il tasso di attività, vale a dire il rapporto tra la popolazione attiva e la popolazione totale, è risultato pari al 39,9%, contro il 36,6% di dieci anni prima (C 1). Questo aumento costituisce una inversione di

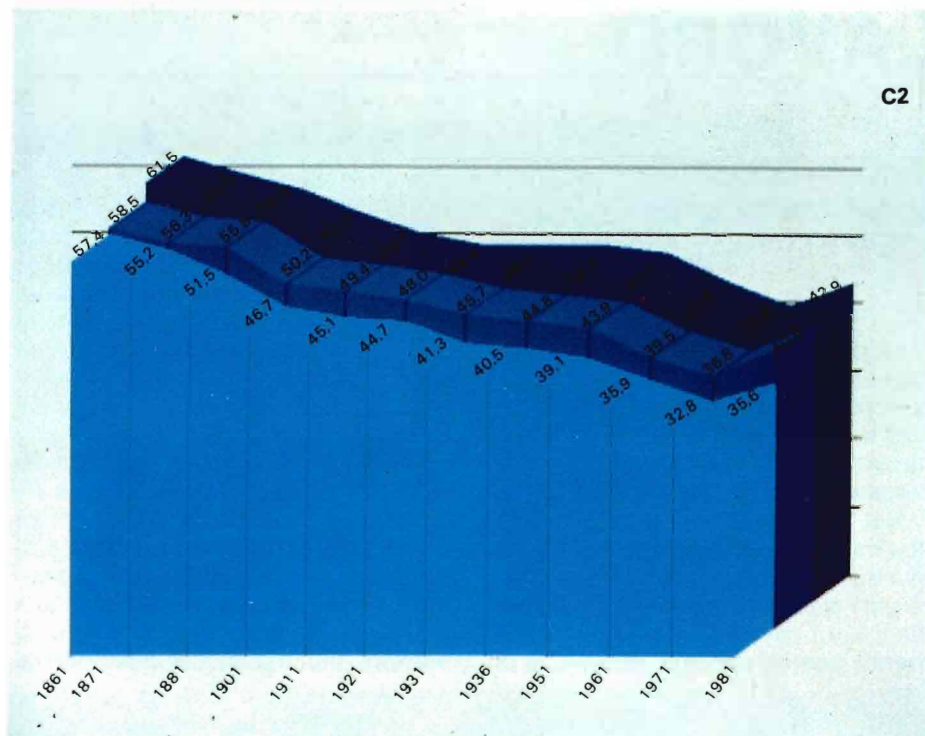
tendenza rispetto al passato, data la continua e notevole discesa dei tassi di attività verificatasi nel corso di più di un secolo. Il fenomeno può essere facilmente spiegato: il passaggio ad una economia industrializzata, con l'esodo dalle campagne e l'urbanizzazione, l'aumento della scolarità, l'«invecchiamento» della popolazione ed in generale l'innalzamento del livello di vita hanno influito sulla diminuzione dei tassi di attività; negli ultimi anni, invece, a fronte di queste tendenze, alcune delle quali prossime ad esaurimento, hanno iniziato a manifestarsi altre spinte, come la sempre più massiccia adesione al

C1

Tassi di attività per sesso dal 1861 al 1981.



C1

**Tassi di attività per ripartizione
dal 1861 al 1981.**


mondo del lavoro da parte delle donne e delle giovani generazioni. Il tasso di attività delle donne, per esempio, dopo aver subito per circa un secolo un processo di riduzione, ricomincia a salire nel 1961 e compie un forte balzo in avanti nell'ultimo decennio, spiegando quasi da solo il citato innalzamento del tasso generale di attività, data la sostanziale stabilità nel decennio 1971-81 dei tassi della popolazione maschile.

Nel 1981 il tasso di attività della popolazione femminile è pari al 26,7%, contro un tasso del 53,8% degli uomini.

Le tendenze già delineate a livello nazionale sono comuni alle tre singole ripartizioni: si può notare, in particolare, l'ascesa dei tassi verificata nel decennio 1971-81, dopo una discesa ininterrotta e particolarmente accentuata a partire dall'ultimo dopoguerra (C 2).

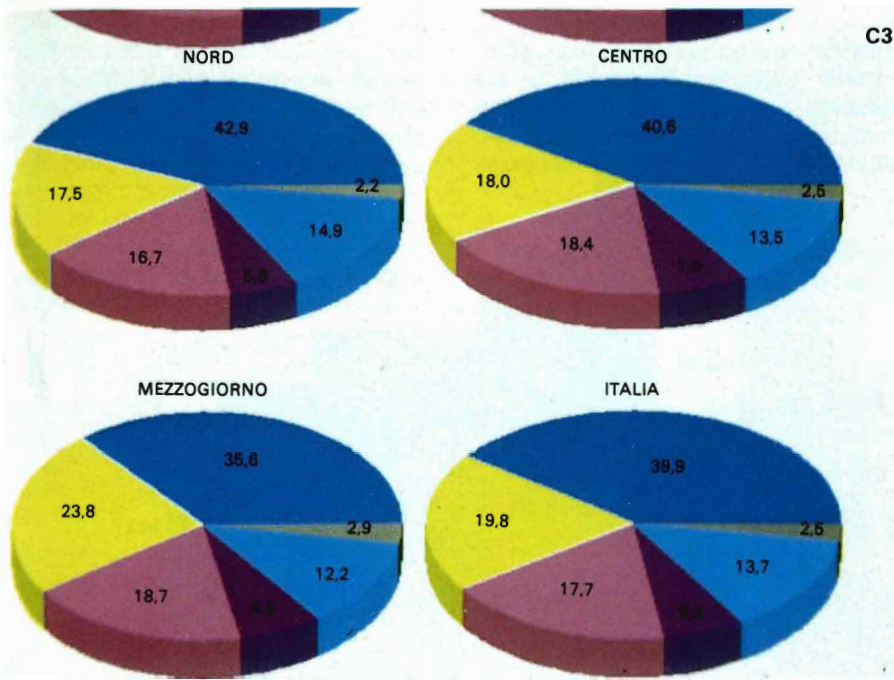
I tassi di attività risultano, in ogni epoca, più alti nel Nord e più bassi nel Mezzogiorno: queste differenze sono ancora più marcate nelle epoche più recenti.

I tassi di attività sono influenzati, come abbiamo visto, da diversi fattori, alcuni di ordine demografico, altri di ordine socio-economico. Il

complesso di questi fattori spiega, per esempio, i bassi livelli di attività del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (35,6% contro 40,6% al Centro e 42,9% al Nord) (C 3): nel Sud, infatti, in presenza di una distribuzione della popolazione relativamente favorevole alle classi giovanili (cfr. grafici A 12 e A 13), troviamo quote più alte di bambini e ragazzi al di sotto dei 14 anni (23,8% nel 1981, contro una media nazionale pari al 19,8%); d'altra parte, non è escluso che la particolare inadeguatezza del tessuto produttivo meridionale (sia pure insieme ad altre cause di natura squisitamente sociale) scoraggi la ricerca del posto di lavoro da parte di alcune categorie di persone, quali le casalinghe, la cui incidenza (18,7%), non a caso, risulta più alta che nelle altre ripartizioni del Paese.

Spostando l'analisi a livello regionale possiamo fare altre utili considerazioni che tendono a confermare quanto finora detto. Nel 1981 tutte le regioni meridionali fanno registrare tassi di attività inferiori alla media nazionale (39,9%) (C 4). Le regioni settentrionali e centrali sono viceversa al di sopra di tale media, con le sole eccezioni del Lazio e della Liguria.

La regione con la maggiore quota

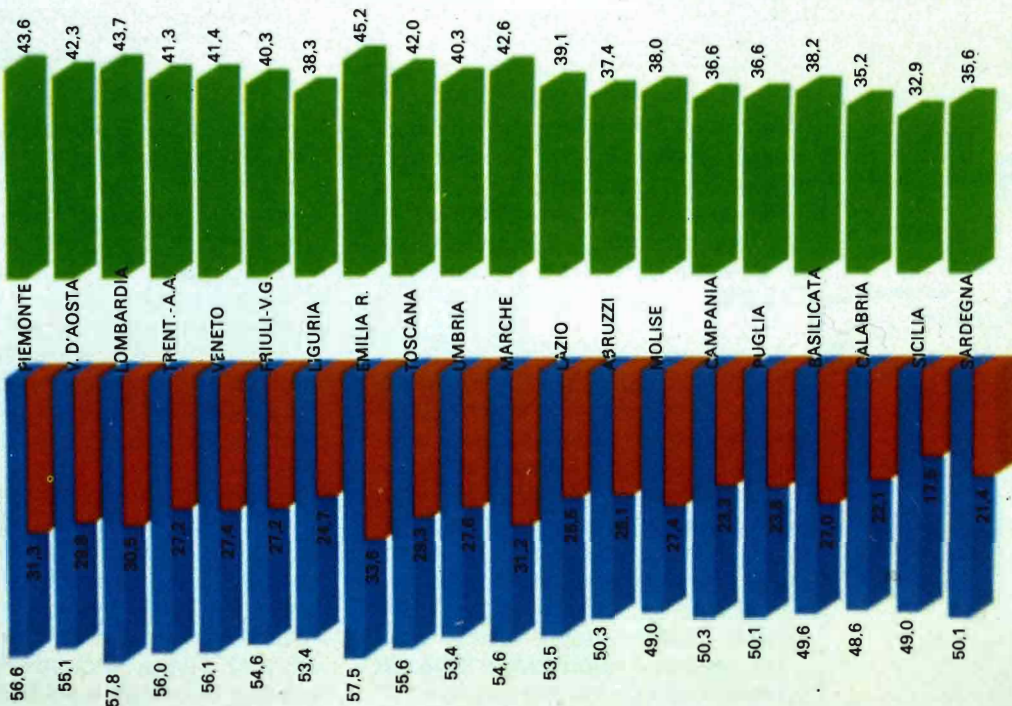


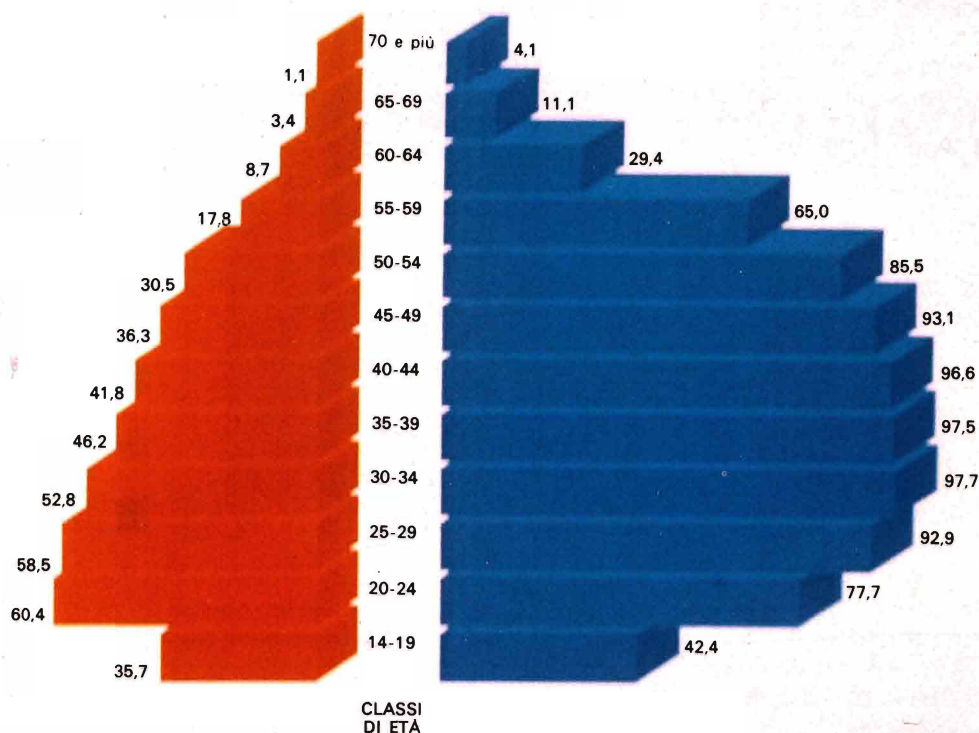
C3
Popolazione residente attiva e non attiva per condizione e ripartizione al 1981.
Distribuzione percentuale per condizione

- Attivi
- Minori di 14 anni
- Casalinghe
- Studenti
- Ritirati dal lavoro
- Altri

C4
Tassi di attività per sesso e regione al 1981.

- Maschi
- Femmine
- Totale





C5

Tassi di attività per sesso e classe di età al 1981.

■ Femmine

■ Maschi

di attivi è l'Emilia Romagna con un valore pari al 45,2%; seguono, nell'ordine, la Lombardia (43,7%) ed il Piemonte (43,6%); in coda alla graduatoria troviamo la Sicilia (32,9%), la Calabria (35,2%) e la Sardegna (35,6%).

La situazione non muta sostanzialmente se consideriamo i tassi di attività riferiti distintamente alla popolazione maschile ed a quella femminile. Si può, però, notare una maggiore differenziazione all'interno dell'universo femminile: se confrontiamo le regioni che nel 1981 si trovano ai poli opposti della graduatoria, possiamo vedere che su 100 donne siciliane sono attive solo 17,5, mentre il valore sale a 33,6 per le donne dell'Emilia Romagna.

Tra gli uomini, invece, i valori limite sono proporzionalmente più vicini,

essendo 48,6 per la Calabria e 57,8 per la Lombardia.

Per comprendere le ragioni economiche e sociali che influiscono sui livelli di attività della popolazione, al di là degli effetti derivanti da cause demografiche (come ad esempio un'incidenza più o meno alta di anziani o bambini), possiamo analizzare tali livelli all'interno delle varie classi di età, a partire dai 14 anni.

Si può notare, con riferimento al 1981 (C 5), che i tassi di attività variano notevolmente da una classe all'altra, sia per gli uomini che per le donne. Per i primi, essi raggiungono il livello massimo nella classe 30-34 anni (97,7%), e si mantengono comunque al di sopra del 90% dai 25 ai 49 anni. Le donne, invece, fanno registrare tassi meno elevati in tutte

le età, con un massimo pari al 60,4% in corrispondenza della classe di età 20-24 anni e con valori che decrescono rapidamente dalla classe 30-34 anni in poi. Le disparità rilevate tra la popolazione maschile e quella femminile sono, in verità, abbastanza contenute tra le classi più giovani: tra i 14 ed i 19 anni, per esempio, sono attivi 42,4 maschi su 100 e 35,7 femmine su 100. In sostanza si

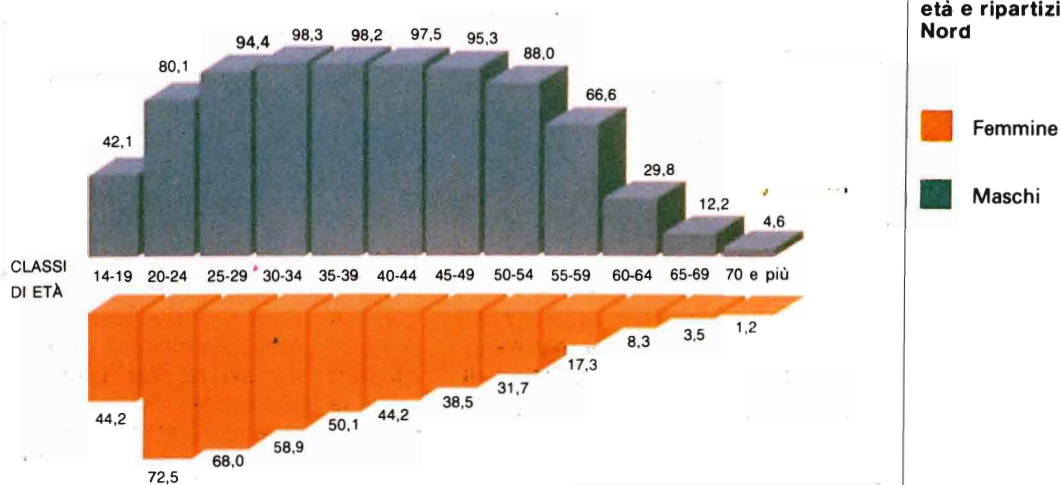
può dire che la disponibilità a lavorare da parte delle donne è molto forte tra le giovani generazioni, mentre tende a diminuire con il crescere dell'età, probabilmente in coincidenza con l'insorgere di impegni familiari.

I grafici C 6, C 7 e C 8 ripropongono gli argomenti sopra trattati con riferimento alle singole ripartizioni.

C6

C6

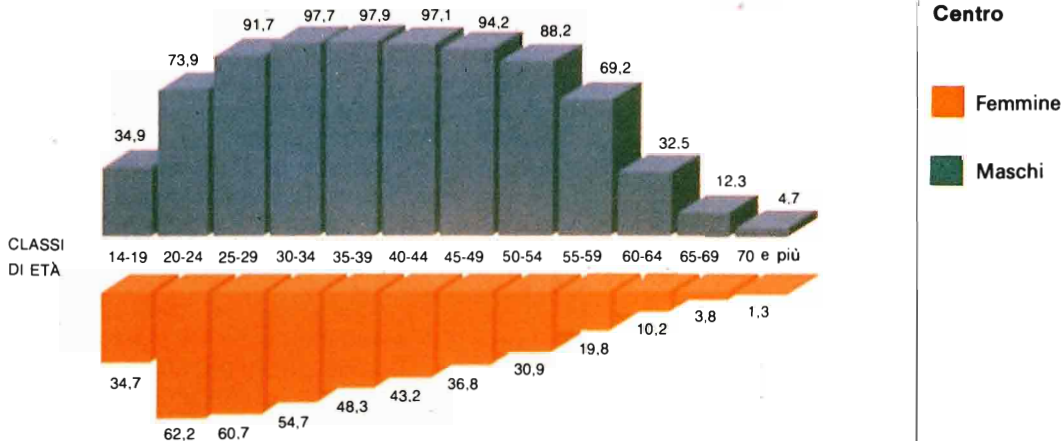
Tassi di attività per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Nord



C7

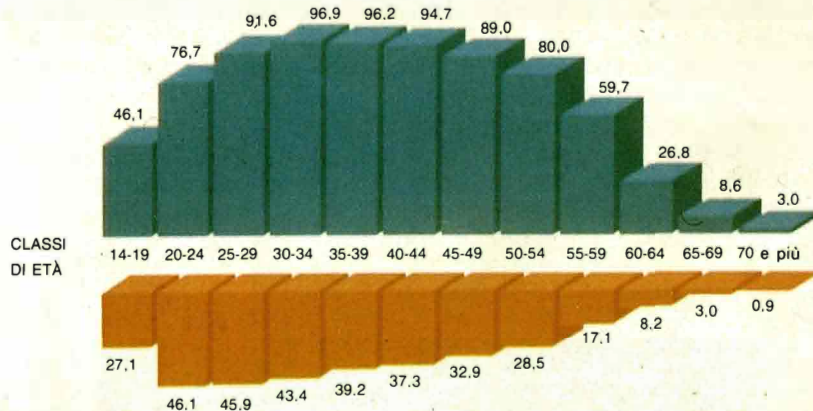
C7

Tassi di attività per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Centro



**Tassi di attività per sesso,
classe di età e ripartizione al 1981.
Mezzogiorno**

■ Femmine
■ Maschi



Per gli uomini i tassi di attività fatti registrare nel Mezzogiorno risultano in genere solo di poco più bassi di quelli riferiti al resto del Paese, almeno per quanto riguarda le classi comprese tra i 14 ed i 44 anni; non solo, ma tra i 14 ed i 19 anni risultano addirittura un po' più alti che nelle altre ripartizioni. Se ne può dedurre che la disponibilità a lavorare da parte della popolazione maschile è abbastanza omogenea in tutte le aree del Paese.

Per le donne la situazione è abbastanza diversa: la differenziazione dei tassi di attività tra le tre ripartizioni è infatti rilevante; si può inoltre constatare come, diversamente che per i maschi, questa sia più marcata tra le giovani generazioni, mentre tende a scomparire con il crescere dell'età.

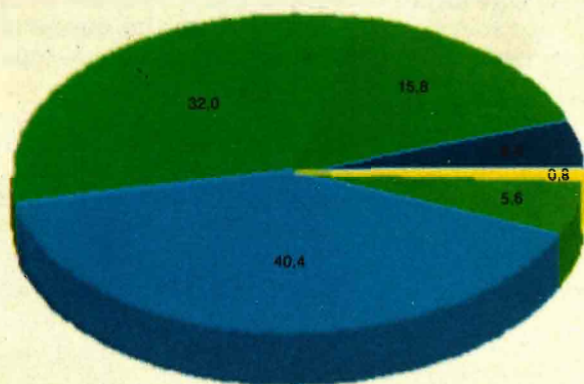
Oltre la metà della popolazione attiva è fornita almeno della licenza di scuola media inferiore (C 9).

Mediamente il grado di istruzione è più alto tra le donne che tra gli uomini: infatti, le laureate e le diplomate sono, nell'ordine, il 6,1% ed il 23,3% della popolazione femminile attiva, mentre tra gli uomini le rispettive percentuali scendono al 5,4% ed al 15,8%. Questa situazione è facilmente spiegabile se si pensa che

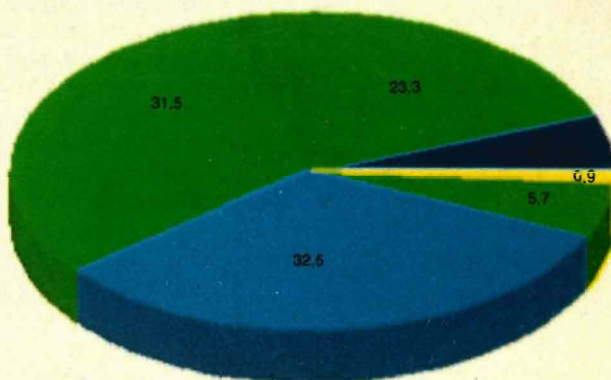
la propensione delle donne a lavorare è relativamente elevata solo tra le giovani generazioni, che sono, in genere, le più istruite.

Al suo interno la popolazione attiva, che abbiamo fin qui considerato unitariamente, è assai variegata: ne fanno parte, infatti, sia gli occupati, sia i disoccupati, sia le persone in cerca di prima occupazione. Ad un'analisi più dettagliata (come viene svolta nell'ambito delle rilevazioni trimestrali sulle forze di lavoro) si possono inoltre individuare gruppi di persone che non si collocano immediatamente all'interno di tali aggregati, avendo nei confronti del mercato del lavoro atteggiamenti che il censimento spesso non riesce a cogliere: si tratta di persone che si dichiarano non attive, ma che di fatto svolgono una qualche attività lavorativa, oppure che, pur non risultando alla ricerca di un posto di lavoro, sono disposte a lavorare a particolari condizioni, oppure, infine, di occupati che cercano un altro lavoro.

Questa molteplicità di atteggiamenti, che interessa in particolare alcuni strati della popolazione (giovani, donne, anziani) è un aspetto importante dell'attuale configurazione dell'offerta di lavoro, a sua volta influenzata dalle modificazioni della struttura produttiva del Paese.



MASCHI



FEMMINE

C9

Popolazione residente attiva per sesso e grado di istruzione al 1981.

Distribuzione percentuale per grado di istruzione

- Laureati
- Diplomati
- Forniti di licenza di scuola media inferiore
- Forniti di licenza di scuola elementare
- Alfabeti privi di titolo di studio
- Analfabeti

POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE

I grafici che seguono si riferiscono per lo più, alla popolazione attiva in condizione professionale (che include, come è noto, sia gli occupati che i disoccupati), illustrandone la composizione per settore, per posizione nella professione, per ramo di attività economica.

Uno dei dati che più sintetizza le trasformazioni economiche di un Paese è quello relativo all'evolversi della distribuzione degli attivi per settore di attività economica.

In 120 anni (dal 1861 al 1981) si sono verificate profonde modificazioni che hanno visto ridursi progressivamente il peso del settore agricolo a vantaggio di quello industriale e, più recentemente, delle attività terziarie. Il grande salto è avvenuto dopo l'ultima guerra: il periodo della ricostruzione, infatti, ha coinciso con un grande processo di industrializzazione che ha cambiato nello spazio di pochi anni tutto il panorama socio-economico del Paese, con l'attivazione di cospicue correnti migratorie provenienti dal Sud e dirette verso il Nord e verso le grandi città,

e con la diffusione di maggiori livelli di benessere.

Ancora nel 1951 l'agricoltura era il settore con il maggior numero di lavoratori (42,5% tra gli uomini, 41,4% tra le donne) (C 10); dieci anni dopo la quota dei lavoratori agricoli era scesa intorno al 30%, a vantaggio della industria, che si affermava come il settore dominante e delle altre attività, soprattutto con riferimento al contributo fornito dalle donne.

Nel ventennio 1961-81, a fianco alla stabilizzazione della quota che spetta all'industria si è verificata la grande crescita del terziario, la cui quota passa, tra gli uomini, dal 27,8% al 44,7% e, tra le donne, dal 37,9% al 59%.

L'industrializzazione ha interessato soprattutto la componente maschile della popolazione, mentre è stato prevalente tra le donne l'impiego nelle attività del terziario.

Si può però notare, in proposito, che negli anni intorno all'inizio del secolo la situazione era molto diversa. La quota degli attivi nell'industria era molto più alta, infatti, tra le donne che tra gli uomini, il che si può facilmente spiegare se si considera che, all'epoca, l'industria dominante era quella tessile, imperniata sul lavoro nelle filande.

C10

**Popolazione residente attiva
in condizione professionale per sesso
e settore di attività economica
dal 1861 al 1981.**

*Distribuzione percentuale
per settore di attività economica*

MASCHI

■ Agricoltura

■ Industrie

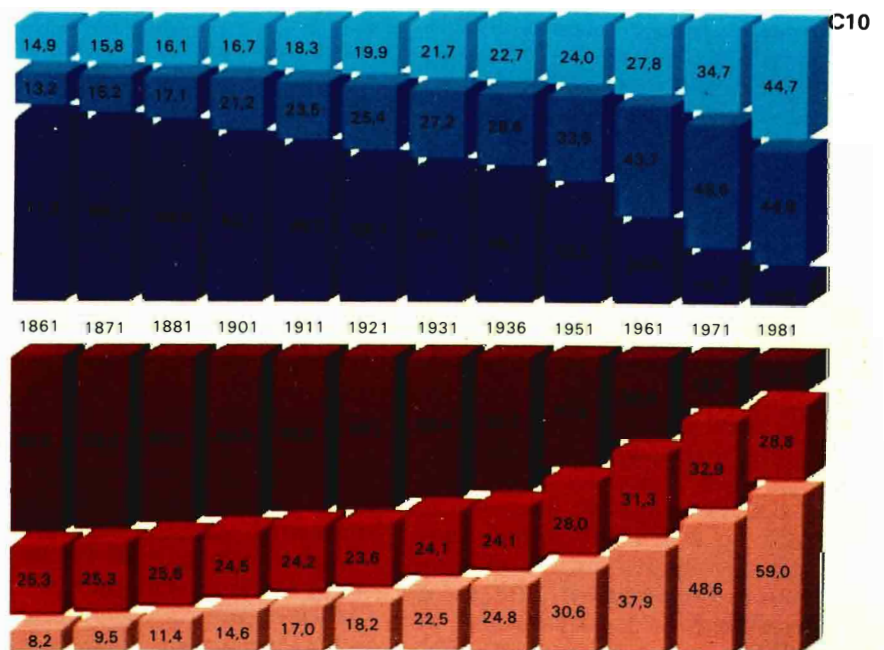
■ Altre attività

FEMMINE

■ Agricoltura

■ Industrie

■ Altre attività

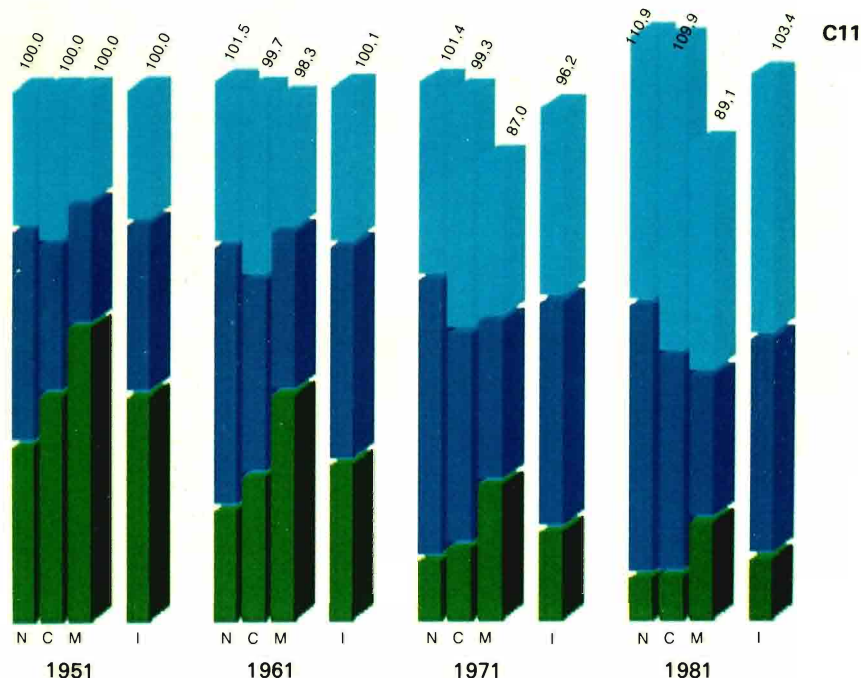


Nonostante l'aumento demografico, la popolazione attiva in condizione professionale è rimasta pressoché immutata nel decennio 1951-61, ed è addirittura diminuita nel 1971; ha registrato invece una cospicua crescita nell'ultimo decennio, arrivando a superare, sia pure di poco (+ 3,4%) i livelli del 1951.

Questi mutamenti sono il prodotto di una evoluzione molto differenzia-

ta di ciascuno dei settori produttivi: basti ricordare, oltre a quanto abbiamo già detto in proposito, che nel 1981 quasi la metà delle persone attive lavora nelle attività terziarie (un valore doppio rispetto a quello del 1951), mentre i lavoratori agricoli sono l'11% del totale (un quarto della quota registrata nel 1951) (C 11, C 12).

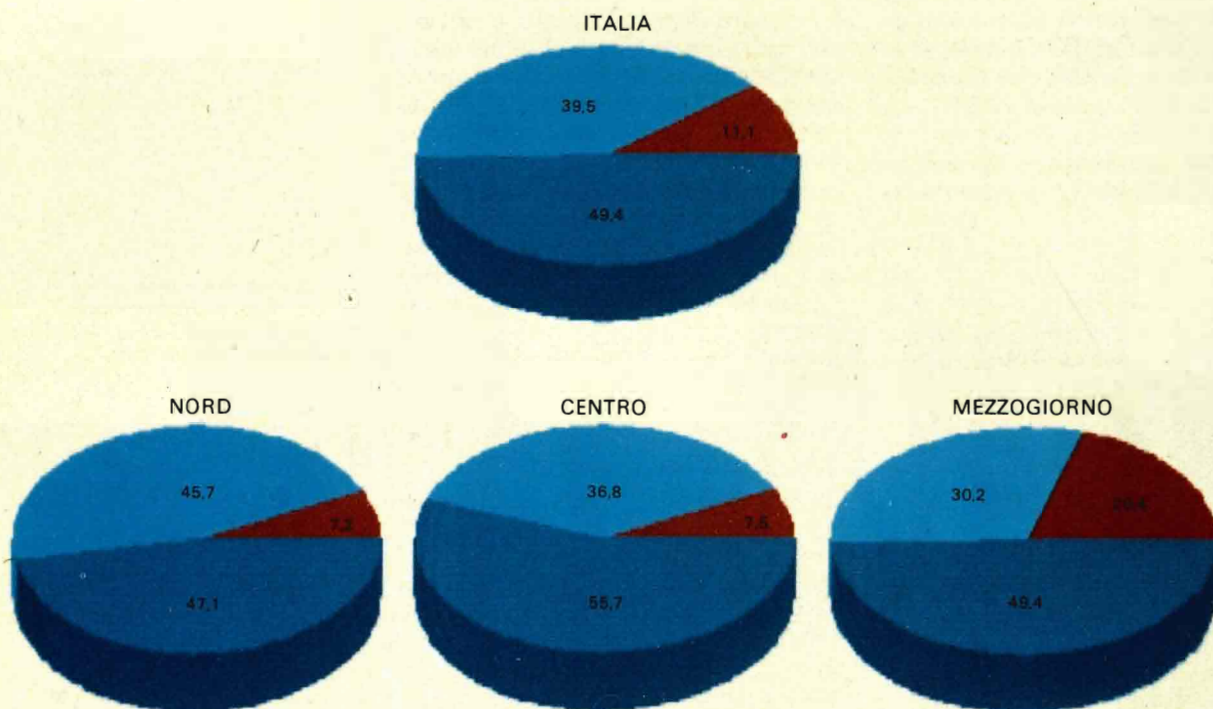
La trasformazione della struttura



POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E RIPARTIZIONE AL 1951, '61, '71 e '81

distribuzione percentuale per settore di attività economica

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1951				1961				1971				1981			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
AGRICOLTURA	33,0	42,5	55,3	42,2	20,3	26,9	43,2	29,1	11,1	13,5	29,7	17,2	7,2	7,5	20,4	11,1
INDUSTRIE	40,3	28,0	22,7	32,1	48,7	36,9	30,9	40,6	51,6	40,0	34,9	44,4	45,7	36,8	30,2	39,5
ALTRE ATTIVITÀ	26,7	29,5	22,0	25,7	31,0	36,2	25,9	30,3	37,3	46,5	35,4	38,4	47,1	55,7	49,4	49,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0



C13

Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e ripartizione al 1981.

Distribuzione percentuale per settore di attività economica



produttiva ha interessato tutte le aree del Paese, ma in modo non omogeneo.

Si può notare, in primo luogo, che in 30 anni (dal 1951 al 1981) il numero degli attivi in condizione professionale è cresciuto di circa il 10% nel Centro-nord, mentre è diminuito del 10% nel Mezzogiorno, dove al continuo calo della occupazione in agricoltura ha corrisposto una insoddisfacente crescita degli attivi nel terziario e, soprattutto, nell'industria. Il Nord si caratterizzava invece, già nel 1951, per gli alti livelli dell'occupazione industriale (40,3% del totale), che si sono ulteriormente accresciuti nel ventennio seguente, per poi stabilizzarsi nel 1981 su una quota vicina al 50%.

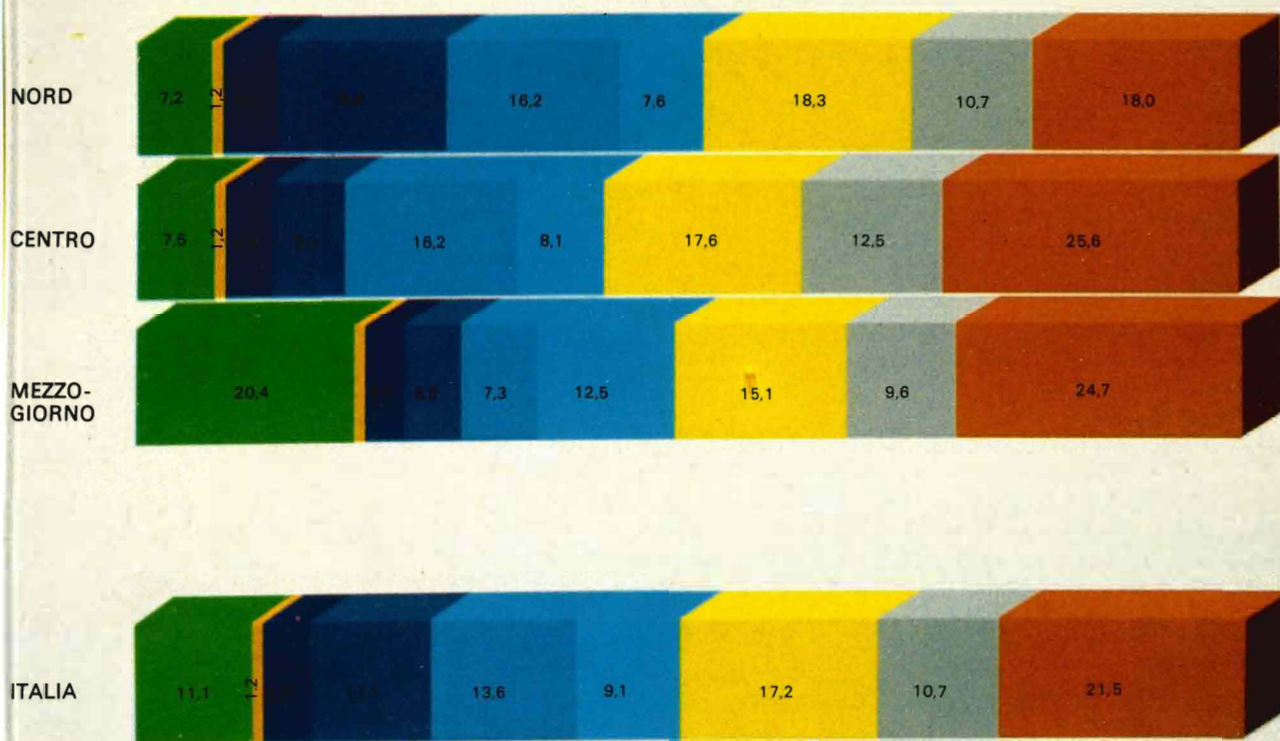
Il Centro, infine, ha conosciuto una

più rapida crescita delle attività terziarie, soprattutto nel ventennio 1961-81.

Come è meglio evidenziato nel grafico C 13, la distribuzione degli attivi per settore nel 1981 è la seguente: agricoltura 11,1%; industria 39,5%; altre attività 49,4%.

Il terziario prevale in tutte le ripartizioni, ma supera il 50% soltanto al Centro. La quota dei lavoratori agricoli è relativamente alta nel Mezzogiorno (20,4%), mentre nel Nord è di gran lunga più diffusa che altrove l'occupazione nell'industria (45,7%).

Entrando più nel dettaglio, si può notare che la gran parte della manodopera industriale è impiegata nelle industrie manifatturiere, soprattutto nel ramo della lavorazione e trasfor-



mazione dei metalli e della meccanica di precisione (al Nord) ed in quello alimentare, tessile, del legno e mobili (al Nord ed al Centro) e nelle industrie delle costruzioni (nel Mezzogiorno) (C 14).

Tra le altre attività sono prevalenti quelle del commercio, pubblici esercizi ed alberghi, nonché, in particolare al Centro e nel Mezzogiorno, la pubblica amministrazione ed i servizi pubblici e privati.

C14

Popolazione residente attiva in condizione professionale per ramo di attività economica e ripartizione al 1981.

Distribuzione percentuale per ramo di attività economica

- Agricoltura
- Energia, gas e acqua
- Ind. estrattive; chimiche
- Ind. per la lavorazione e trasformazione dei metalli
- Ind. alimentari, tessili e del legno
- Ind. delle costruzioni
- Commercio, pubblici esercizi e alberghi
- Trasporti e comunicazioni; credito e assicurazione
- Pubblica amministrazione; servizi pubblici e privati

Dal 1951 al 1981 si è sensibilmente accresciuto il numero dei lavoratori dipendenti, che passano dal 59% al 77% circa del totale degli occupati; si è pressoché dimezzata, invece, la quota degli indipendenti (C 15, C 16).

Questo mutamento, che si è prodotto in modo abbastanza continuo in tutto il periodo, si spiega, innanzitutto, con lo sviluppo delle attività extra-agricole, nelle quali è prevalente il rapporto di lavoro subordinato.

Nel decennio 1951-61, in cui è stata più forte la spinta all'industrializzazione, l'aumento dei «dipendenti» ha riguardato prima di tutto gli uomini; nei venti anni che vanno dal 1961 al 1981, invece, il fenomeno

ha interessato prevalentemente le donne, in coincidenza con la crescita delle attività terziarie.

La prevalenza del lavoro dipendente nelle attività extra-agricole è evidenziata dal grafico C 17. Nel 1981 su 100 attivi nell'industria, 86,9 sono dipendenti (in maggioranza operai); nel terziario la percentuale è solo un po' più bassa (75,1%) e vi concorrono in primo luogo gli impiegati ed i dirigenti. Nell'agricoltura la stessa percentuale scende al 50,2% ed è determinata quasi esclusivamente dai braccianti.

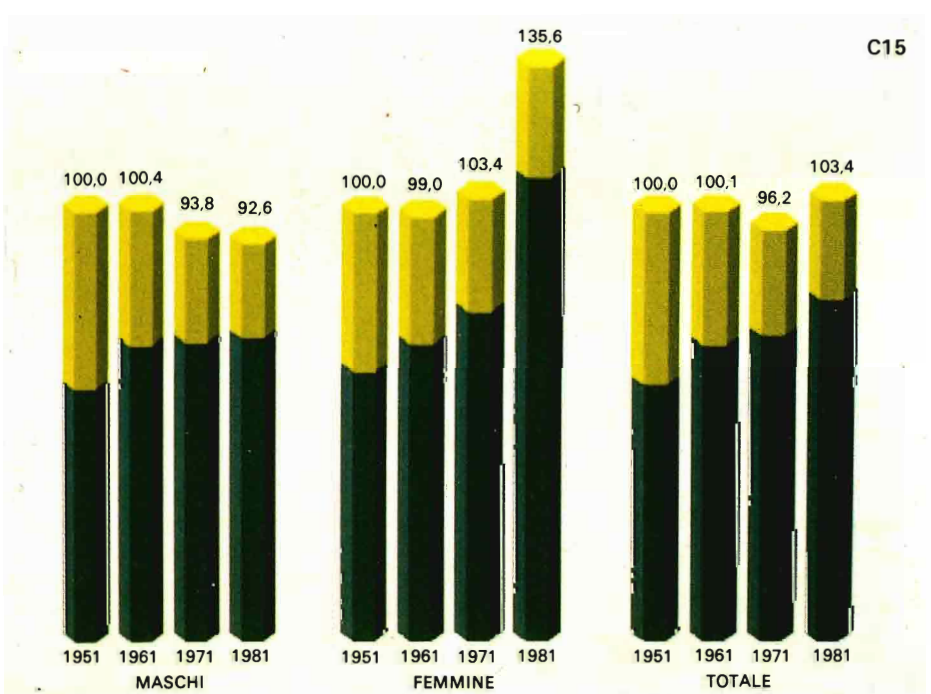
Tra i lavoratori indipendenti figurano innanzitutto i lavoratori in proprio, in particolare nell'agricoltura, quindi gli imprenditori ed i liberi pro-

C15

Popolazione residente attiva in condizione professionale per sesso al 1951, '61, '71 e '81.

Numeri indici: 1951 = 100

■ Dipendenti
■ Indipendenti

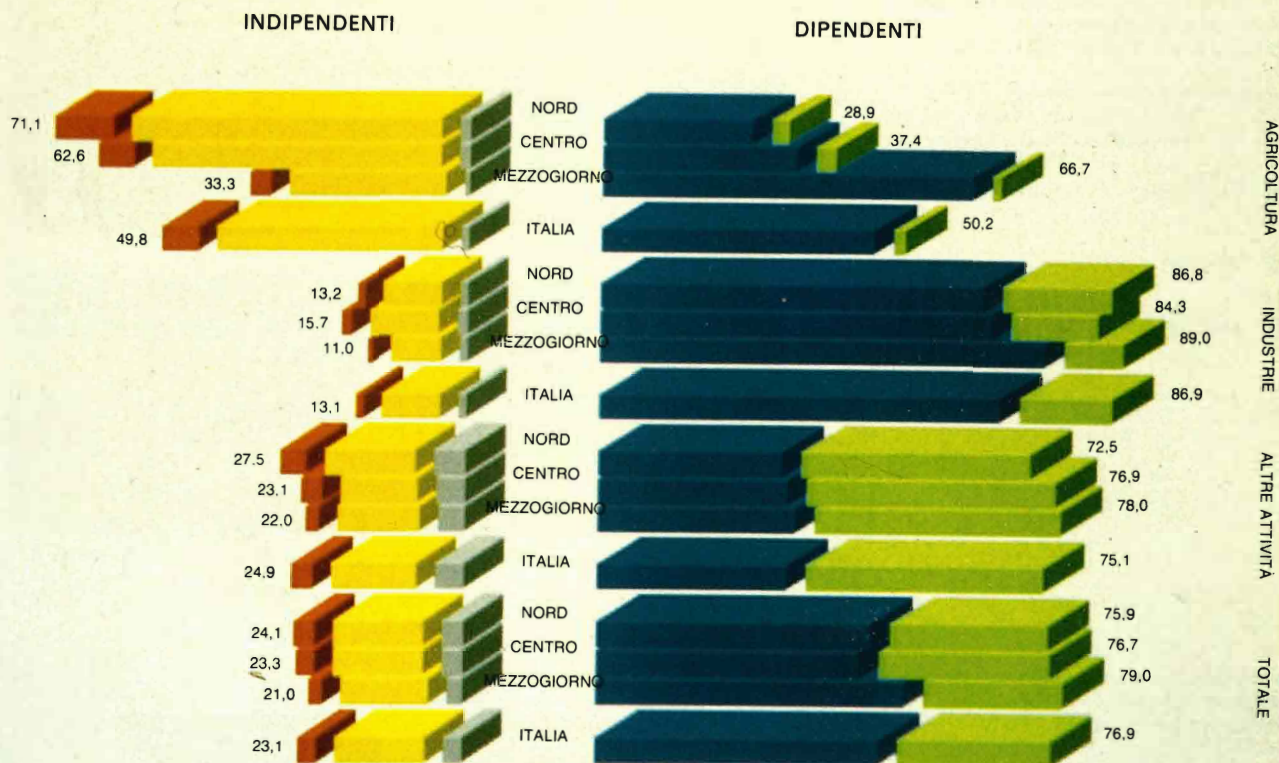


POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER SESSO E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE AL 1951, '61, '71 e '81

C16

distribuzione percentuale per posizione nella professione

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Maschi				Femmine				Maschi e Femmine			
	1951	1961	1971	1981	1951	1961	1971	1981	1951	1961	1971	1981
DIPENDENTI	58,0	68,0	73,6	75,6	62,2	69,4	73,7	79,8	59,1	68,4	73,7	76,9
INDIPENDENTI	42,0	32,0	26,4	24,4	37,8	30,6	26,3	20,2	40,9	31,6	26,3	23,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0



fessionisti (questi ultimi presenti solamente nelle attività del terziario), ed infine i coadiuvanti, con un peso non trascurabile tra gli addetti all'agricoltura.

La quota degli operai sul totale delle persone attive in condizione professionale è più alta nel Mezzogiorno che nel resto del Paese; i salariati agricoli, in particolare, sono nel Sud il 65,7% degli addetti all'agricoltura, contro una media nazionale del 48,4%. Imprenditori e liberi professionisti, coadiuvanti e, per quanto riguarda l'agricoltura, lavoratori in proprio, sono invece relativamente più numerosi nel Centro-nord.

Abbiamo già visto (cfr. grafico C 13) che nel 1981 quasi la metà dei lavoratori è impiegata nel terziario e

solo una piccola quota (11,1%) è adetta all'agricoltura. Questi valori sono in realtà molto differenziati se consideriamo separatamente le diverse generazioni di lavoratori: scopriamo così che la maggioranza dei giovani è occupata nell'industria, mentre l'impiego nelle attività terziarie prevale tra le generazioni via via più anziane, presso le quali è anche consistente la quota dei lavoratori agricoli (C 18).

Più in dettaglio possiamo constatare che nel 1981, su 100 attivi maschi in età tra i 14 ed i 19 anni, 64,4 sono occupati nell'industria, 27,6 nel terziario e 8 nell'agricoltura. Tra i maschi con oltre 65 anni, i lavoratori dell'industria sono soltanto il 15,9% mentre sono saliti al 53,5% ed al 30,6% rispettivamente i lavoratori del terziario e dell'agricoltura. Lo

C17

Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica, posizione nella professione e ripartizione al 1981.

Distribuzione percentuale per posizione nella professione

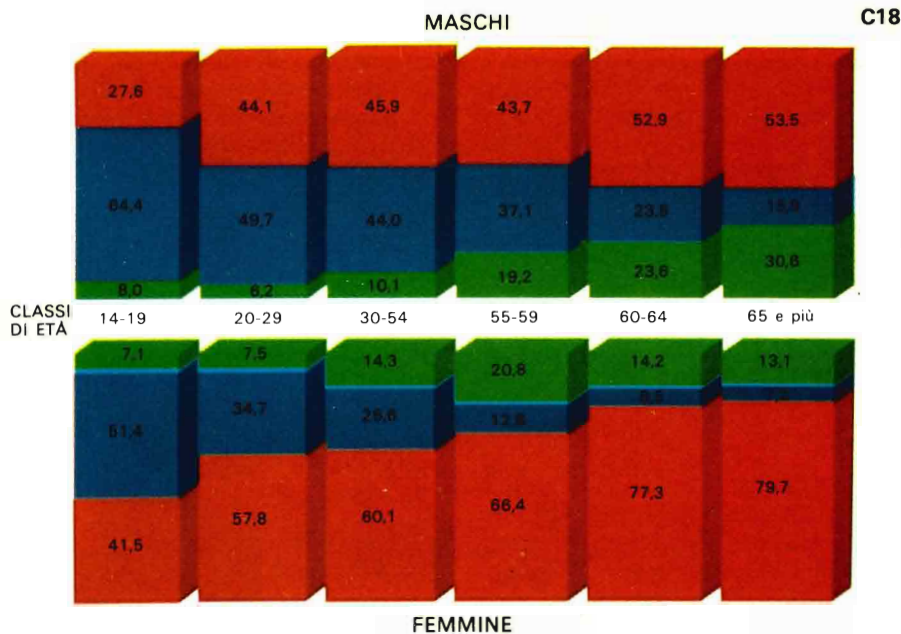
- Coadiuvanti
- Lavoratori in proprio
- Imprenditori e liberi professionisti
- Lavoratori dipendenti
- Dirigenti e impiegati

C18

Popolazione residente attiva in condizione professionale per sesso, classe di età e settore di attività economica al 1981.

Distribuzione percentuale per settore di attività economica

- Agricoltura
- Industrie
- Altre attività

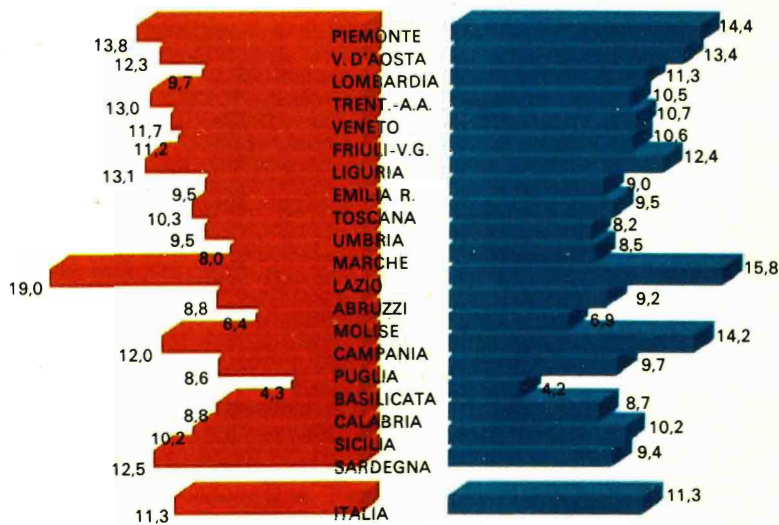


C19

Occupati che frequentano un corso regolare di studi per sesso e regione al 1981.

Per 1000 occupati

- Femmine
- Maschi



stesso discorso vale anche per le lavoratrici, sia pure con una accentuazione del ruolo delle attività terziarie.

Una parte degli occupati, sia pure piccola, cerca di migliorare il proprio livello di istruzione, risultando iscritta ad un corso regolare di studi (si prescinde, qui, dai corsi di formazione professionale, per i quali v. grafico B 23). Nella media nazionale i «lavoratori-studenti» sono 11,3 per mille

occupati, sia tra gli uomini che tra le donne. La loro presenza è relativamente più alta nelle regioni del Nord, in Campania e, soprattutto, nel Lazio, dove raggiungono quota 15,8 per mille tra gli uomini e 19 per mille tra le donne (C 19).

L'evoluzione demografica, sociale ed economica verificatasi nel corso degli ultimi decenni ha avuto riflessi anche sulla struttura delle famiglie, con riferimento alla ampiezza ed alla composizione.

Come per altri fenomeni, anche le famiglie sono «cambiate» nello spazio di pochi decenni, dopo un lungo periodo di sostanziale immutabilità.

Nel 1981 sono state rilevate in Italia 18.632.337 famiglie (2.651.160 in più del 1971), presso le quali vivono 56.076.496 persone (la differenza tra la popolazione residente totale e i componenti delle famiglie, pari a 480.415 unità, è costi-

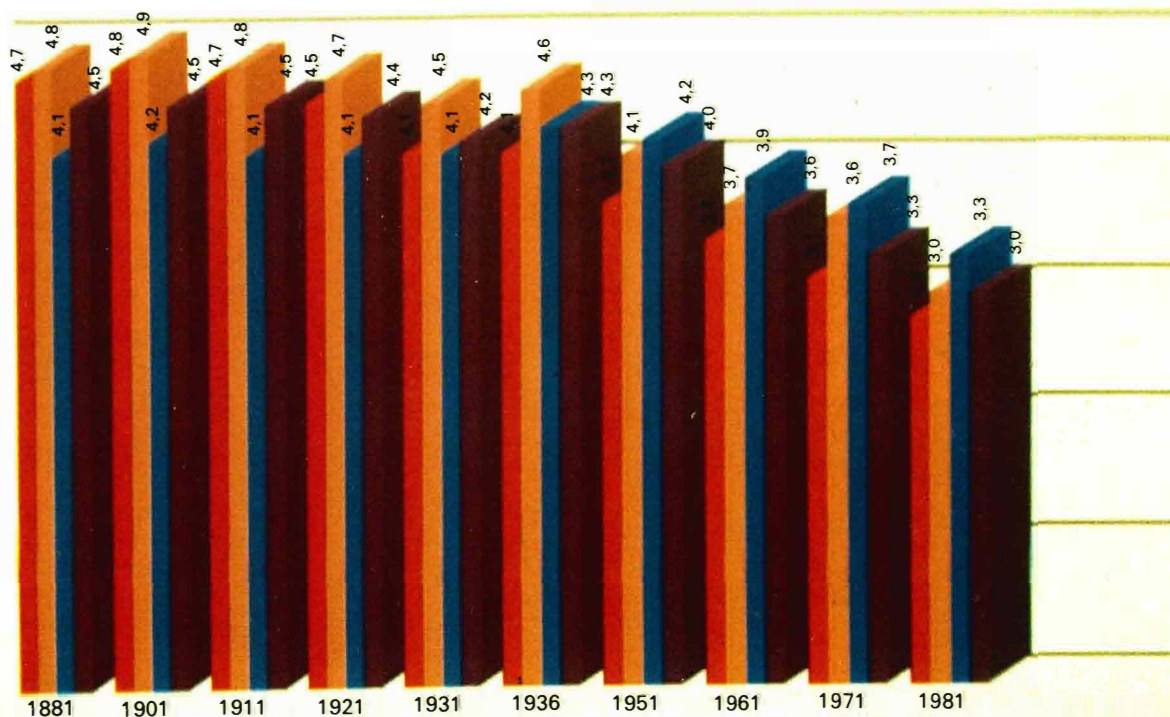
tuita dai componenti permanenti delle convivenze, quali gli ospedali, le case di cura, i collegi, le caserme, le convivenze religiose, ecc.).

La crescita del loro numero è stata particolarmente elevata nelle epoche più recenti, e superiore alla crescita della popolazione: la loro ampiezza, pertanto, si è andata via via riducendo.

La famiglia media è composta, nel 1981, di 3 componenti, uno in meno del 1951 (D 1). Nei decenni precedenti, a partire dal 1881, l'ampiezza media si era mantenuta tra i 4 ed i 5 componenti, con valori che erano

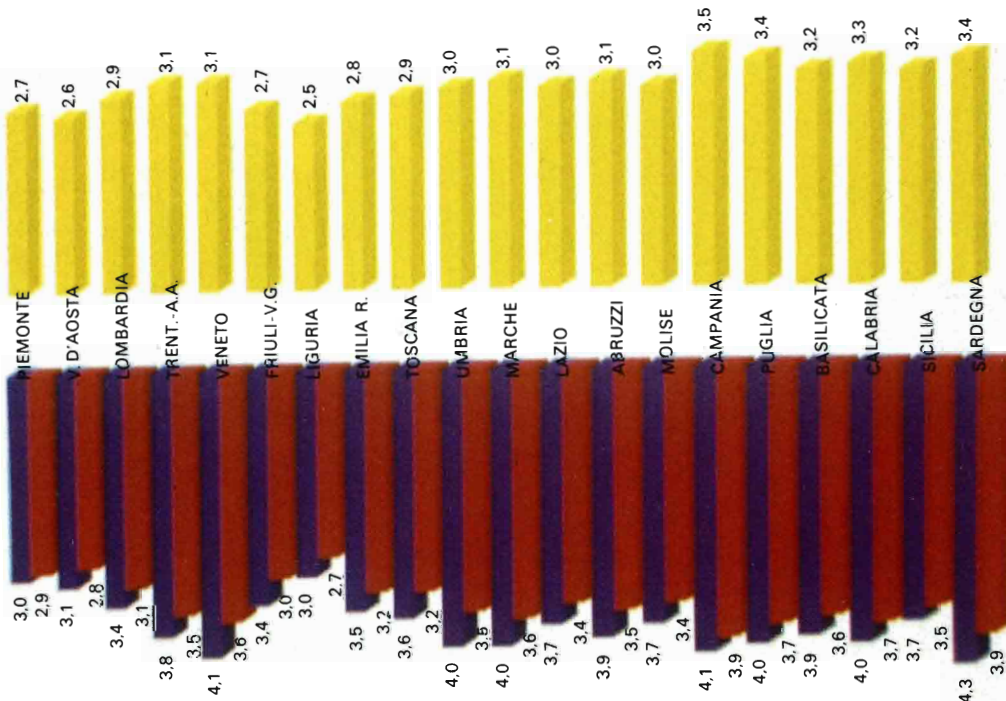
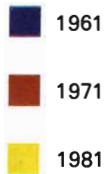
D1

Numero medio di componenti per famiglia, per ripartizione dal 1881 al 1981.



D1

Numero medio di componenti per famiglia, per regione al 1961, '71 e '81.



massimi, all'inizio del secolo, al Nord ed al Centro.

Nel Nord la riduzione del numero dei componenti familiari ha iniziato a manifestarsi già negli anni tra le due guerre, mentre si è verificata in anni più recenti nel Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno. A seguito di queste diverse evoluzioni, nel 1981 la famiglia media è composta di 2,8 componenti al Nord, di 3 al Centro e di 3,3 nel Mezzogiorno.

Le regioni in cui nel 1981 risiedono le famiglie mediamente più numerose sono la Campania (con 3,5 componenti), la Puglia e la Sardegna (3,4), la Calabria (3,3). Al polo opposto troviamo la Liguria (2,5), la Valle d'Aosta (2,6), il Piemonte ed il Friuli-Venezia Giulia (2,7) (D 2).

L'ampiezza del nucleo familiare ha registrato una progressiva riduzione in tutte le regioni. Negli ultimi 20 anni il calo del numero medio dei componenti è stato particolarmente alto nel Veneto (da 4,1 a 3,1), nell'Umbria (da 4 a 3), nelle Marche (da 4 a 3,1), in Sardegna (da 4,3 a 3,4).

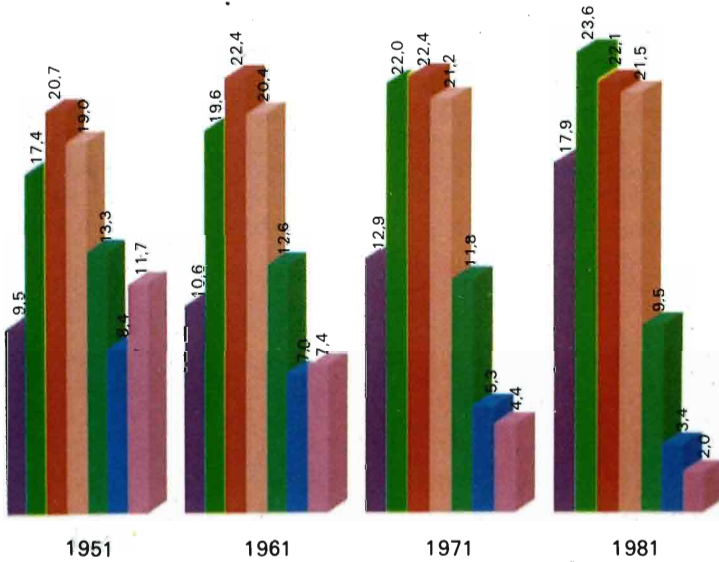
La riduzione dell'ampiezza media dei nuclei familiari è spiegata in primo luogo dal forte ridimensionamento delle famiglie più numerose.

Nel 1951 le famiglie con almeno 7 componenti erano l'11,7% del totale; nel 1981 sono solo il 2%. In calo, sia pure meno vistoso, sono anche le famiglie con 6 e con 5 componenti (D 3).

Dall'altra parte si è andata affermando la cosiddetta famiglia uni-

D3

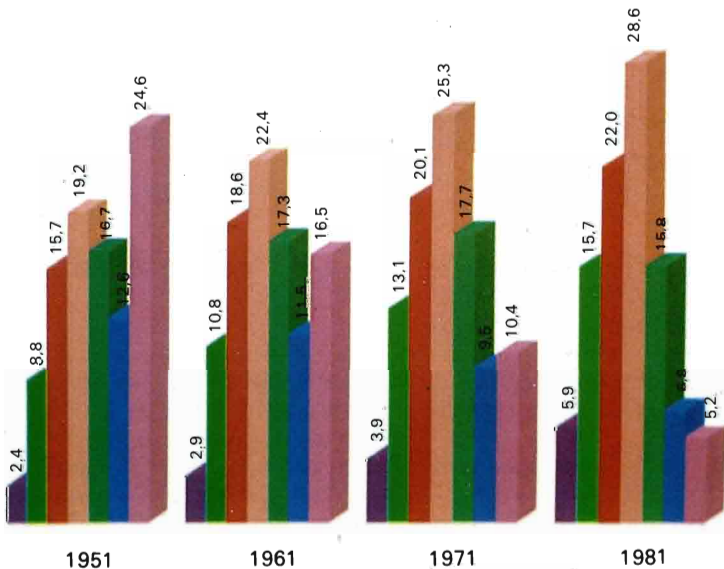
Famiglie residenti per ampiezza della famiglia al 1951, '61, '71 e '81.
Distribuzione percentuale



- 1 componente
- 2 componenti
- 3 componenti
- 4 componenti
- 5 componenti
- 6 componenti
- 7 componenti e più

D4

Componenti delle famiglie residenti per ampiezza della famiglia al 1951, '61, '71 e '81.
Distribuzione percentuale



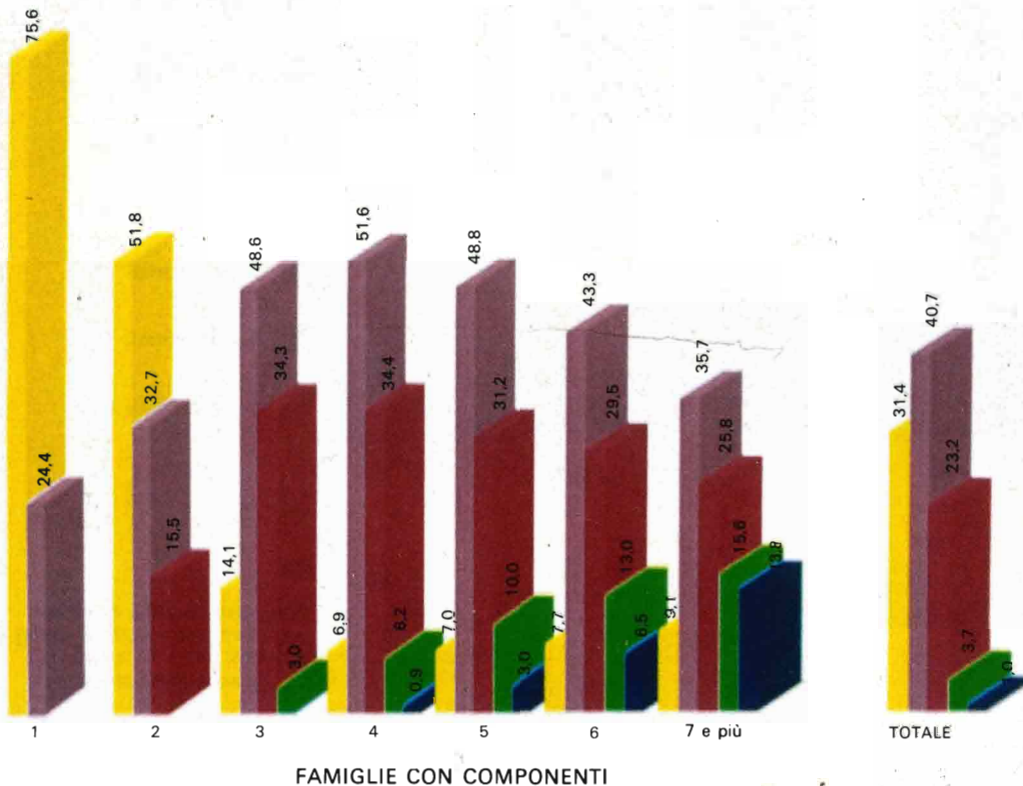
- 1 componente
- 2 componenti
- 3 componenti
- 4 componenti
- 5 componenti
- 6 componenti
- 7 componenti e più

personale, la cui quota sul totale delle famiglie passa dal 9,5% del 1951 al 17,9% del 1981. Questa crescita si è realizzata soprattutto negli ultimi 10 anni, ed è da mettere in relazione, in primo luogo, con l'aumento del numero di anziani che vivono da soli.

Cresce anche, ma un po' meno, la quota delle famiglie composte di due persone, che nel 1981 costituiscono il 23,6% del totale. Le quote

delle famiglie con 3 e 4 componenti rimangono a livelli quasi stazionari, entrambe dell'ordine del 20-22%.

A seguito dell'evoluzione sopra evidenziata, nel 1981 la maggior parte degli Italiani (con l'esclusione dei componenti permanenti delle convivenze) vive in famiglie di 3 o 4 componenti (complessivamente 50,6%); il 21,6% vive in famiglie con 1 o 2 componenti e la parte restante



D5

Famiglie residenti per ampiezza e numero di componenti occupati al 1981.

Distribuzione percentuale per numero di componenti occupati



(27,8%) in famiglie con 5 o più componenti (D 4). Nel 1951, invece, oltre la metà degli Italiani (53,9%) viveva in famiglie con almeno 5 componenti, e quasi un quarto (24,6%) in famiglie con 7 o più componenti.

Nella gran parte delle famiglie (40,7%) c'è, nel 1981, un solo componente occupato; le famiglie con due o più occupati sono il 27,9%, mentre sono il 31,4% quelle con nessun componente occupato (D 5). L'incidenza di queste ultime è molto alta (75,6%) tra le famiglie composte di una sola persona (nella maggior parte dei casi, un anziano), ed è notevole (51,8%) anche nelle famiglie con due componenti.

In circa metà delle famiglie con 3, 4 e 5 membri c'è soltanto un occupato; in quelle via via più numerose il numero degli occupati tende a cre-

scere, ma in modo abbastanza limitato.

La situazione è fortemente diversificata nelle tre ripartizioni. Nel Nord, su 100 famiglie, 29 sono prive di componenti occupati, mentre 32,6 hanno almeno 2 membri occupati; nel Centro le percentuali sono, rispettivamente, 29,3% e 28,9%; nel Mezzogiorno, infine, sono 36,5% e 19,9% (D 6, D 7, D 8).

In sostanza, le famiglie con più occupati sono soprattutto al Nord e, quindi, al Centro. Questa stessa graduatoria si ripete anche se confrontiamo separatamente le famiglie secondo il numero dei loro componenti. In particolare, nel Mezzogiorno ci sono più famiglie in cui nessun componente lavora; la loro quota non solo è più alta tra le famiglie uniper-

sonali, ma rimane abbastanza elevata (supera il 10%) anche tra le famiglie più numerose.

Nel Meridione, inoltre, sono assolutamente prevalenti, tra le famiglie con almeno tre membri, quelle in cui lavora un solo componente, mentre nel resto del Paese la loro quota tende a diminuire in modo sensibile col crescere dell'ampiezza familiare, aumentando corrispondentemente le

percentuali delle famiglie con più occupati.

Abbiamo già evidenziato come la famiglia meridionale sia mediamente più numerosa che nel resto del Paese, e come in essa sia più contenuto il numero dei componenti che lavorano. Questa situazione è certamente influenzata dalla diversa composizione del nucleo familiare, che vede, nel Mezzogiorno, una più

D6

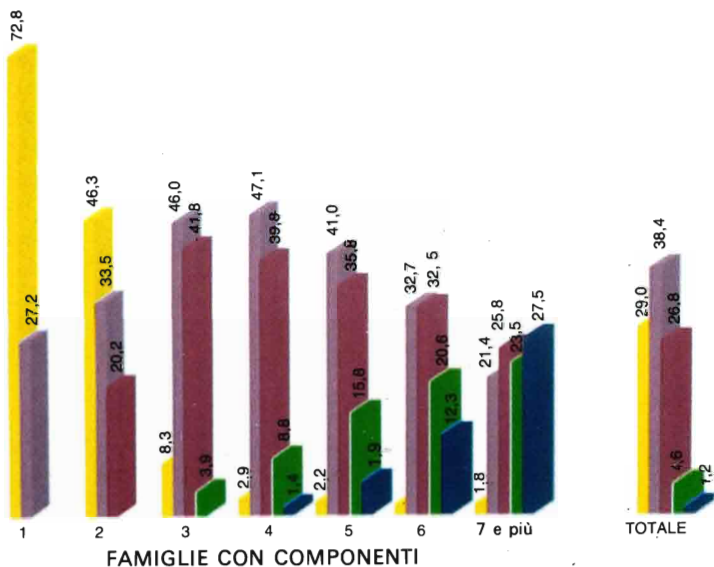
D6

Famiglie residenti per ampiezza, numero di componenti occupati e ripartizione al 1981.

Nord

Distribuzione percentuale per numero di componenti occupati

- Nessun componente occupato
- 1 componente occupato
- 2 componenti occupati
- 3 componenti occupati
- 4 e più componenti occupati



D7

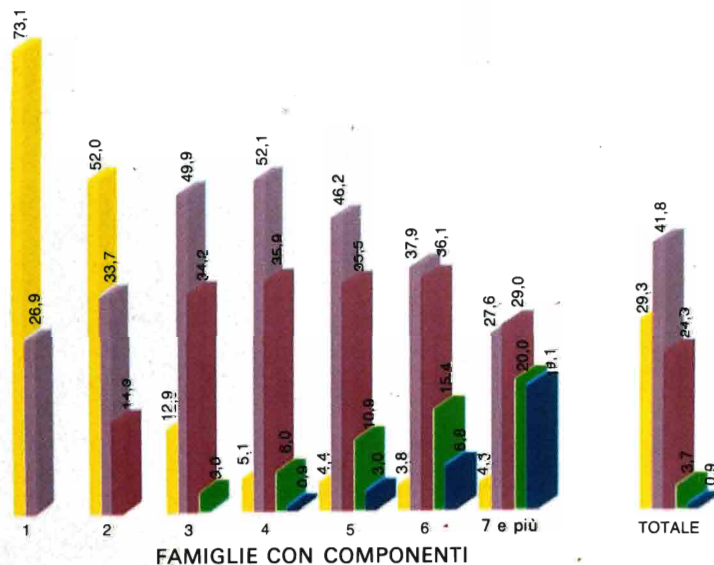
D7

Famiglie residenti per ampiezza, numero di componenti occupati e ripartizione al 1981.

Centro

Distribuzione percentuale per numero di componenti occupati

- Nessun componente occupato
- 1 componente occupato
- 2 componenti occupati
- 3 componenti occupati
- 4 e più componenti occupati



D8
Famiglie residenti per ampiezza, numero di componenti occupati e ripartizione al 1981.

Mezzogiorno

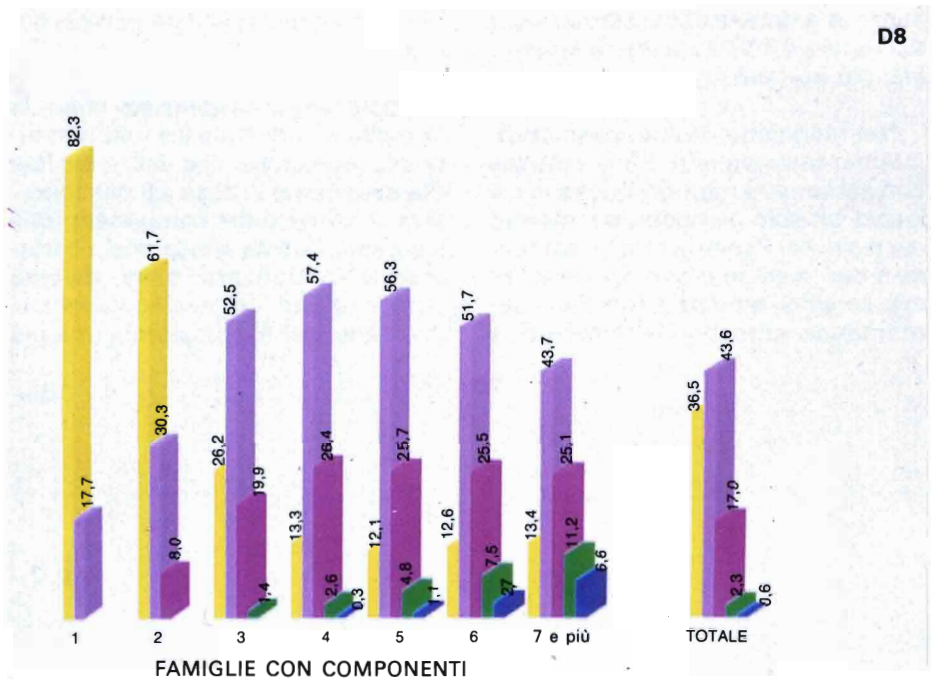
Distribuzione percentuale per numero di componenti occupati

- Nessun componente occupato
- 1 componente occupato
- 2 componenti occupati
- 3 componenti occupati
- 4 e più componenti occupati

D9
Famiglie residenti con figli per numero di figli conviventi e ripartizione al 1981.

Distribuzione percentuale per numero di figli conviventi

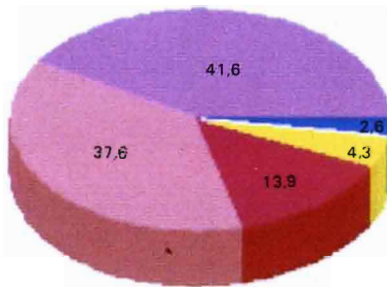
- 1 figlio convivente
- 2 figli conviventi
- 3 figli conviventi
- 4 figli conviventi
- 5 e più figli conviventi



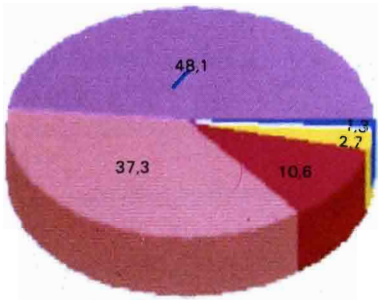
D8

D9

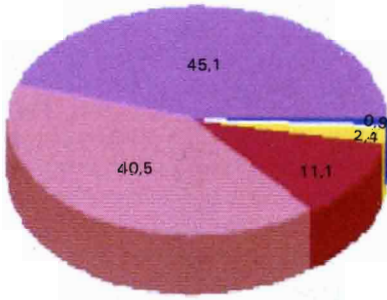
ITALIA



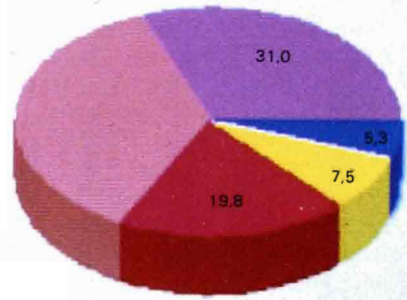
NORD



CENTRO



MEZZOGIORNO



alta incidenza del numero dei figli conviventi non ancora in età lavorativa.

Nel 1981, delle famiglie residenti nel Meridione con figli conviventi, il 31% ha solo un figlio, il 36,4% ne ha 2, il 19,8% 3, il 12,8%, almeno 4 (D 9). Nelle altre ripartizioni, invece, soprattutto nel Nord, quasi la metà delle famiglie ha solo un figlio convivente, e circa un 40% ne ha 2; è invece molto limitato il numero delle famiglie con almeno 3 figli.

Nelle famiglie residenti con figli conviventi ci sono, mediamente, sempre nel 1981, 1,91 figli; di questi, circa i due terzi hanno meno di 18 anni (D 10).

Nelle regioni meridionali, a conferma di quanto abbiamo già detto, il numero dei figli è più alto, con la sola eccezione degli Abruzzi; al contrario,

è più basso nelle regioni del Centro-nord, con l'esclusione del Trentino-Alto Adige.

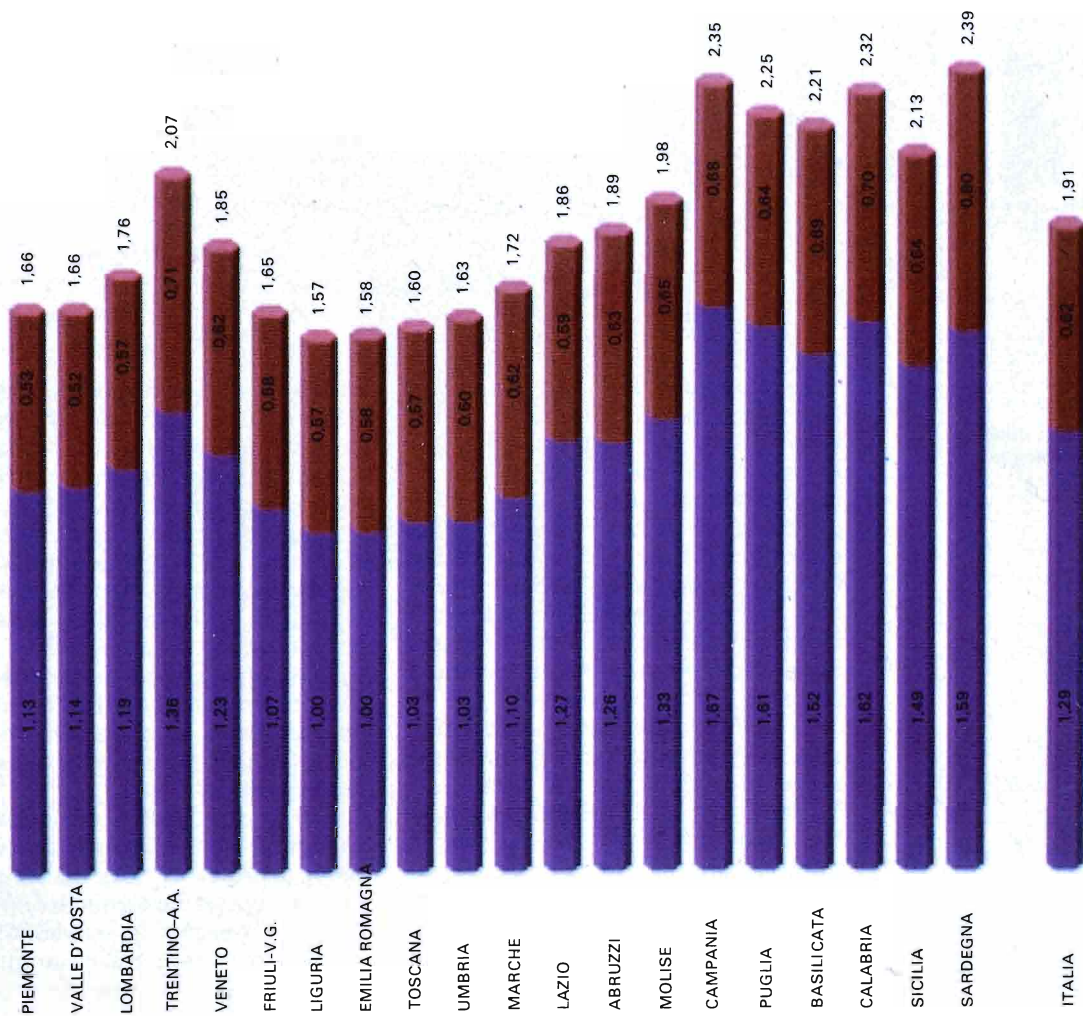
Le regioni in cui risiedono le famiglie con, in media, un maggior numero di figli, sono la Sardegna (2,39), la Campania (2,35) e la Calabria (2,32); al polo opposto troviamo la Liguria (1,57), l'Emilia Romagna (1,58), la Toscana (1,60) e l'Umbria (1,63).

Le maggiori differenze sono determinate dalla presenza dei figli minorenni, che è minima nelle regioni già citate (1 in Liguria ed in Emilia Romagna; 1,03 in Toscana ed Umbria), e molto elevata in Campania (1,67), in Calabria (1,62) ed in Puglia (1,61). La presenza di figli maggiorenni è molto meno differenziata; risulta, però, particolarmente alta (0,8) in Sardegna.

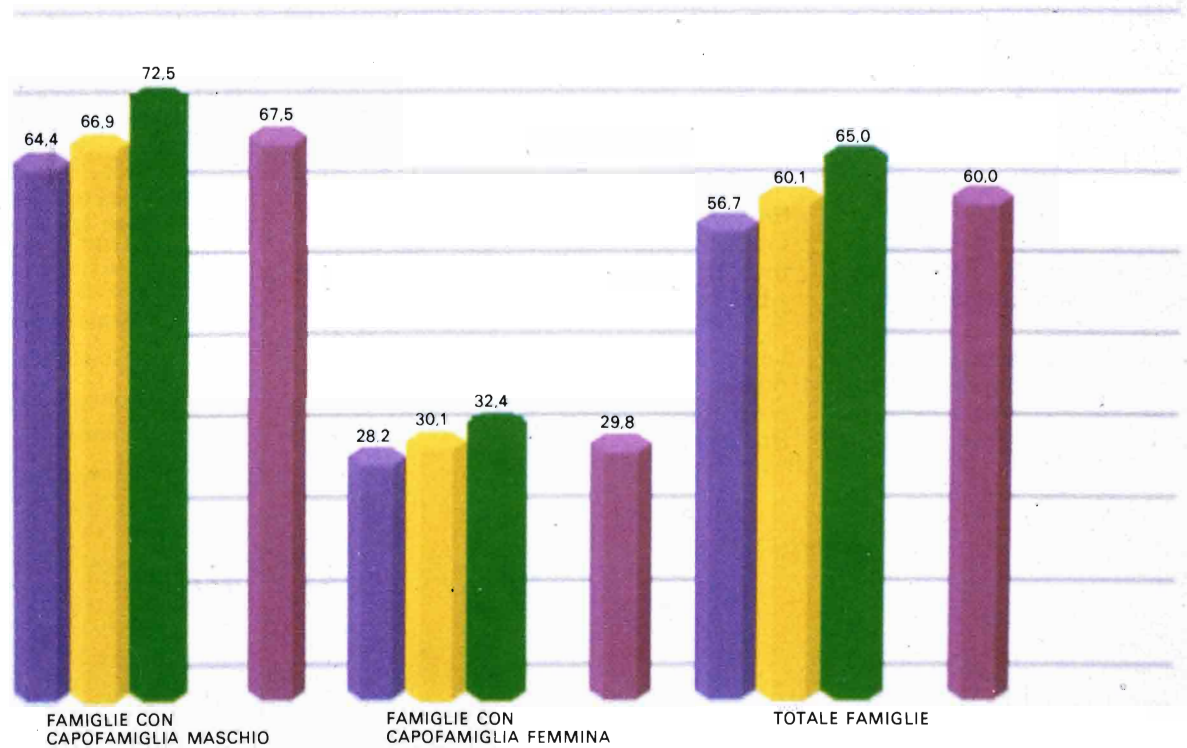
D10

Numero medio di figli delle famiglie residenti con figli, per regione al 1981.

- In età da 18 anni in poi
- In età inferiore a 18 anni



D10



D11

Famiglie residenti con figli, per sesso del capofamiglia e ripartizione al 1981.

Percentuali sul totale delle famiglie



Le famiglie italiane con figli conviventi sono, nel 1981, il 60% del totale (D 11). Si intende che le altre sono costituite da coppie senza figli, da persone che vivono da sole, e soprattutto, da anziani. La percentuale delle famiglie con figli sale al 67,5% quando il capofamiglia è un uomo, mentre scende al 29,8% quando è una donna: si tratta, in questo caso, come vedremo, soprattutto di donne anziane, per lo più vedove.

Le quote delle famiglie con figli sono, ovviamente, più alte nel Mezzogiorno e più basse nel Nord.

I grafici D 12, D 13 e D 14 riportano, per ciascuna delle tre ripartizioni, il numero medio dei componenti familiari, secondo il sesso e l'età del capofamiglia nel 1981.

Le dimensioni del nucleo familiare aumentano con il crescere dell'età del capofamiglia, fino a toccare il

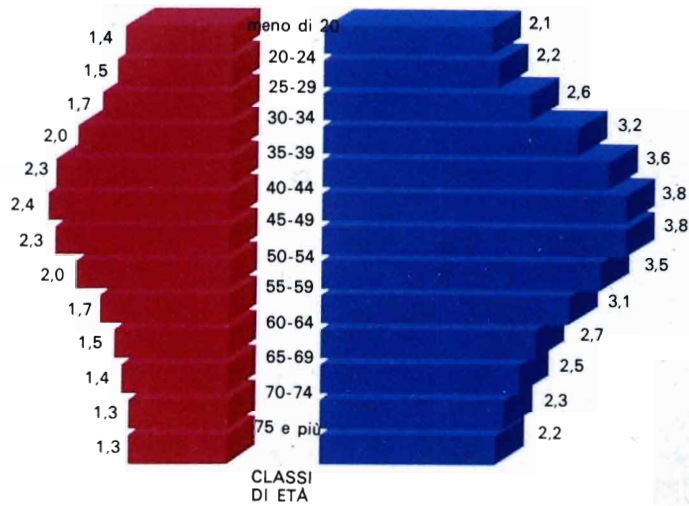
massimo in corrispondenza dei 40-49 anni, per poi ridiscendere gradualmente; esse risultano quasi costantemente più grandi nel Mezzogiorno e più piccole al Nord.

Il numero dei componenti è mediamente più basso quando il capofamiglia è una donna; il motivo è facilmente intuibile: data, infatti, la consuetudine di considerare capofamiglia l'uomo, i casi prevalenti in cui il capofamiglia, al contrario, è donna, si verificano quando questa vive sola, oppure, più spesso, quando rimane vedova.

L'ampiezza media del nucleo familiare è particolarmente variabile nel Mezzogiorno, dove oscilla tra 4,6 componenti nelle famiglie con capofamiglia maschio in età 40-49 anni e 1,3 componenti nelle famiglie con capofamiglia femmina con più di 74 anni.

D12

Numero medio di componenti per famiglia, per sesso e classe di età del capofamiglia e per ripartizione al 1981. Nord

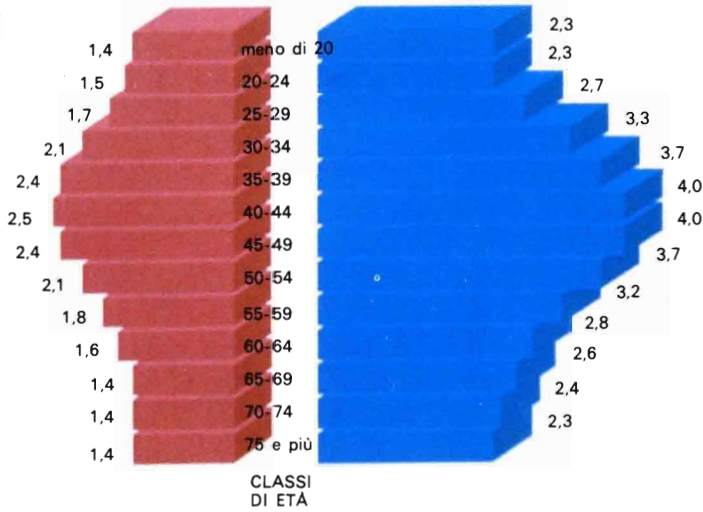


Femmine

Maschi

D13

Numero medio di componenti per famiglia, per sesso e classe di età del capofamiglia e per ripartizione al 1981. Centro

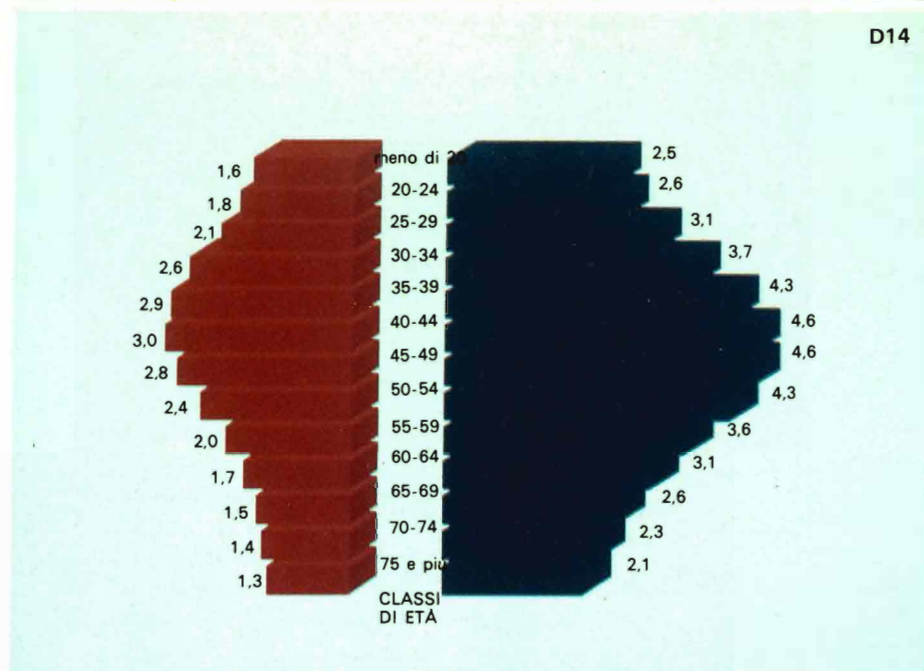


Femmine

Maschi

Numero medio di componenti per famiglia, per sesso e classe di età del capofamiglia e per ripartizione al 1981. Mezzogiorno

■ Femmine
■ Maschi



Nel 1981 il numero delle abitazioni occupate è risultato pari a 17.541.752 unità, il 71,3% in più del 1951 (E 1). La crescita è stata particolarmente alta (+ 27,3%) nel decennio 1951-61 ed ha interessato soprattutto il Nord ed il Centro, dove, del resto, è stata più forte la crescita demografica (cfr. grafico A 5).

L'ampliamento del patrimonio abitativo ha riguardato prevalentemente le abitazioni godute a titolo di proprietà, che erano il 42% nel 1951 e sono diventate il 58,9% nel 1981 (E 2). A questa ascesa ha corrisposto, negli anni tra il 1951 ed il 1971,

una diminuzione del peso relativo delle abitazioni godute ad «altro titolo» (uso gratuito, godimento per prestazioni di servizi, ecc.) e, nell'ultimo decennio, una forte contrazione (dal 44,2% al 35,5%) della quota delle case date in affitto.

La percentuale delle abitazioni godute in proprietà era e rimane più alta nel Mezzogiorno; al contrario, le abitazioni in affitto sono relativamente più numerose nel Nord rispetto al Centro e, soprattutto, rispetto al Meridione. La gran parte delle abitazioni è abitata da una sola famiglia; non è trascurabile, però, il numero delle famiglie che vivono in

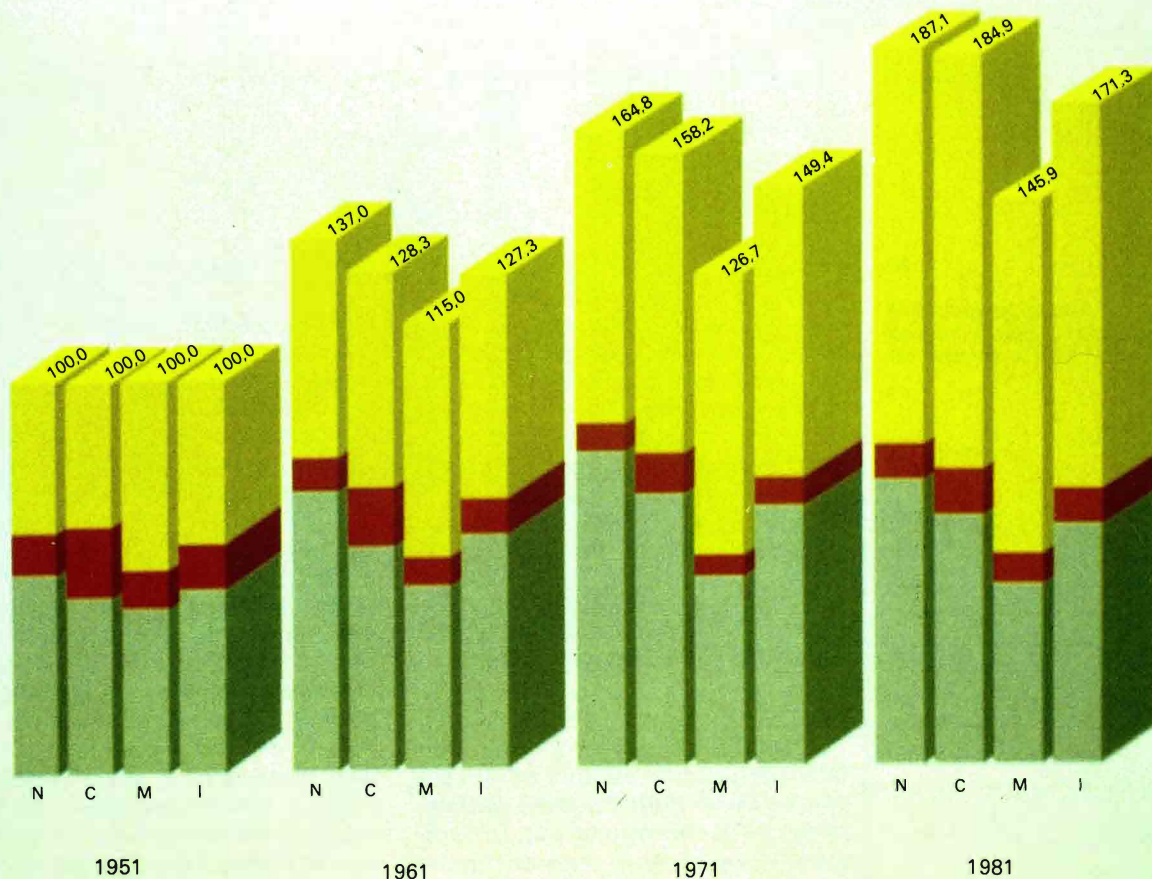
E1

Abitazioni occupate per titolo di godimento e ripartizione al 1951, '61, '71 e '81.

Numeri indici: 1951 = 100

- In proprietà
- Ad altro titolo (1)
- In affitto

(1) Uso gratuito dell'abitazione, godimento per prestazione di servizi, ecc.



E1

ABITAZIONI OCCUPATE PER TITOLO DI GODIMENTO E RIPARTIZIONE AL 1951, '61, '71 E '81

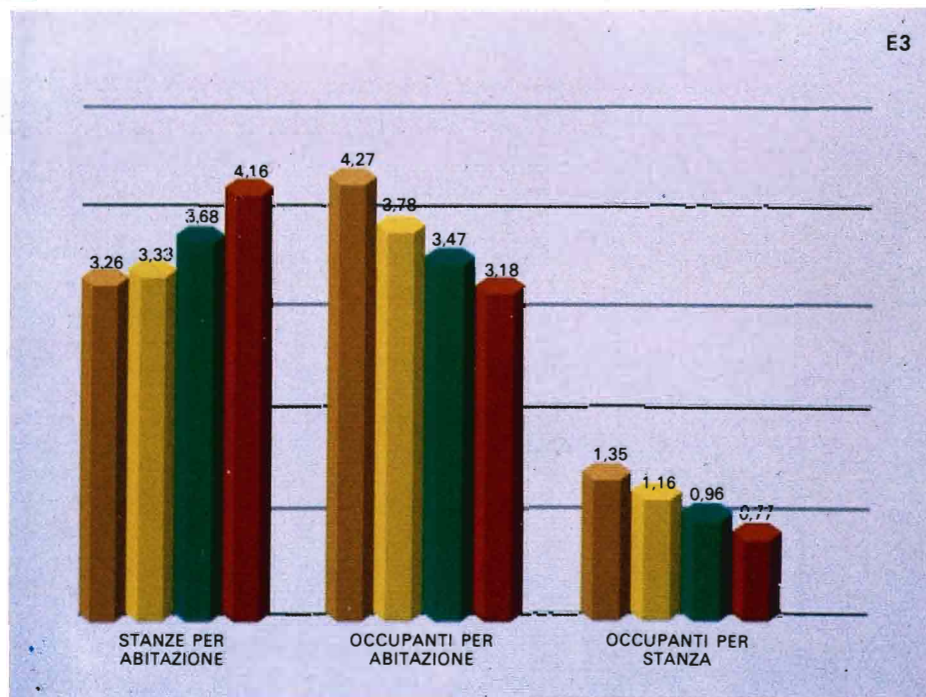
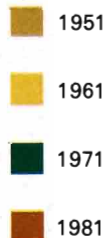
distribuzione percentuale per titolo di godimento

TITOLO DI GODIMENTO	1951				1961				1971				1981			
	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia	Nord	Centro	Mezzo-giorno	Italia
PROPRIETÀ	38,7	36,8	48,5	42,0	41,6	43,8	53,0	45,8	46,8	49,4	57,7	50,8	56,0	59,2	63,3	58,9
ALTRO TITOLO (1)	10,8	18,6	9,9	11,9	6,5	12,2	6,6	7,6	4,6	6,9	4,5	5,0	5,2	6,6	5,7	5,6
AFFITTO	50,5	44,6	41,6	46,1	51,9	44,0	40,4	46,6	48,6	43,7	37,8	44,2	38,8	34,2	31,0	35,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) V. nota 1 al grafico E1

E3

Abitazioni occupate -
Numero medio di stanze per abitazione,
numero medio di occupanti per
abitazione e numero medio di
occupanti per stanza
al 1951, '61, '71 e '81.

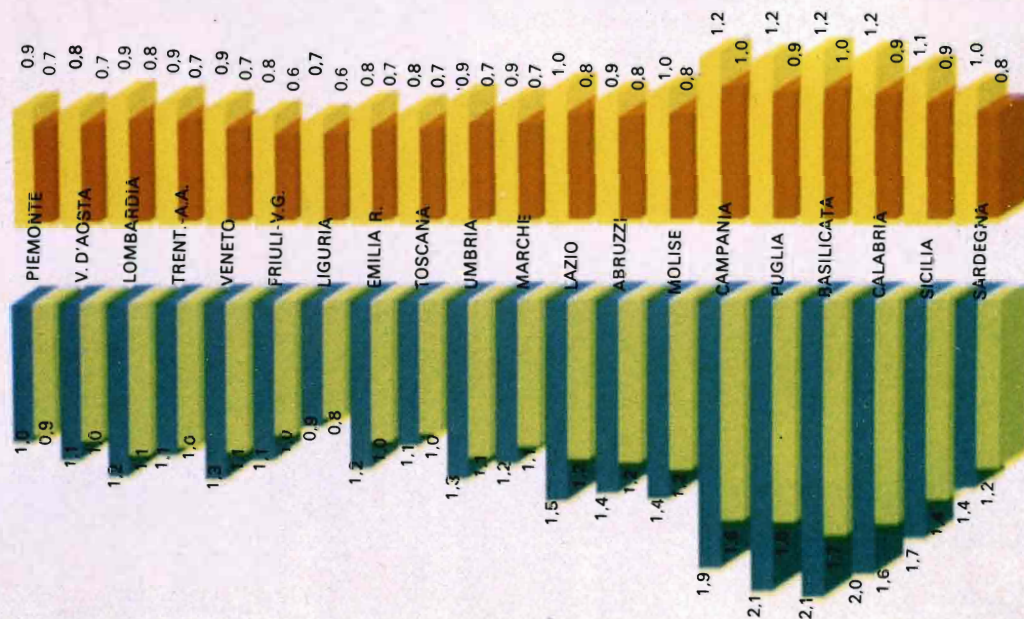


E3

coabitazione: nel 1981 questo ammonta a 980 mila unità, pari al 5,3% del totale delle famiglie italiane.

L'incremento del patrimonio abitativo degli ultimi 50 anni è stato superiore all'incremento della popolazione: ne è conseguita una forte riduzione del numero degli occupanti per abitazione, che passa da 4,3 nel

1951 a 3,2 nel 1981 (E3). Contemporaneamente, grazie, come vedremo, alla costruzione di alloggi più spaziosi, il numero medio delle stanze per abitazione è salito da 3,3 a 4,2. Il risultato di queste due favorevoli evoluzioni è stato il miglioramento delle condizioni abitative, come è evidenziato dalla diminuzione del numero di occupanti per stanza, che passa da 1,3 a 0,8.



Nel 1981 in tutte le regioni italiane c'è, in media, meno di un occupante per stanza (E 4). L'«affollamento» è particolarmente basso nel Friuli-Venezia Giulia ed in Liguria, dove si registrano 0,6 occupanti per stanza; sale, invece, nelle regioni meridionali, in particolare in Campania ed in Basilicata dove è pari ad 1 occupante per stanza. La riduzione degli indici di affollamento verificatasi nel trentennio 1951-81 è stata, comunque, continua e generalizzata.

Le regioni meridionali, nonostante conservino nel 1981 una condizione relativamente sfavorevole, fanno registrare i progressi maggiori, data la situazione di forte svantaggio che le caratterizzava all'inizio del periodo: basti citare che nel 1951 c'erano 2,1 occupanti per stanza in Basilicata ed in Puglia, 2 in Calabria e 1,9 in Campania, mentre in molte regioni del Centro-nord i valori erano già prossimi all'unità, o addirittura inferiori, come in Liguria (0,9).

E4

**Abitazioni occupate -
Numero medio di occupanti per stanza,
per regione al 1951, '61, '71 e '81.**



Circa il 70% delle abitazioni occupate nel 1981 è stato costruito dopo l'ultima guerra (E 5); una parte rilevante (28,9%) risale al decennio 1961-71, mentre il 20,9% è di epoca più recente. Rispetto al resto del Paese, nel Mezzogiorno il patrimonio abitativo è cresciuto un po' meno negli anni dal 1946 al 1971 e un po' di più nell'ultimo decennio.

Una parte non trascurabile delle

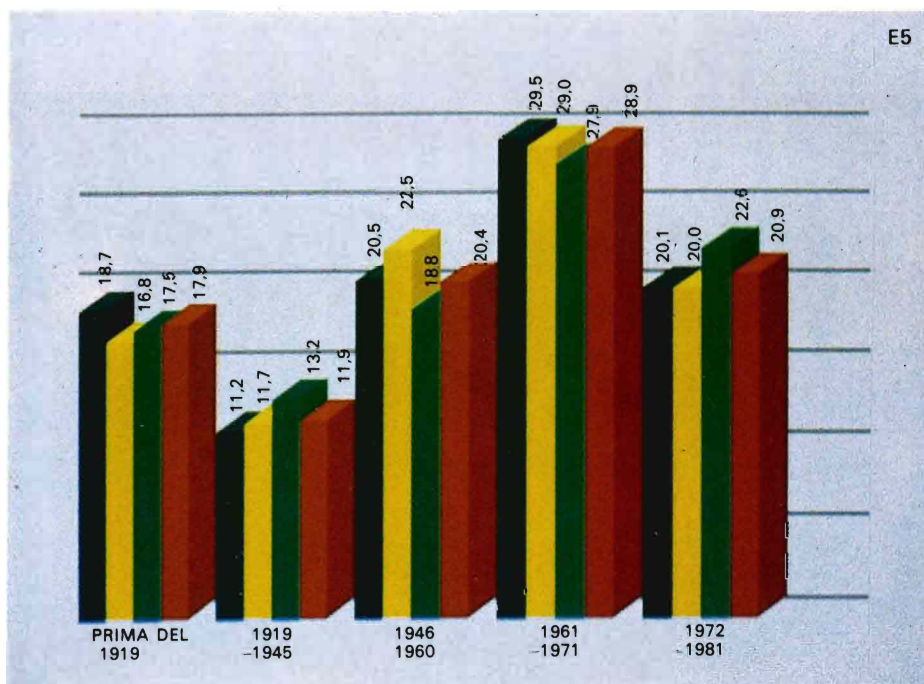
abitazioni occupate (17,9%) è di costruzione antecedente al 1919.

La già ricordata tendenza all'ampliamento nel tempo delle dimensioni degli alloggi è illustrata nel grafico E 6. Il numero delle stanze, infatti, risulta mediamente più alto nelle abitazioni costruite in epoche più recenti, in particolare nell'ultimo decennio.

E5

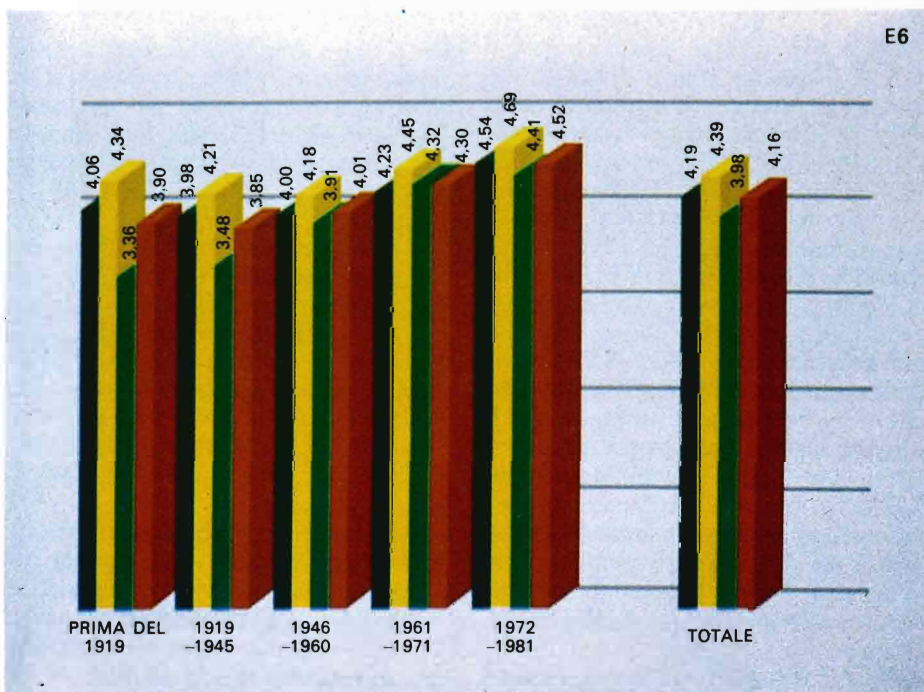
Abitazioni occupate per epoca di costruzione e ripartizione al 1981.

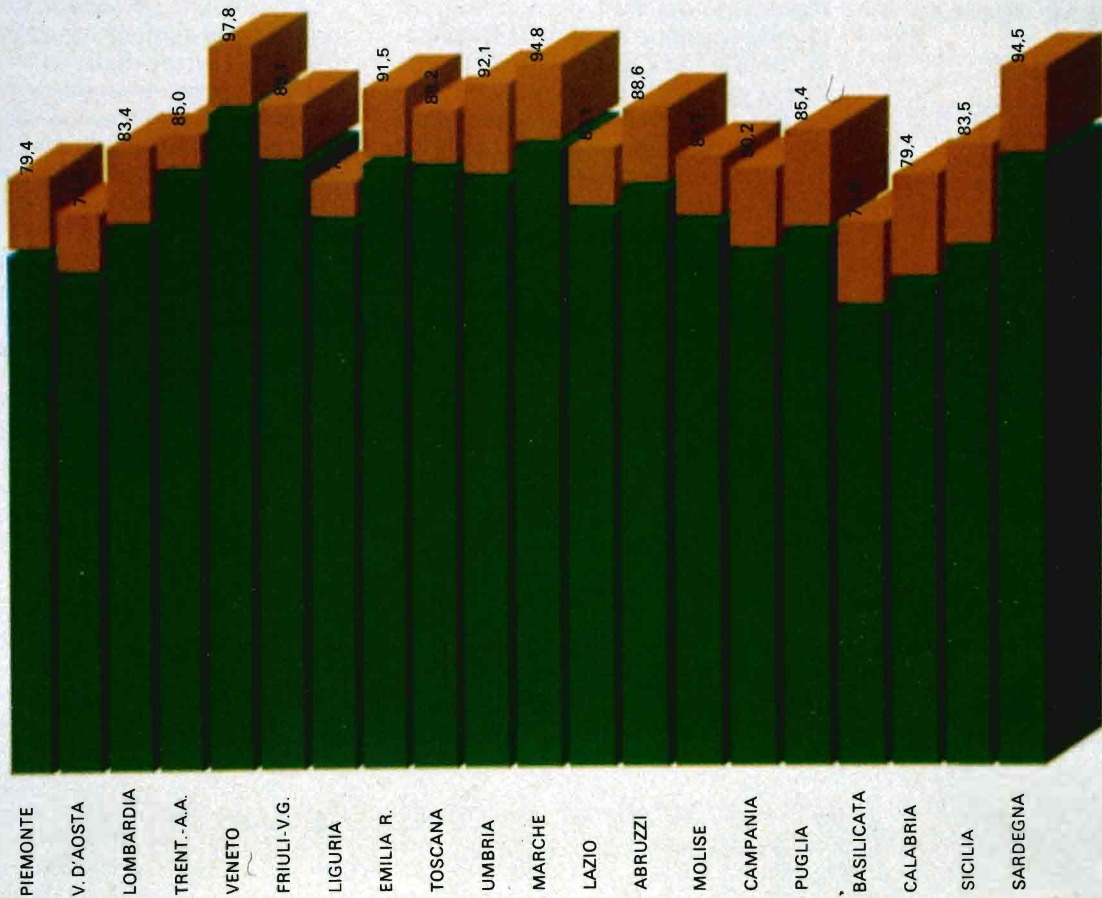
Distribuzione percentuale per epoca di costruzione



E6

Abitazioni occupate - Numero medio di stanze per epoca di costruzione e ripartizione al 1981.





Complessivamente, al 1981, il numero medio di stanze per abitazione è 4,4 al Centro, 4,2 al Nord e 4 nel Mezzogiorno.

L'aumento delle dimensioni degli alloggi può essere misurato, oltre che in termini di numero di stanze, in termini di superficie media. Limitando l'analisi all'ultimo decennio, si può constatare che l'incremento riguarda tutte le regioni, in primo luogo quelle meridionali, ed è di circa 10 metri quadrati (E 7).

Nel 1981 la superficie media delle abitazioni occupate è di 85,3 metri quadrati, ed oscilla tra i 97,8 del Veneto ed i 72,6 della Basilicata.

Il miglioramento delle condizioni abitative dipende non solo dalle accresciute dimensioni degli alloggi, ma, forse soprattutto, dalla estensione ad un numero sempre maggiore di essi dei servizi fondamentali, quali l'acqua potabile, il gabinetto, il bagno, l'elettricità.

E7

**Abitazioni occupate -
Superficie media per regione
al 1971 ed al 1981.**

Metri quadrati

■ 1971

■ Incremento 1981/1971

Abitazioni occupate fornite di acqua potabile per regione al 1961, '71 e '81.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate



Al 1981 le abitazioni fornite di acqua potabile, sono in quasi tutte le regioni più del 98% del totale (E 8); fanno eccezione soltanto la Basilicata (94,6%), la Calabria (95,8%) e la Puglia (96,8%). In queste, come in altre regioni meridionali, i progressi sono stati peraltro notevoli: solo 20 anni prima, infatti, le quote relative erano 50,7% per la Basilicata, 55,9% per la Calabria, 60,1% per il Molise, 70,2% per gli Abruzzi, 70,9% per la Puglia, 73,2% per la Sardegna. Le quote, viceversa, erano già nel 1961 prevalentemente superiori al 90% nelle regioni del Centro-nord.

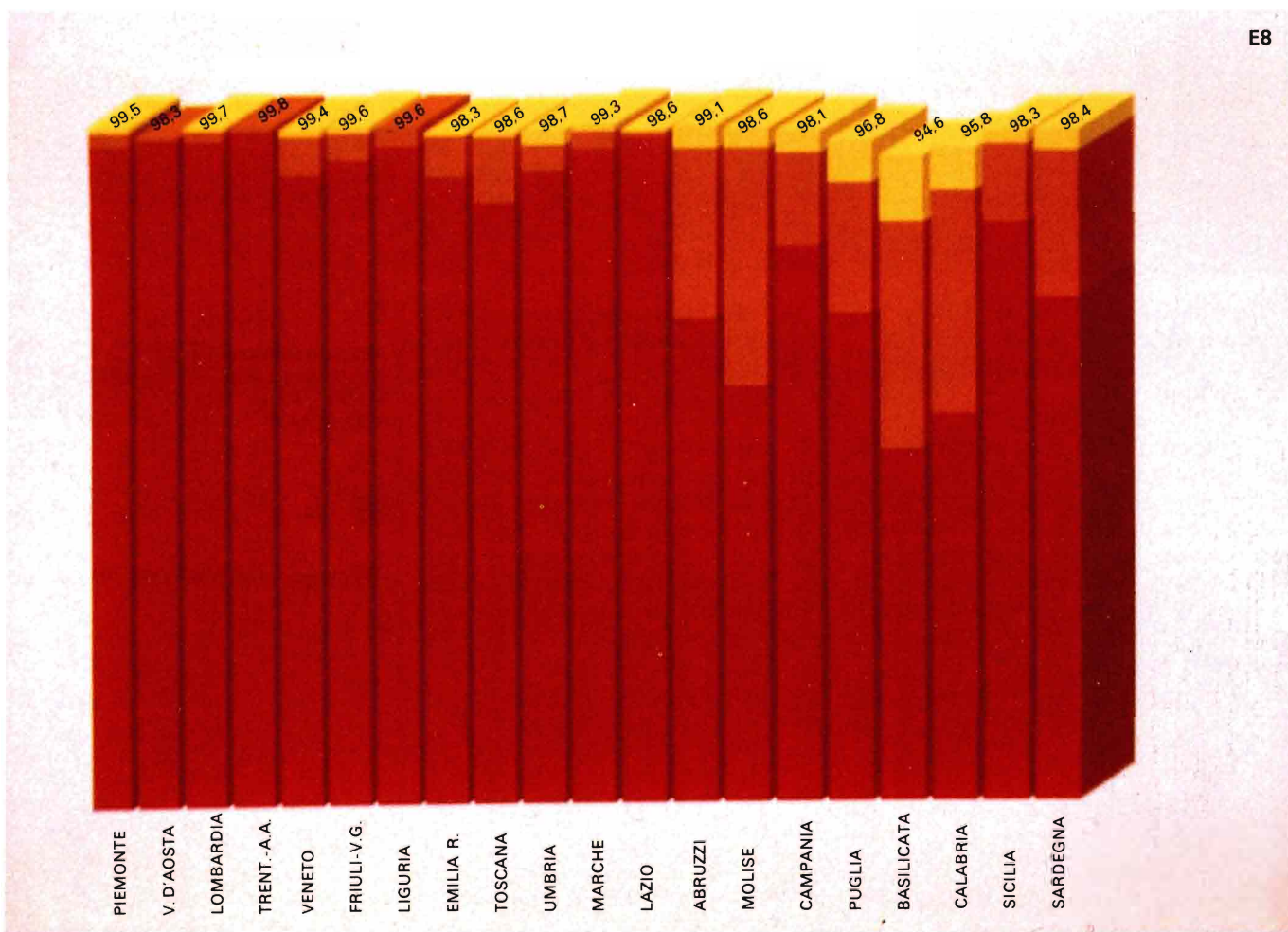
In complesso, nel 1981 solo l'1,3% delle abitazioni occupate è privo di acqua potabile (E 9); nel Mezzogiorno la percentuale è un po'

più alta (2,4%), mentre scende allo 0,6% nel Nord.

La gran parte dell'acqua potabile è fornita dagli acquedotti ed è direttamente disponibile all'interno dell'abitazione; una parte non trascurabile, però, proviene da pozzi o cisterne, in special modo nel Centro-nord, dove è più diffusa la presenza delle case coloniche.

I progressi nella disponibilità di acqua potabile hanno determinato un miglioramento delle condizioni igieniche: in tutte le regioni sono aumentate le abitazioni fornite di gabinetto, soprattutto in quelle del Mezzogiorno, che si trovavano in condizioni più arretrate (E 10).

Nel Molise, per esempio, le abitazioni fornite di questo servizio sono passate, in 20 anni, dal 56,7% al



E9

Abitazioni occupate fornite di acqua potabile per ripartizione al 1981.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate

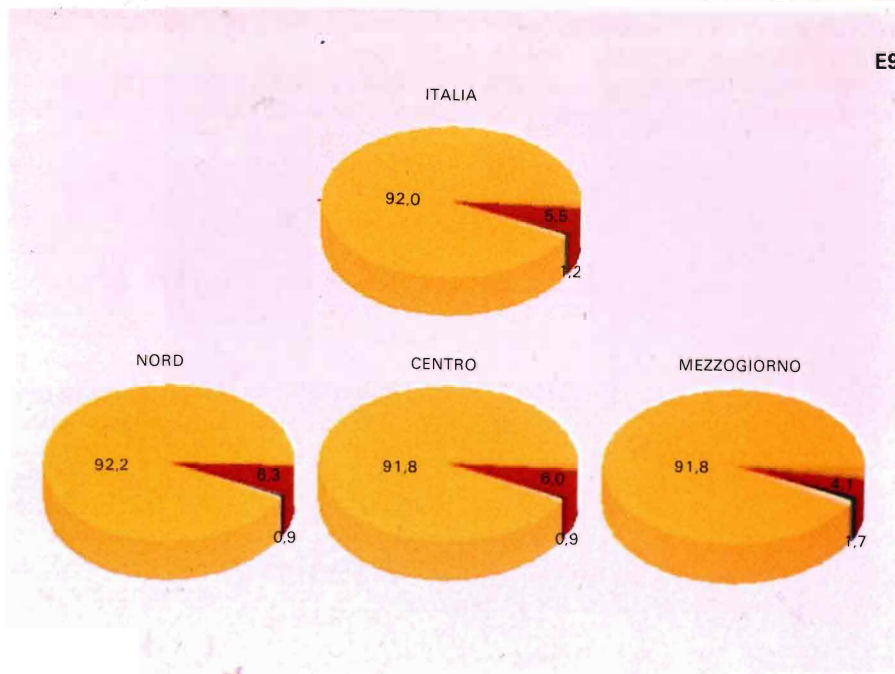
- Di acquedotto (nell'abitazione)
- Di acquedotto (fuori dell'abitazione)
- Di pozzo o cisterna

E10

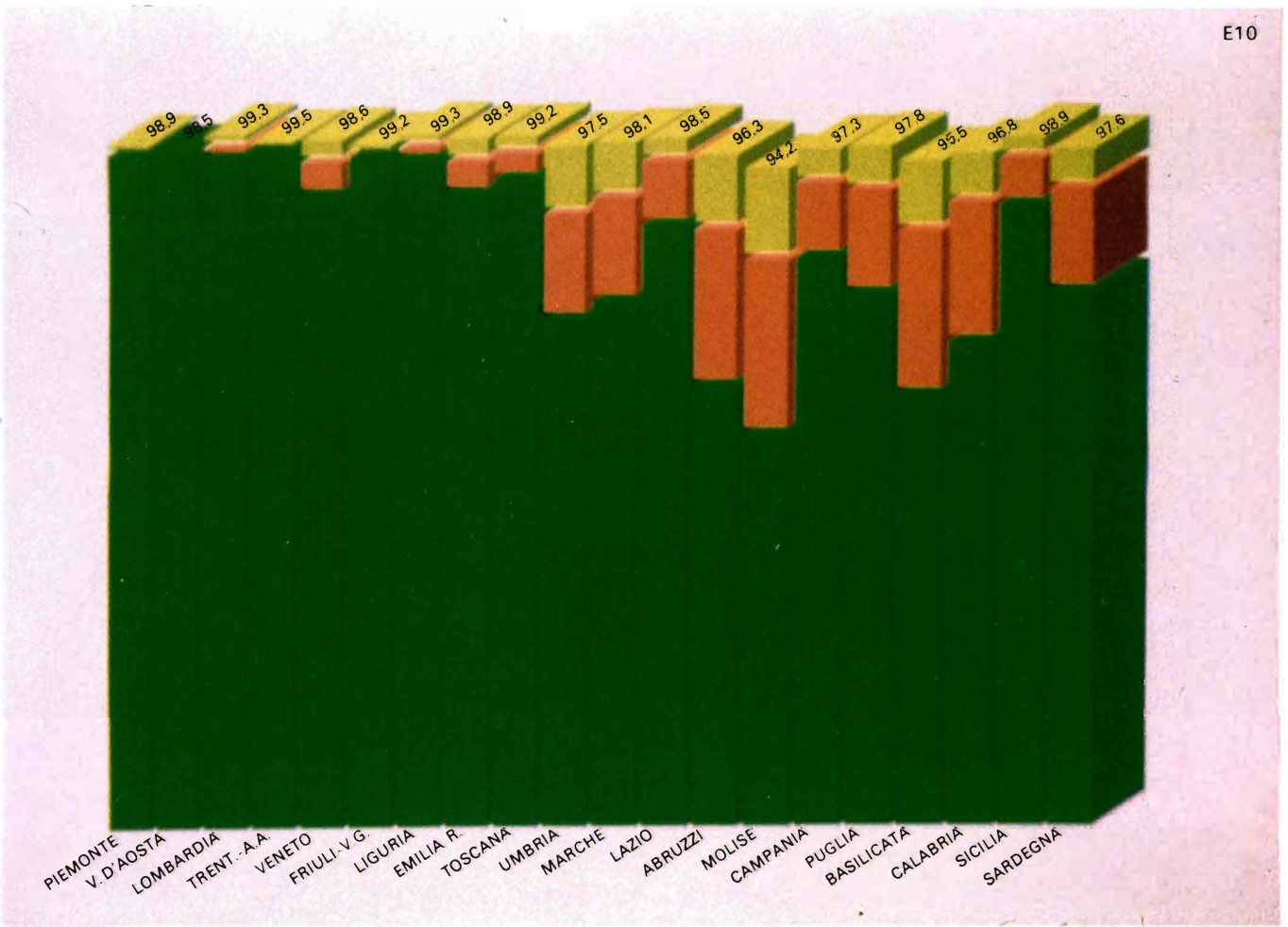
Abitazioni occupate fornite di gabinetto per regione al 1961, '71 e '81.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate

- 1961
- Incremento 1971/1961
- Incremento 1981/1971



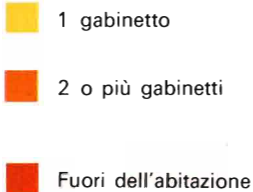
E10



Abitazioni occupate fornite di gabinetto per ripartizione al 1981.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate

NELL'ABITAZIONE



94,2%. Un salto notevole si è compiuto anche negli Abruzzi, in Basilicata, in Calabria, che condividono con il Molise le condizioni meno favorevoli.

È interessante notare che nel 1961 tutte le regioni settentrionali facevano registrare quote di alloggi forniti di gabinetto già molto elevate (dell'ordine del 98-99%), ad esclusione del Veneto e dell'Emilia Romagna (probabilmente a causa della maggiore incidenza, in queste regioni, delle case coloniche).

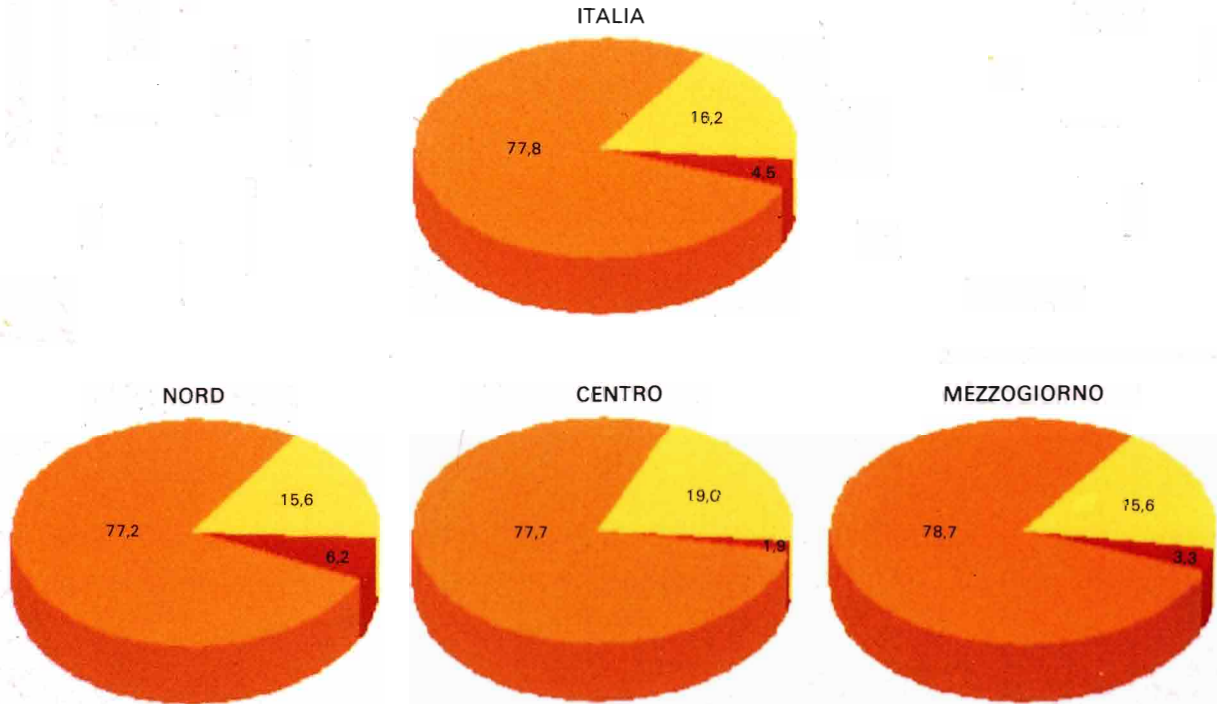
La situazione al 1981, comunque, vede su valori superiori al 98% tutte le regioni del Centro-nord, tranne l'Umbria; le regioni meridionali sono a livelli un po' più bassi, con l'eccezione della Sicilia, che ha una quota pari al 98,9%.

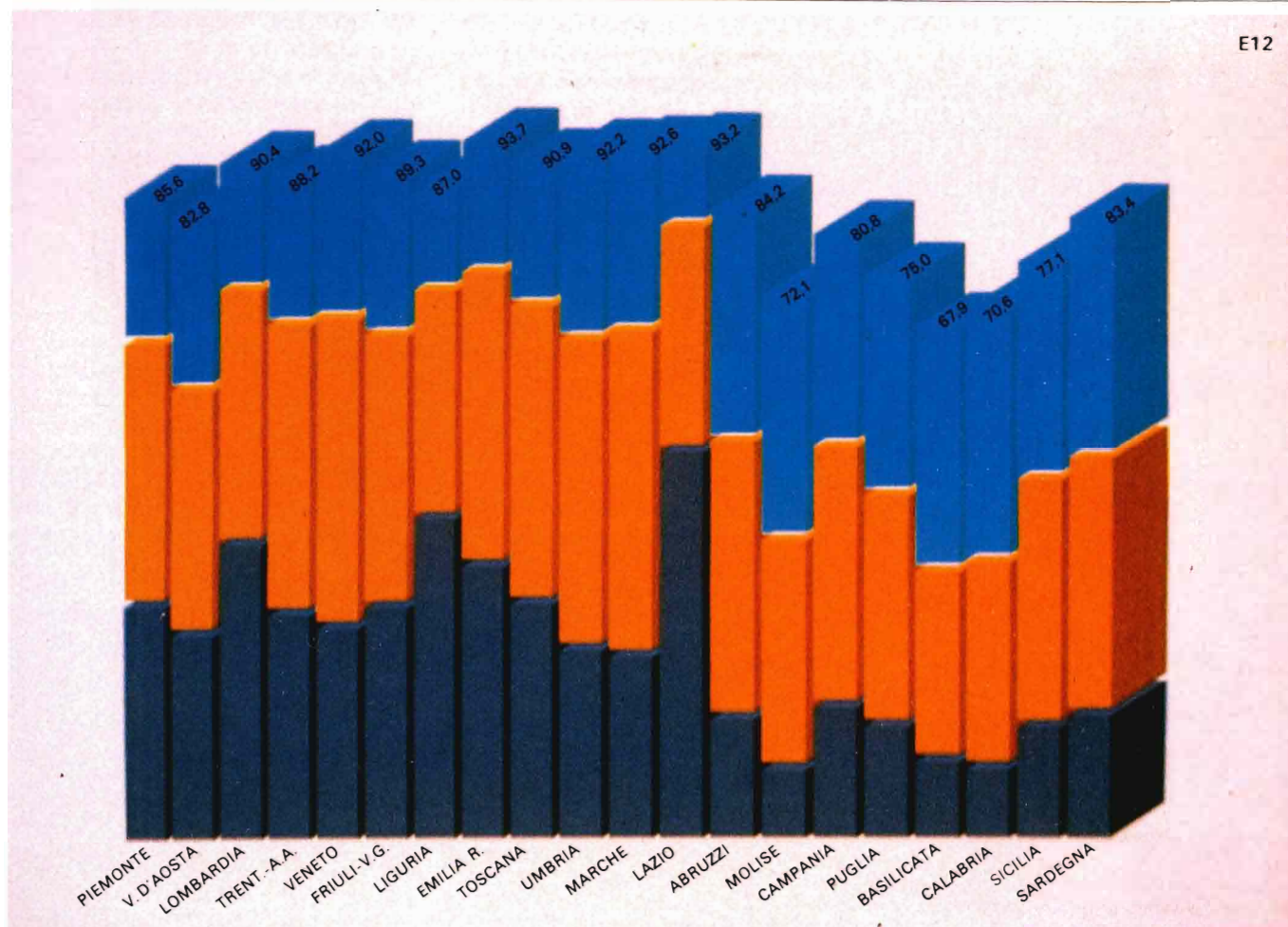
Le abitazioni che nel 1981 sono

ancora prive di gabinetto sono l'1,5% del totale (il 2,4% nel Mezzogiorno) (E 11). In un numero non limitato di casi (4,5%) il gabinetto è fuori della abitazione: questo fenomeno è un po' più frequente al Nord, dove la percentuale sale al 6,2% ed è invece trascurabile al Centro (1,9%). Una quota consistente delle abitazioni è fornita di più di un servizio, soprattutto al Centro, dove è pari al 19%.

Le abitazioni fornite di bagno (ovvero di un impianto di vasca o doccia) sono ovunque un po' meno numerose di quanto non accade per l'acqua potabile ed il gabinetto; la loro quota sul totale delle abitazioni occupate oscilla infatti, nel 1981, tra il 93,7% dell'Emilia Romagna ed il 70,6% della Calabria. È però confermata, anche in questo caso, la situa-

E11





zione di svantaggio delle regioni meridionali (E 12).

Vale la pena di notare che l'uso del bagno nell'abitazione è relativamente recente: esso era infatti molto meno diffuso nei due decenni prece-

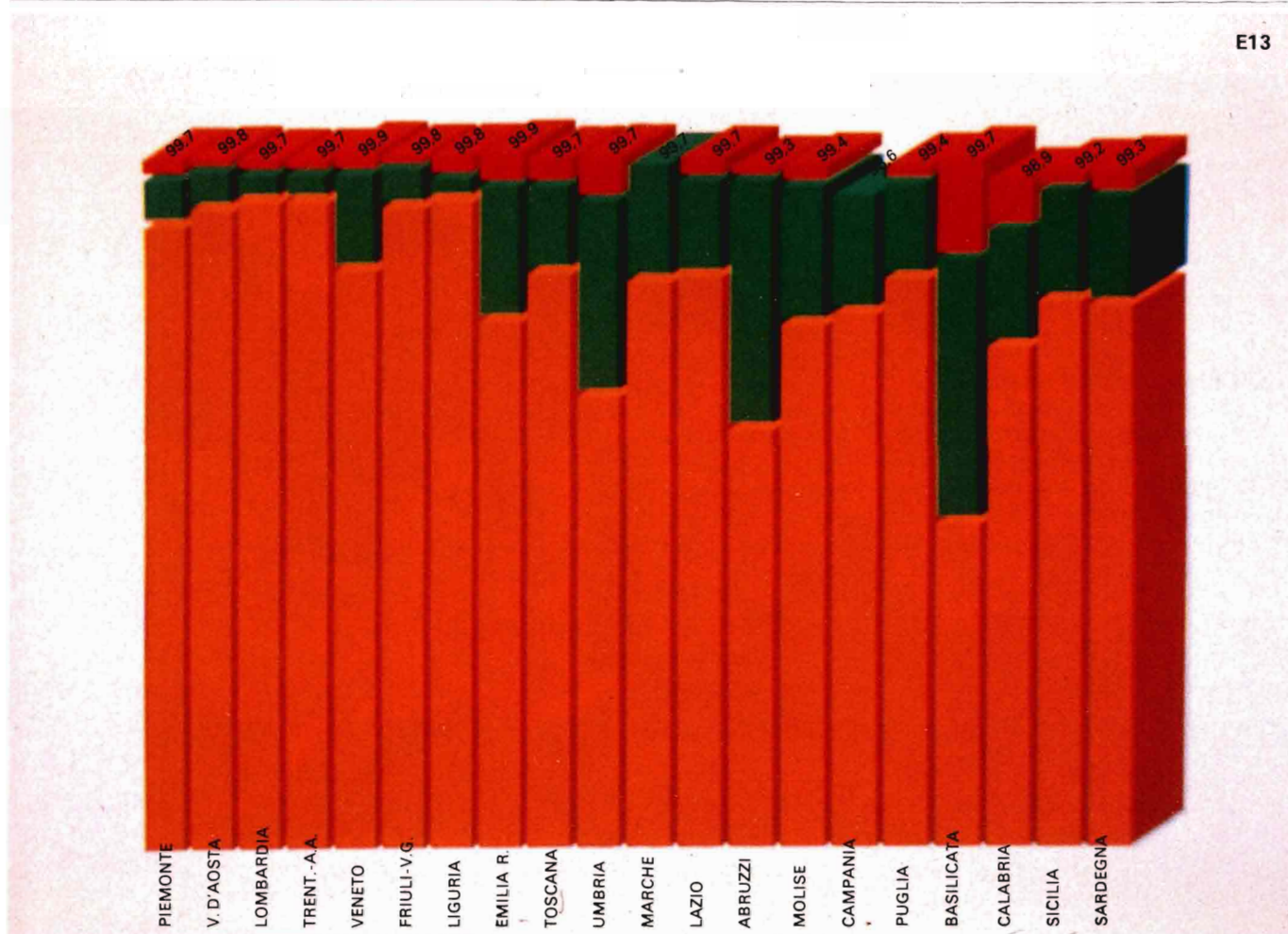
endenti: nel 1961 la quota delle abitazioni fornite di bagno era inferiore al 50% in tutte le regioni, con la sola eccezione del Lazio; era inoltre particolarmente bassa nel Mezzogiorno, dove non superava il 20%.

E12

Abitazioni occupate fornite di bagno per regione al 1961, '71 e '81.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate

- 1961
- Incremento 1971/1961
- Incremento 1981/1971



E13

Abitazioni occupate fornite di elettricità per regione al 1961, '71 e '81.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate

- 1961
- Incremento 1971/1961
- Incremento 1981/1971

NOTA

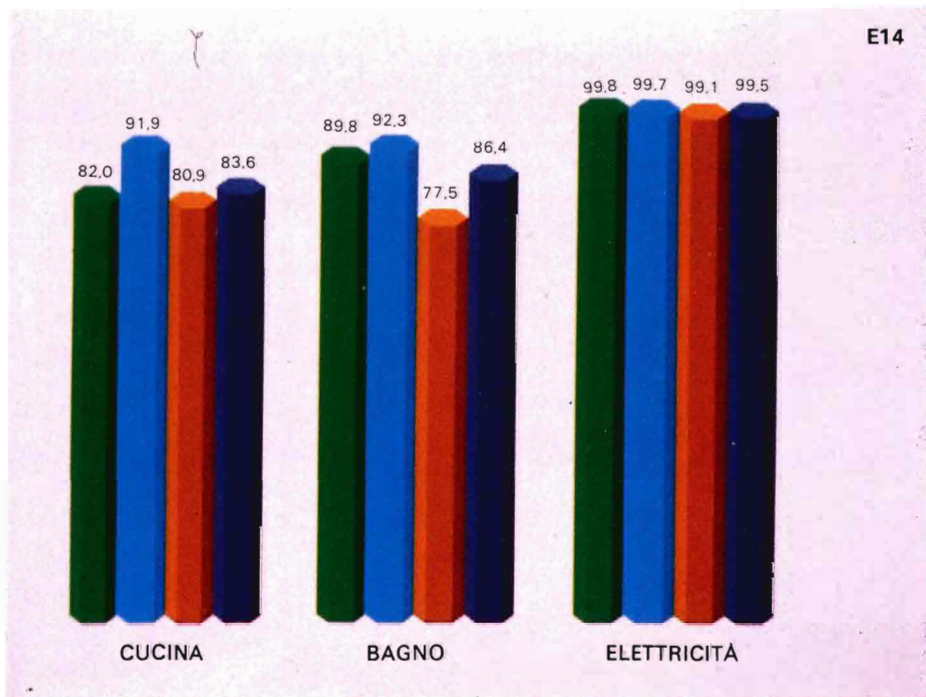
Per rendere più evidenti le differenze tra le regioni, la scala adottata nel grafico, anziché partire dal valore 0, ha inizio con il valore 75,0.

E14

Abitazioni occupate fornite di cucina, bagno, elettricità, per ripartizione al 1981.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate

- Nord
- Mezzogiorno
- Centro
- Italia



La disponibilità dell'elettricità non dà luogo a grosse differenziazioni sul piano territoriale: le abitazioni che ne sono fornite sono più del 99%, meno che in Campania ed in Calabria, dove le percentuali sono appena un po' più basse (E 13). La situazione si riferisce al 1981, ma era quasi la stessa dieci anni prima.

Nel 1961, invece, la diffusione dell'elettricità era ancora differenziata tra le diverse aree del Paese: era già elevata in quasi tutto il Nord, ma permanevano condizioni di arretratezza, soprattutto in alcune regioni meridionali, come la Basilicata e gli Abruzzi, dove le abitazioni occupate fornite di elettricità erano, rispettivamente, l'86,6% ed il 90,1%.

Nel 1981 su 100 alloggi, 99,5 sono forniti di elettricità, 86,4 hanno

almeno un bagno e 83,6 dispongono di una cucina (cioè di una stanza vera e propria adibita a questo uso) (E 14).

Nell'Italia centrale è sensibilmente superiore alla media nazionale la quota delle abitazioni con cucina (91,9%); nel Mezzogiorno, al contrario, permane una situazione complessivamente meno favorevole, soprattutto con riferimento alla dotazione del bagno.

Le differenze tra Mezzogiorno e resto del Paese sono ancora più accentuate con riferimento all'uso di impianti di riscaldamento; questi, infatti, sono presenti in quasi tutte le abitazioni del Centro-nord, mentre ne è dotato solo il 75% delle abitazioni del Mezzogiorno (E 15); le differenze in questione, peraltro, sono

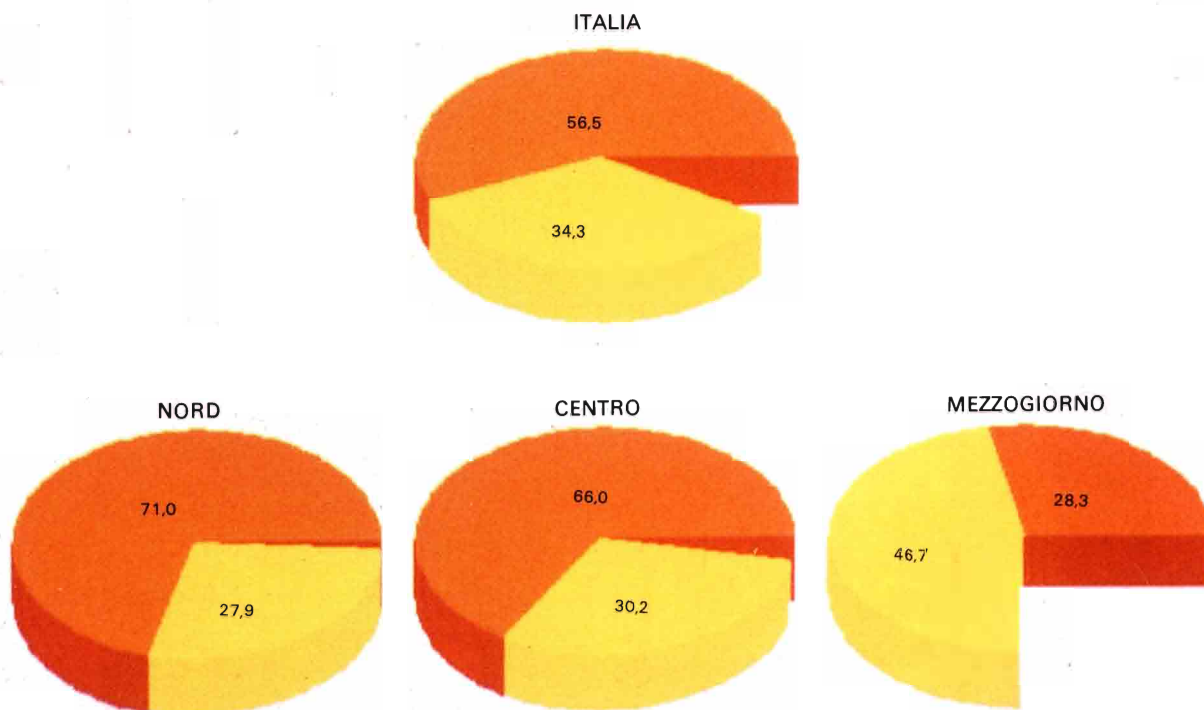
E15

Abitazioni occupate fornite di riscaldamento per ripartizione al 1981.

Percentuali sul complesso delle abitazioni occupate

- Con impianto fisso
- Con apparecchi singoli

E15



Abitazioni non occupate per regione al 1961, '71 e '81.

Percentuali sul complesso delle abitazioni



in buona parte giustificate dalle diverse condizioni climatiche, in genere più miti nelle regioni meridionali.

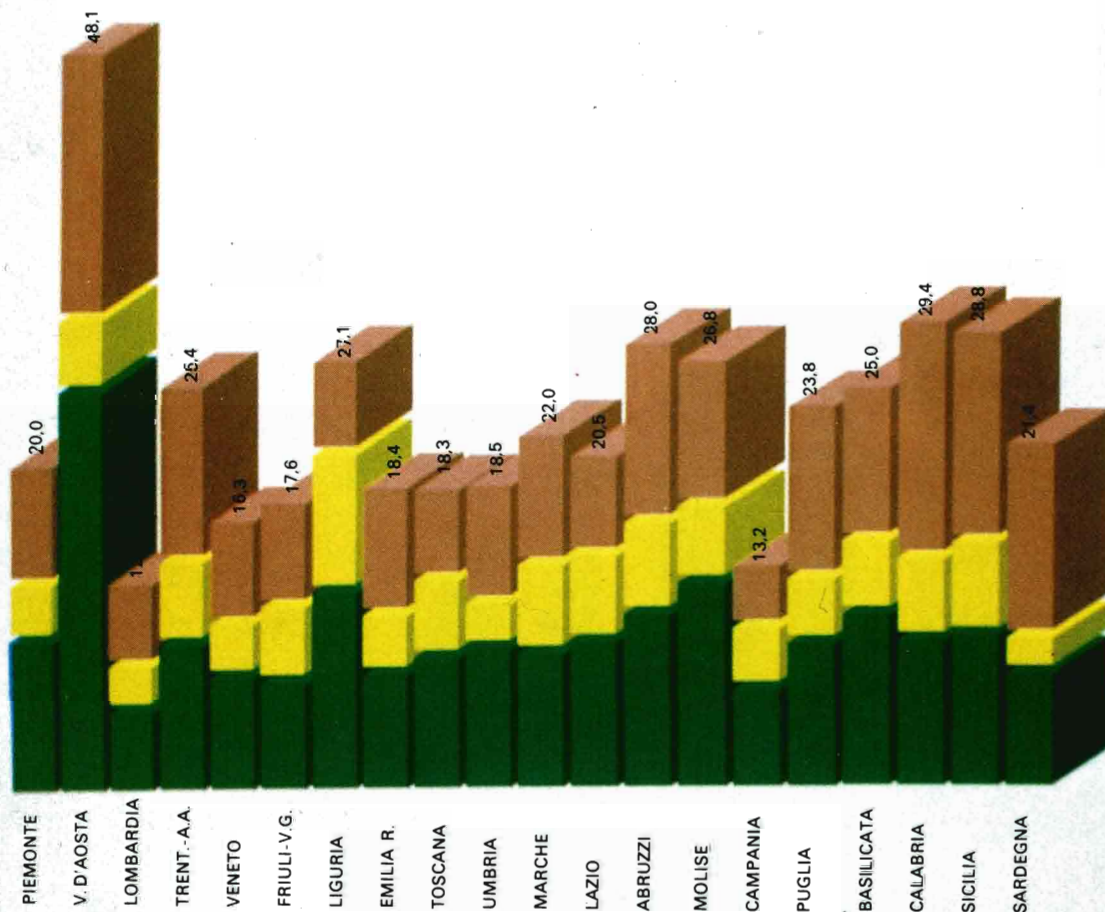
Al Nord ed al Centro è prevalente l'uso di impianti di riscaldamento fissi; nel Mezzogiorno, invece, è più frequente il ricorso ad apparecchi singoli.

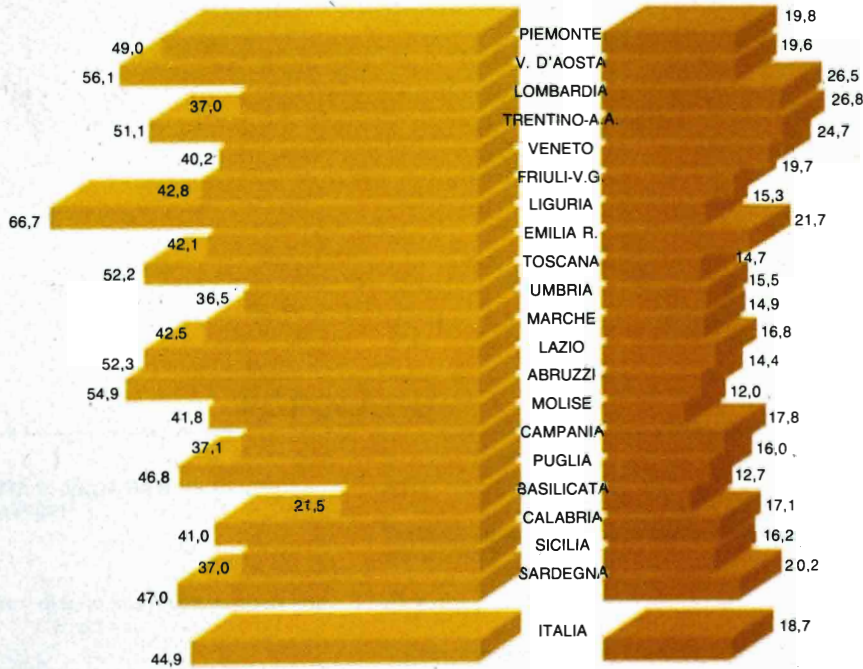
Al 1981 il 20% del patrimonio abitativo del nostro Paese risulta non occupato. Le ragioni della non occupazione sono diverse: alcune abitazioni, la maggior parte, sono riservate alla villeggiatura, altre sono disponibili per la vendita o l'affitto, altre ancora sono utilizzabili per lavoro o per altri usi.

La loro presenza è particolarmente rilevante nelle regioni più interessate al movimento turistico, come la Valle d'Aosta, dove quasi la metà

delle abitazioni risulta non occupata.

L'incidenza delle abitazioni non occupate è più che raddoppiata negli ultimi 20 anni: era già alta nel 1961 in alcune regioni, quali, oltre la Valle d'Aosta, la Liguria, gli Abruzzi, il Molise e la Basilicata, nelle quali superava il 10% del totale delle abitazioni: è ulteriormente e notevolmente aumentata negli anni successivi, in particolare nelle regioni meridionali (E 16). Tra i motivi di questa forte lievitazione sono da annoverare sia il maggiore benessere economico, che ha dato a molti la possibilità di acquistare la «seconda casa» per le vacanze, sia il fenomeno dell'emigrazione, che ha portato molta gente al distacco dall'abitazione originaria, spesso ubicata in un piccolo centro, ed all'insediamento in una nuova abitazione, per lo più in città. È evi-





dente che quest'ultimo motivo ha riguardato innanzitutto le regioni meridionali.

Le cause principali della non occupazione sono evidenziate nel grafico E 17. Nel 1981 su 100 abitazioni non occupate, 44,9 sono utilizzabili per vacanza e 18,7 sono disponibili per la vendita o l'affitto. Tra queste

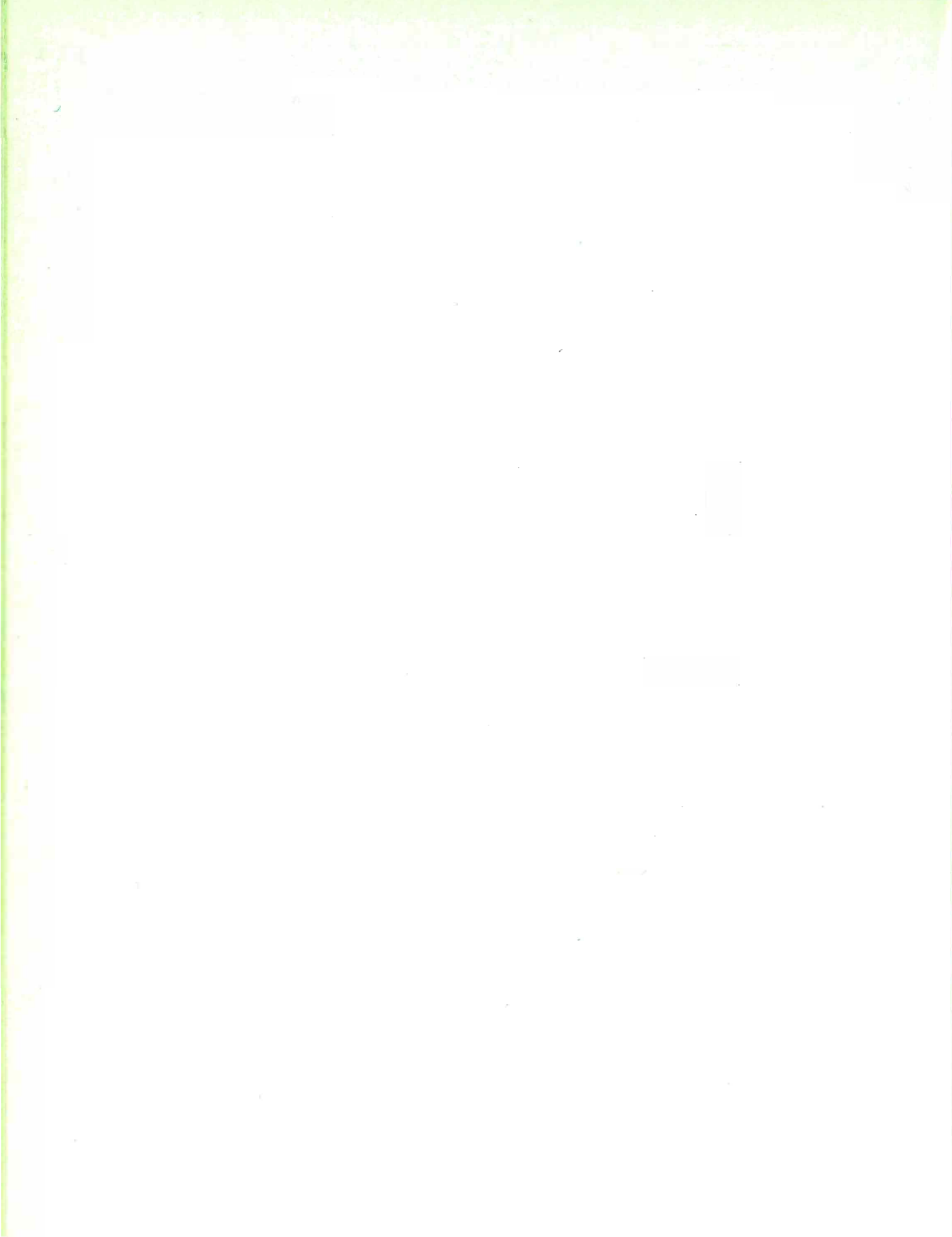
due cause di non occupazione, la prima (disponibilità per la vacanza) è prevalente in tutte le regioni, con quote superiori al 50% delle abitazioni non occupate in Liguria (66,7%), Valle d'Aosta (56,1%), Abruzzi (54,9%), Lazio (52,3%), Toscana (52,2%) e Trentino-Alto Adige (51,1%).

E17

Abitazioni disponibili per la vendita o l'affitto e abitazioni utilizzabili per vacanza, per regione al 1981.

Percentuali sul complesso delle abitazioni non occupate

- Utilizzabili per vacanza
- Disponibili per la vendita o l'affitto



ELENCO DEI GRAFICI E DELLE TABELLE

A POPOLAZIONE

STRUTTURA E ANDAMENTO DEMOGRAFICO

A1

Popolazione residente e densità in alcuni Paesi al 1961, '71 e '81

A2

Popolazione residente per sesso dal 1861 al 1981

A3

Popolazione residente per sesso dal 1861 al 1981

A4

Popolazione residente per ripartizione dal 1861 al 1981

A5

Popolazione residente per ripartizione dal 1861 al 1981

A6

Popolazione residente e densità per regione al 1951 e 1981

A7

Comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica al 1951, '61, '71 e '81

A8

Popolazione residente per classe di ampiezza demografica dei comuni al 1951, '61, '71 e '81

A9

Popolazione residente per classe di età al 1951, '61, '71 e '81

A10

Popolazione residente per sesso e classe di età al 1951

A11

Popolazione residente per sesso e classe di età al 1981

A12

Popolazione residente per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Nord-Centro

A13

Popolazione residente per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Mezzogiorno

A14

Popolazione residente in età da 15 anni in poi per sesso, classe di età e stato civile al 1981

A15

Popolazione residente per sesso, classe di età e stato civile al 1981. Maschi

A16

Popolazione residente per sesso, classe di età e stato civile al 1981. Femmine

A17

Popolazione residente per sesso, stato civile e ripartizione al 1981

A18

Separati legalmente e divorziati per sesso e regione al 1981

MOVIMENTI MIGRATORI**A19**

Saldo tra residenti e nati per ripartizione dal 1901 al 1981

A20

Popolazione residente per luogo di residenza e luogo di nascita al 1981

A21

Popolazione residente per luogo di nascita e luogo di residenza al 1981

A22

Popolazione residente per luogo di nascita, luogo di residenza e regione al 1981

A23

Popolazione residente per regione

A24

Popolazione residente nei comuni capoluoghi per regione

A25

Popolazione residente nei comuni con oltre 200 mila abitanti al 1981

A26

Popolazione residente nei comuni con oltre 200 mila abitanti

A27

Popolazione residente temporaneamente assente per motivi di lavoro, per luogo di presenza e regione al 1971 ed al 1981

A28

Stranieri residenti per sesso e regione al 1981

B**ISTRUZIONE****LIVELLI DI ISTRUZIONE****B1**

Analfabeti in età da 6 anni in poi per sesso e ripartizione dal 1871 al 1981. Maschi

B2

Analfabeti in età da 6 anni in poi per sesso e ripartizione dal 1871 al 1981. Femmine

B3

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione e ripartizione al 1951, '61, '71 e '81

B4

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione e ripartizione al 1951, '61, '71 e '81

B5

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione e regione al 1981

B6

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione e regione al 1981

B7

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età e grado di istruzione al 1981

B8

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età, grado di istruzione e ripartizione al 1981. Nord

B9

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età, grado di istruzione e ripartizione al 1981. Centro

B10

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso, classe di età, grado di istruzione e ripartizione al 1981. Mezzogiorno

B11

Diplomati per sesso e tipo di diploma al 1981

B12

Diplomati per sesso, tipo di diploma e ripartizione al 1981

B13

Laureati per sesso e gruppo di laurea al 1981

B14

Laureati per sesso, gruppo di laurea e ripartizione al 1981

POPOLAZIONE IN ETÀ SCOLARE**B15**

Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per titolo di studio acquisito al 1961, '71 e '81

B16

Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per titolo di studio acquisito e ripartizione al 1961, '71 e '81. Nord

B17

Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per titolo di studio acquisito e ripartizione al 1961, '71 e '81. Centro

B18

Studenti e scolari in età da 6 anni in poi per ti-

tole di studio acquisito e ripartizione al 1961, '71 e '81. Mezzogiorno

B19

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1971 ed al 1981. Maschi - Classe di età 6-13 anni

B20

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1971 ed al 1981. Femmine - Classe di età 6-13 anni

B21

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1981. Classe di età 14-18 anni

B22

Tassi di scolarità per sesso, classe di età e regione al 1981. Classe di età 19-24 anni

B23

Popolazione residente che frequenta corsi di formazione professionale per sesso, condizione e ripartizione al 1981

C**LAVORO****POPOLAZIONE ATTIVA E NON ATTIVA****C1**

Tassi di attività per sesso dal 1861 al 1981

C2

Tassi di attività per ripartizione dal 1861 al 1981

C3

Popolazione residente attiva e non attiva per condizione e ripartizione al 1981

C4

Tassi di attività per sesso e regione al 1981

C5

Tassi di attività per sesso e classe di età al 1981

C6

Tassi di attività per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Nord

C7

Tassi di attività per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Centro

C8

Tassi di attività per sesso, classe di età e ripartizione al 1981. Mezzogiorno

C9

Popolazione residente attiva per sesso e grado di istruzione al 1981

POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE**C10**

Popolazione residente attiva in condizione professionale per sesso e settore di attività economica dal 1861 al 1981

C11

Popolazione residente attiva in condizione professionale per ripartizione al 1951, '61, '71 e '81

C12

Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e ripartizione al 1951, '61, '71 e '81

C13

Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica e ripartizione al 1981

C14

Popolazione residente attiva in condizione professionale per ramo di attività economica e ripartizione al 1981

C15

Popolazione residente attiva in condizione professionale per sesso al 1951, '61, '71 e '81

C16

Popolazione residente attiva in condizione

professionale per sesso e posizione nella professione al 1951, '61, '71 e '81

C17

Popolazione residente attiva in condizione professionale per settore di attività economica, posizione nella professione e ripartizione al 1981

C18

Popolazione residente attiva in condizione professionale per sesso, classe di età e settore di attività economica al 1981

C19

Occupati che frequentano un corso regolare di studi per sesso e regione al 1981

D**FAMIGLIE****D1**

Numero medio di componenti per famiglia, per ripartizione dal 1881 al 1981

D2

Numero medio di componenti per famiglia, per regione al 1961, '71 e '81

D3

Famiglie residenti per ampiezza della famiglia al 1951, '61, '71 e '81

D4

Componenti delle famiglie residenti per ampiezza della famiglia al 1951, '61, '71 e '81

D5

Famiglie residenti per ampiezza e numero di componenti occupati al 1981

D6

Famiglie residenti per ampiezza, numero di componenti occupati e ripartizione al 1981. Nord

D7

Famiglie residenti per ampiezza, numero di componenti occupati e ripartizione al 1981. Centro

D8

Famiglie residenti per ampiezza, numero di componenti occupati e ripartizione al 1981. Mezzogiorno

D9

Famiglie residenti con figli per numero di figli conviventi e ripartizione al 1981

D10

Numero medio di figli delle famiglie residenti con figli, per regione al 1981

D11

Famiglie residenti con figli, per sesso del capofamiglia e ripartizione al 1981

D12

Numero medio di componenti per famiglia, per sesso e classe di età del capofamiglia e per ripartizione al 1981. Nord

D13

Numero medio di componenti per famiglia, per sesso e classe di età del capofamiglia e per ripartizione al 1981. Centro

D14

Numero medio di componenti per famiglia, per sesso e classe di età del capofamiglia e per ripartizione al 1981. Mezzogiorno

E1

Abitazioni occupate per titolo di godimento e ripartizione al 1951, '61, '71 e '81

E2

Abitazioni occupate per titolo di godimento e ripartizione al 1951, '61, '71 e '81

E3

Abitazioni occupate – Numero medio di stanze per abitazione, numero medio di occupanti per abitazione e numero medio di occupanti per stanza al 1951, '61, '71 e '81

E4

Abitazioni occupate – Numero medio di occupanti per stanza, per regione al 1951, '61, '71 e '81

E5

Abitazioni occupate per epoca di costruzione e ripartizione al 1981

E6

Abitazioni occupate – Numero medio di stanze per epoca di costruzione e ripartizione al 1981

E7

Abitazioni occupate – Superficie media per regione al 1971 ed al 1981

E8

Abitazioni occupate fornite di acqua potabile per regione al 1961, '71 e '81

E9

Abitazioni occupate fornite di acqua potabile per ripartizione al 1981

E10

Abitazioni occupate fornite di gabinetto per regione al 1961, '71 e '81

E11

Abitazioni occupate fornite di gabinetto per ripartizione al 1981

E12

Abitazioni occupate fornite di bagno per regione al 1961, '71 e '81

E13

Abitazioni occupate fornite di elettricità per regione al 1961, '71 e '81

E14

Abitazioni occupate fornite di cucina, bagno, elettricità, per ripartizione al 1981

E15

Abitazioni occupate fornite di riscaldamento per ripartizione al 1981

E16

Abitazioni non occupate per regione al 1961, '71 e '81

E17

Abitazioni disponibili per la vendita o l'affitto e abitazioni utilizzabili per vacanza, per regione al 1981

MEMORANDUM

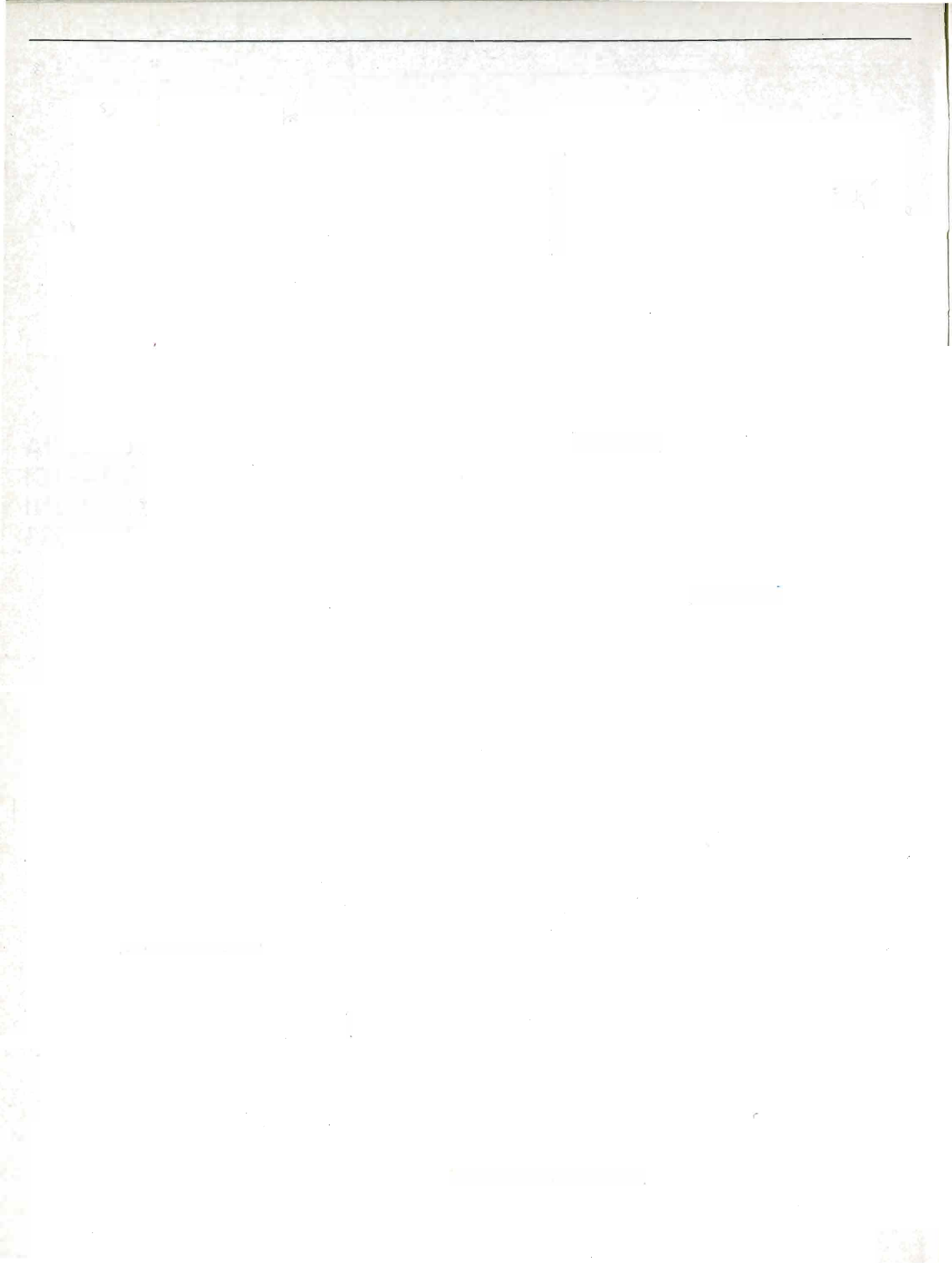
TO : [Illegible]

FROM : [Illegible]

SUBJECT : [Illegible]

[Illegible text on the left margin]

**BIBLIOGRAFIA
SUI CENSIMENTI DEMOGRAFICI
EFFETTUATI NEGLI ANNI
1951 1961 1971 1981**





9° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE 4 NOVEMBRE 1951

- Vol. I – *Dati sommari per Comune* (92 fascicoli)
 Appendice A – *Dati riassuntivi provinciali*
 Appendice B – *Circoscrizioni ecclesiastiche*
- Vol. II – *Famiglie e convivenze*
Vol. III – *Sesso, età, stato civile, luogo di nascita*
Vol. IV – *Professioni*
Vol. V – *Istruzione*
Vol. VI – *Abitazioni*
Vol. VII – *Dati generali riassuntivi*
Vol. VIII – *Atti del Censimento*

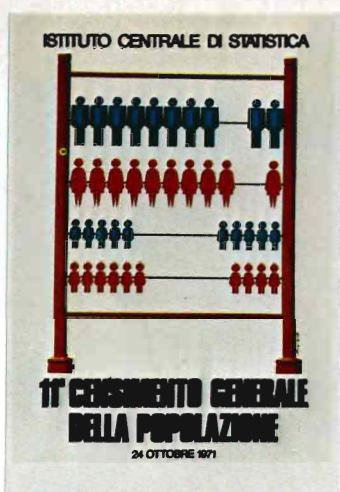
- *Primi risultati generali dei censimenti* - dati provvisori
— *Popolazione legale dei Comuni*
— *Dizionario ufficiale dei Comuni e dei centri abitati*
— *Caratteristiche demografiche ed economiche dei grandi Comuni*: vol. I – *Dati riassuntivi e dati dei Comuni con oltre 100.000 abitanti*; vol. II – *Comuni da 60.000 a 100.000 abitanti*; vol. III – *Comuni fino a 60.000 abitanti*
- Istruzioni per la formazione del piano topografico
— Istruzioni per l'ordinamento ecografico
— Istruzioni per l'organizzazione periferica dei censimenti e per le operazioni preliminari
— Istruzioni per la raccolta dei dati
— Istruzioni per la revisione dei dati e le operazioni finali
— Istruzioni per la sorveglianza e controllo delle operazioni di censimento
— Istruzioni per il confronto tra i presenti e assenti temporanei e per la revisione delle anagrafi della popolazione
— Istruzioni sulla revisione e codificazione e sulle operazioni ausiliarie
— Istruzioni suppletive per l'ultimazione delle operazioni di censimento nei Comuni già alluvionati.



10° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE 15 OTTOBRE 1961

- Vol. I – *Dati riassuntivi comunali e provinciali sulla popolazione e sulle abitazioni*
- Vol. II – *Dati riassuntivi comunali e provinciali su alcune caratteristiche strutturali della popolazione – sesso, età, istruzione, attività economica*
- Vol. III – *Dati sommari per Comune (92 fascicoli provinciali)*
Appendice: *Dati riassuntivi nazionali*
- Vol. IV – *Famiglie e convivenze*
- Vol. V – *Sesso, età, stato civile, luogo di nascita*
- Vol. VI – *Professioni*
- Vol. VII – *Istruzione*
- Vol. VIII – *Abitazioni*
- Vol. IX – *Dati generali riassuntivi*
- Vol. X – *Atti del Censimento*

- *Primi risultati del 10° Censimento generale della popolazione e del 4° Censimento dell'industria e del commercio, 15-16 ottobre 1961 – Suppl. straordinario al «Bollettino mensile di statistica», Roma, novembre 1961*
- *Popolazione legale dei Comuni*
- *Popolazione residente e presente dei Comuni ai censimenti dal 1861 al 1961 – Circostrizioni territoriali al 15 ottobre 1961*
- *Disposizioni e istruzioni per il 10° Censimento della popolazione e il 4° Censimento dell'industria e del commercio, 15-16 ottobre 1961*
- *Norme tecniche per la revisione dell'anagrafe della popolazione residente in base alle risultanze del 10° Censimento generale della popolazione*
- *Guida per la classificazione delle professioni e delle attività economiche*
- *Istruzioni per la revisione e codificazione*
- *Elenco delle compatibilità tra le categorie professionali e le posizioni sulla professione.*



11° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE 24 OTTOBRE 1971

- Vol. I - *Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni* (dati provvisori)
- Vol. II - *Dati per Comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni* (94 fascicoli provinciali e 1 fascicolo nazionale articolato in due parti)
- Vol. III - *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei Comuni* (20 fascicoli regionali e una appendice con le tavole riassuntive)
- Vol. IV - *Famiglie e convivenze*
- Vol. V - *Sesso, età, stato civile*
- Vol. VI - *Professioni e attività economiche:*
 - Tomo 1 - *Attività economiche*
 - Tomo 2 - *Professioni*
- Vol. VII - *Istruzione*
- Vol. VIII - *Abitazioni:*
 - Tomo 1 - *Caratteristiche strutturali delle abitazioni occupate e non occupate*
 - Tomo 2 - *Abitazioni occupate secondo la condizione del capo famiglia*
- Vol. IX - *Risultati degli spogli campionari*
- Vol. X - *Dati generali riassuntivi*
- Vol. XI - *Atti del Censimento*

— *Primi risultati dell'11° Censimento generale della popolazione e del censimento delle abitazioni, 24 ottobre 1971, in «Notiziario ISTAT», 1972, Foglio 37, n. 2*
— *Popolazione legale dei Comuni*

- Norme di esecuzione
- Disposizioni e istruzioni per gli Organi periferici
- Istruzioni per i rilevatori
- Norme tecniche per la revisione dell'anagrafe della popolazione residente in base alle risultanze del 11° Censimento generale della popolazione
- Guida per la classificazione delle professioni e delle attività economiche.

**Censimento '81.
In 10 minuti aiuti
l'Italia per 10 anni.**



Rispondi bene.

25 Ottobre.
12° Censimento della popolazione.

**12° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE
25 OTTOBRE 1981**

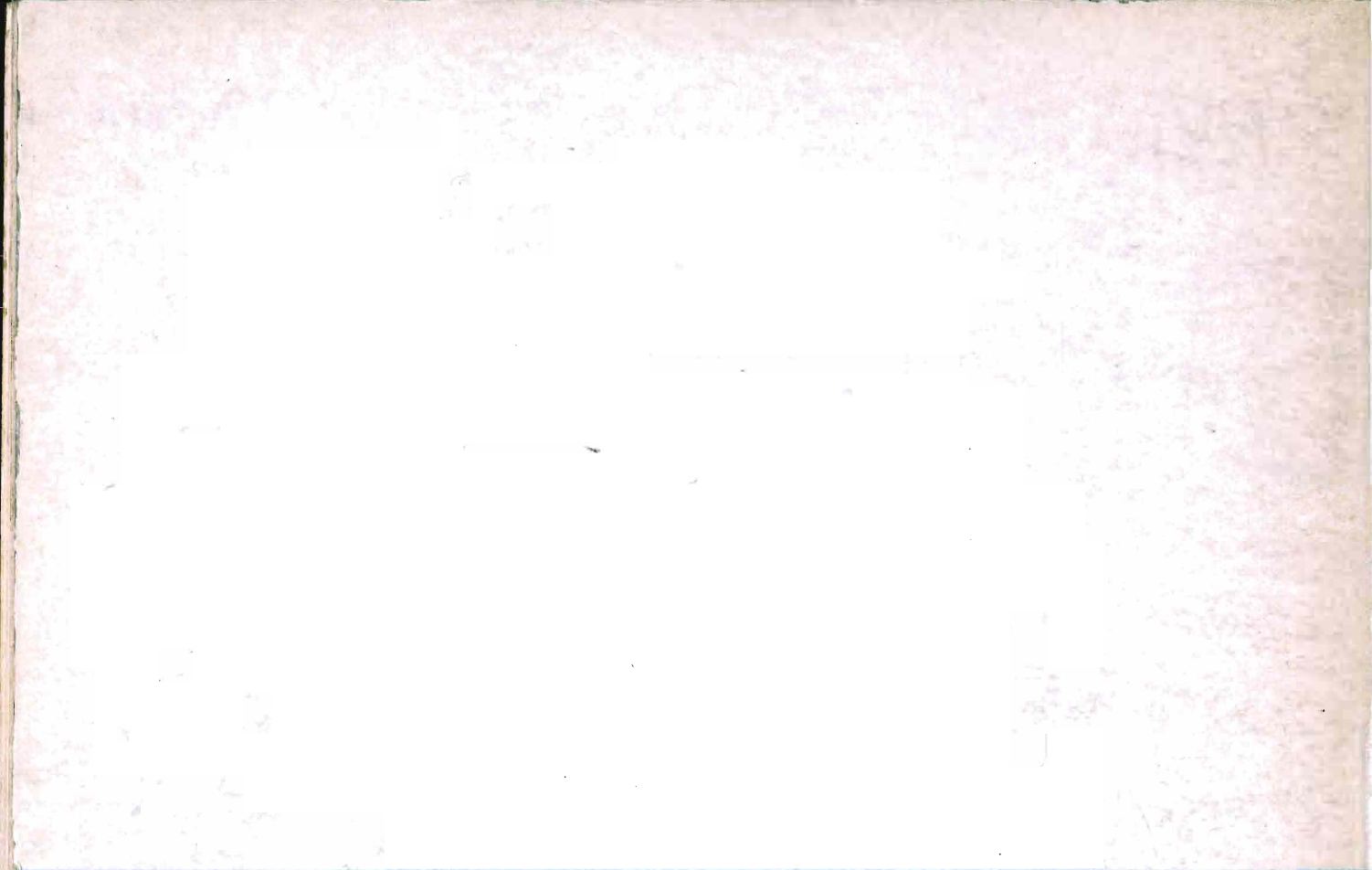
- Vol. I - *Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni*
(dati provvisori)
- Vol. II - *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni:*
 - Tomo 1 - *Fascicoli provinciali (95)*
 - Tomo 2 - *Fascicoli regionali (20)*
 - Tomo 3 - *Italia*
- Vol. III - *Popolazione delle frazioni geografiche e delle località abitate dei Comuni*
(20 fascicoli regionali e 1 fascicolo nazionale)
- Vol. IV - *Atti del Censimento*
- Vol. V - *Relazione illustrativa*

- *Primi risultati del 12° Censimento generale della popolazione e del censimento delle abitazioni, 25 ottobre 1981, in «Notiziario ISTAT», 1983, Foglio 41, n. 1*
- *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni - campione al 2% dei fogli di famiglia - dati provvisori*
- *Popolazione legale dei Comuni*
- *Indagine sperimentale, novembre 1980: Istruzioni per i rilevatori*
- *Disposizioni e istruzioni per gli Organi periferici*
- *Istruzioni per i rilevatori*
- *Norme tecniche per la revisione dell'anagrafe della popolazione residente*
- *Guida per la classificazione delle professioni e delle attività economiche.*

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 5
POPOLAZIONE	
Struttura e andamento demografico	» 7
Movimenti migratori	» 18
ISTRUZIONE	
Livelli di istruzione	» 25
Popolazione in età scolare	» 35
LAVORO	
Popolazione attiva e non attiva	» 41
Popolazione attiva in condizione professionale.....	» 48
FAMIGLIE	» 55
ABITAZIONI	» 65
ELENCO DEI GRAFICI E DELLE TABELLE	» 79
BIBLIOGRAFIA SUI CENSIMENTI DEMOGRAFICI EFFETTUATI NEGLI ANNI 1951 1961 1971 1981	» 85

STAMPATO A FIRENZE
NEGLI STABILIMENTI TIPOLITOGRAFICI
«E. ARIANI» E «L'ARTE DELLA STAMPA»
DELLA S. P. A. ARMANDO PAOLETTI
DICEMBRE 1985



Prezzo L. 10.000

ISTIT
DIS
Plan
2
INV.
8